



**Cultura di governo. «Ci chiudiamo in una fortezza templare del 1222 a ripensare, con Gianni, il futuro del Pdl. Il titolo del seminario?»**



**Il ritorno delle élite. È una riflessione che parte dalla vittoria a Roma ma si collega alle teorie di intellettuali come Mosca, Pareto,**

**Michels. Dormiamo lì tre giorni»**

Marcello De Angelis, ex leader di Terza Posizione, già condannato a cinque anni, oggi direttore di Area, rivista della destra sociale, definito «l'intellettuale più vicino ad Alemanno», Il Giornale, 1 maggio

**L'editoriale**

**FURIO COLOMBO**

## La marcia da Roma

Chi avesse ascoltato Radio radicale la notte del 27 Aprile (tra il primo e il secondo giorno di ballottaggio) avrebbe potuto accumulare qualche dato utile per rispondere alla domanda sulla trionfale ascesa di Gianni Alemanno in Campidoglio. Dunque, Radio radicale. Era in onda Marco Pannella, che invitava a chiamare il numero della radio per parlare di politica, una iniziativa civile che un po' chiarisce e un po' sveglia. Ha chiamato Antonozzi, lo ricordate? Era l'avversario di Zingaretti per la Presidenza della Provincia. Antonozzi è una persona mite e confida a Pannella tutti i numeri sull'ondata di criminalità che - dicono loro - si è abbattuta su Roma, e chiede misure urgenti.

Pannella ascolta e poi, dopo i giusti complimenti e incoraggiamenti al candidato, gli fa sapere che anche lui, Pannella, ha davanti i dati del ministero dell'Interno sugli ultimi anni di misfatti e delitti in Italia e a Roma. «Tutto giusto, i tuoi e i miei dati vengono dalla stessa fonte e coincidono. Solo che, se fai caso, ci sono alcune righe in più in ogni pagina. Ecco, te le leggo: omicidi, meno 22 per cento. Aggressioni e violenze, meno 16 per cento...». L'elenco è continuato nel silenzio educato e - si deve supporre - anche imbarazzato, del candidato Antonozzi. Pannella, molto gentilmente ha dato la sola notizia importante in quelle ore. La criminalità c'è, a Roma come dovunque. Ma, come aveva detto in un lungo e clamoroso articolo il *New York Times*, a Roma meno. In Italia scende. Curioso che nessuno abbia notato che la continua distorsione dei dati reali da parte della destra - a Roma e in Italia - è una implicita ma pesante offesa alle forze dell'ordine. Infatti la campagna elettorale di Roma è stata condotta come se i sindaci italiani fossero anche capi della polizia come negli Stati Uniti. Come si sa in questi mesi nella città di Chicago si spara tra gang di ragazzi, e non di rado si contano quattro-cinque morti per notte.

segue a pagina 27

# Islam-Calderoli, è altissima tensione

## Dopo la Libia anche la Lega Araba perplessa, poi un portavoce rettifica D'Alema: i governi sono affari interni, ma non interrompiamo il dialogo

■ C'è tensione fra mondo arabo e Italia per il (probabile) futuro ministro Calderoli. Dopo le perplessità espresse dal figlio di Gheddafi, ieri anche la Lega Araba ha attaccato l'esponente leghista, anche se poi le critiche sono state sfumate. Per D'Alema la formazione del governo è una questione interna italiana, ma invita Berlusconi a non abbandonare il dialogo che l'Italia ha con l'Islam. **De Giovannangeli e Tarquini alle pagine 2 e 3**

**L'INTERVISTA**

**MARINA SERENI**

**«GLI ELETTORI NON CI CHIEDONO DI LITIGARE»**

Collini a pagina 7

**Staino**

**FERMA RISPOSTA DI D'ALEMA ALLA LIBIA**

LE CATASTROFICHE CONSEGUENZE DI UNA NOMINA A MINISTRO DI CALDEROLI...

...SONO PURTROPPO AFFARI INTERNI NOSTRI...



**L'INTERVISTA**

**L'imam Khamenei avverte: «Noi teniamo d'occhio l'Italia»**

■ «Da voi come in molte altre nazioni abbiamo chi monitorizza giornali, radio e tv per avere un panorama completo e aggiornato dell'opinione. Opinione spesso distorta e piena di censura». Così l'imam Khamenei, la guida spirituale della repubblica islamica dell'Iran, spiega che anche l'informazione italiana è tenuta d'occhio nel mondo musulmano. Perché a suo giudizio ne dà una rappresentazione non sempre vera e corretta. E ricorda il caso di una tv satellitare di sciti libanesi che la Francia ha oscurato.

Dolcetta a pagina 2



**Una Parola**

## Eloquio

**VINCENZO CERAMI**

Eloquio, ecco la parola oggi in vetrina: è lo specchio di una cultura. Scrive Quintiliano, avvocato e maestro di Tacito e di Plinio il Giovane, che preferisce la schietta oratoria degli antichi all'eloquio decadente dei contemporanei, che per colpa dei loro ritmi svernati avanza con cadenze lascive, che fanno pensare a un accompagnamento di nacchere. La causa della suddetta decadenza era da attribuire alla rivoluzione sociale, e quindi politica, sotto l'impero di Augusto. Era sparito il volgare eloquio, con la sua carnalità, con la sua aspirazione a proporsi come voce del reale. La retorica che si stacca dalle cose esistenti e diventa flatus vocis, è il segno più tangibile di un degrado etico, di una corruzione dell'esistere, di un'assenza di pedagogia, di una vocazione a far apparire come durevole e necessario l'effimero.

segue a pagina 27

**Succede a Radiouno**

## IL PAPA COSTANZO

**OLIVIERO BEHA**

È stato proprio un bel discorso di investitura, quello pronunciato giorni fa dal neopresidente della Camera Gianfranco Fini. È vero che questo è un Paese forte agli orali, e quindi bisognerà vedere all'opera questo centrodestra rammodernato, ma insomma un discorso arioso e rispettoso, culturalmente e storicamente. È piaciuto a tutti, o quasi, leggi il presidente emerito Scalfaro ignorato dall'ex delirio di Almirante nelle citazioni. Ma qualcun altro a sorpresa è stato ingiustamente lasciato fuori dalla prolusione politica e dall'eterogeneità di Fini, con conseguenze da soppesare: parlo di Maurizio Costanzo. **segue a pagina 27**

# E Verona scopre la violenza fatta in casa

Cinque ragazzi pestano un coetaneo per una sigaretta: è gravissimo. Ma nessuno ha visto niente

**LONDRA**

## Boris il clown sconfigge Ken il Rosso

**A LONDRA, per 140mila voti di scarto, chiude l'era di Ken "il Rosso" Livingstone e si apre quella del conservatore Boris Johnson. Noto per le sue stravaganze, ma anche per certe battute razziste il neosindaco forse ritoccherà la tassa di 25 sterline per i veicoli più inquinanti.**

Marsilli a pagina 11



■ L'omertà sembra appartenere anche alla civile e nordica Verona. La Lega (partito a cui appartiene il sindaco) dà la caccia agli immigrati, ma l'altra sera un gruppo di giovani veronesi ha massacrato di botte un coetaneo perché gli aveva rifiutato una sigaretta. Ora quel ragazzo sta fra la vita e la morte in un letto d'ospedale. Gli inquirenti stanno cercando gli aggressori, ma sembra che nessuno sappia nulla. E la madre del giovane disperata invita chi ha visto qualcosa a farsi avanti.

a pagina 9

**LA STRAGE INFINITA**

**IERI ALTRI TRE MORTI**

## IL LAVORO UCCIDE ANCORA

Solani a pagina 10

**IL RACCONTO**

## IL MARESCIALLO, LA BARBONA E «L'UNITÀ»

**GIANRICO CAROFIGLIO**

È la sera della vigilia di Natale, nello sterminato atrio della stazione Termini. Il maresciallo Bovio, umore grigio e mani sprofondate nelle tasche del grosso cappotto di ordinanza, percorreva contro corrente un fiume desolato di uomini e donne. Piccole facce nere, a gruppetti; sguardi smarriti e qualche risata - troppo forte - per darsi coraggio; facce di barboni, di vecchie curve su carrelli portabagagli, che spingevano il loro piccolo mucchio di cose. Noncuranti - o inconsapevoli - di tutto quanto intorno. Facce normali, finite per errore, la sera di Natale, nel gelo della stazione invece che al caldo delle proprie case. **segue a pagina 23**

**FRONTE DEL VIDEO**

**MARIA NOVELLA OPPO**

## L'autocritica per conto terzi

**L'ALTRA SERA A TV7 PIERO FASSINO**, dopo che Miriam Malfai aveva detto di non aver ancora capito la logica dell'indulto, si è detto d'accordo con lei. E molti altri sono i casi in cui i massimi dirigenti della sinistra, partecipando ai dibattiti televisivi, ammettono i propri errori. Tutti, tranne alcuni (pochissimi!) della sinistra cosiddetta radicale, che fanno l'autocritica solo per conto terzi e ripetono gli stessi argomenti che hanno spinto gli elettori a non votarli. Alcuni poi, nel vasto campo del centrosinistra, sembrano spingersi fin quasi ad abbracciare le tesi degli avversari, che, avendo vinto, dovrebbero avere ragione per forza. Ci dev'essere qualcosa di esagerato in questa sorta di cupio dissolvi, mentre i signori della destra, quando perdono, hanno una sola tesi: «Abbiamo sbagliato nella comunicazione». Mai che ammettano di aver fatto leggi vergognose, di aver infierito sui poveri e favorito la mafia. Tutte cose che si possono leggere solo postume, sui libri di Storia, che infatti, quando vincono, vogliono subito riscrivere.



Advertisement for Immobiliare.com. Text: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'. Contact: Tel. 06.8549911. Website: www.immobiliare.com. Logo: Immobiliare.com.

## IL CASO CALDEROLI

Sulla politica di «discontinuità» che il nascente governo di destra intende praticare nella Regione sono preoccupate tutte le leadership musulmane

Fonti diplomatiche: sorgono interrogativi non solo sulla presenza di ministri leghisti ma soprattutto sulla scelta strettamente filoisraeliana

# I timori di Islam e Lega Araba: potrebbero nascere problemi

di Umberto De Giovannangeli



Roberto Calderoli in una immagine d'archivio. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

Non è ancora insediato e già desta inquietudine fuori dai confini nazionali, nel Vicino Oriente. Calderoli e non solo. La Libia, e non solo. Perché a interrogarsi sulla politica di «discontinuità» che il nascente governo di centrodestra intende praticare nella Regione, sono tutte le leadership arabe. C'è chi manifesta questa preoccupazione in modo eclatante - il figlio del leader libico Muammar Gheddafi, Saif El Islam - chi, le autorità libanesi, facendo trapelare in via ufficiosa il loro sconcerto verso ventilati cambiamenti delle regole d'ingaggio dei soldati italiani impegnati nella missione Unifil due. Ma il disorientamento non va in giù solo sulla rotta Tripoli-Beirut. A quanto consta a *l'Unità*, la «discontinuità» rispetto al precedente governo di centrosinistra per ciò che concerne la linea di condotta in Medio Oriente, proclamata dal premier in pectore italiano, Silvio Berlusconi, dal probabile nuovo ministro degli Esteri, Franco Frattini, e dalla terza carica dello Stato, il neo presidente della Camera Gianfranco Fini, è oggetto di attenta valutazione in tutte le capitali arabe.

A preoccupare, spiega a *l'Unità* un'autorevole fonte diplomatica araba, non è solo e tanto la «ventilata presenza nel futuro governo italiano di un ministro ostile all'Islam come si è dimostrato in passato l'esponente della Lega Nord Roberto Calderoli; a preoccupare è soprattutto un riallineamento dell'Italia su posizioni acriticamente filoisraeliane». Una preoccupazione esplicitata da un esponente di primo piano della dirigenza palestinese: Yasser Abed Rabbo, ex ministro dell'Anp e segretario del Comitato esecutivo dell'Olp: «Il processo di pace vive un momento estremamente delicato - dice Rabbo a *l'Unità* - ed oggi è necessario che l'Europa eserciti un ruolo autonomo, attivo, non subalterno agli Usa e tantomeno a Israele». «È ciò che il governo italiano uscente ha cercato di fare - conclude Rabbo - . Mi auguro che il nuovo governo non venga meno a questo intendimento, anche se...».

Rabbo si ferma qui. Ma fuori dall'ufficialità sono in molti, e non

solo a Ramallah, a non coltivare grandi speranze. Se questi malesseri non sono stati ancora ufficializzati è per una ragione formale più che di sostanza: «Si aspetta che il nuovo governo

**La Lega Araba ha frenato i toni dopo la prima dichiarazione allarmata**

sia in carica - afferma ancora la fonte diplomatica araba - prima di chiedere chiarimenti...». Ma l'inquietudine è forte sull'altra sponda del Mediterraneo. A testimoniare è anche il «giro» della Lega Araba. Che grazie a fonti diplomatiche arabe *l'Unità* è in grado di ricostruire nei suoi passaggi-chiave. Il primo campanello d'allarme era suonato dopo le esternazioni dell'ex ministro della Difesa nel precedente governo di centrodestra, Antonio Martino, che aveva affermato a chiare note, solo in parte corrette da Berlu-

sconi e Frattini, che l'Italia avrebbe dovuto ridimensionare la sua partecipazione alla missione Unifil in Sud Libano e, comunque, rivederne le regole d'ingaggio. Una esternazione che aveva suscitato la reazione negativa del governo libanese di Fuad Siniora. Sia pure in via informale, Beirut aveva investito del problema la Lega Araba. Secondo campanello d'allarme: la durissima nota dell'agenzia ufficiale libica Jarma contro Calderoli che Tripoli «considera il vero assassino dei cittadini libici morti in quell'occasione», ri-

ferendosi alla manifestazione di protesta scoppiata a Bengasi il 17 febbraio 2006 contro il Consolato italiano a Bengasi in seguito alla maglietta con la vignetta anti-islamica mostrata dall'allora ministro delle Riforme Calderoli durante un'intervista televisiva. I manifestanti furono affrontati dalla polizia in scontri che riportarono un bilancio di 11 morti. Le parole di Saif El Islam Gheddafi - se Calderoli fosse ridiventato ministro del prossimo governo Berlusconi, si sarebbero avute «ripercussioni catastrofi-

che nelle relazioni tra l'Italia e la Libia» - non hanno lasciato indifferente la Lega Araba. Nessuna presa di posizione ufficiale, ma una fonte diplomatica dell'organizzazione afferma senza

**Dubbi scatenati anche dagli inviti di alcuni politici perché l'Unifil sia più «combattente»**

mezzi termini che «sarebbe un atto di ostilità verso il mondo arabo e musulmano se del nuovo governo italiano farà parte un dichiarato nemico dell'Islam come Calderoli...».

Concetto ribadito da un dirigente della Lega Araba, Abdul Alim al Abyat: «La nostra organizzazione non ha ancora ricevuto informazioni ufficiali in materia», spiega al telefono con l'agenzia Agi, «ma se veramente un personaggio di questo tipo diventasse ministro, personalmente penso che ci potrebbero essere problemi nei rapporti con il vostro Paese». Più sfumata la presa di posizione di Abyat premette di non essere a conoscenza delle dichiarazioni di Saif El Islam. Ma se Calderoli venisse veramente nominato ministro, spiega il portavoce della Lega Araba, «di sicuro ne discuteremo e la nostra posizione sarà contraria». «Sarebbe veramente una vergogna far diventare ministro chi ha posizioni offensive verso il Profeta e la nostra religione», insiste Al Abyat, «noi non abbiamo mai tenuto atteggiamenti di tale tipo contro altri culti». «Francamente, però, penso che il popolo italiano sia troppo intelligente per rischiare una rottura», aggiunge. Abdul Alim al Abyat dice di ricordare perfettamente l'esibizione della maglietta con vignetta anti Islam da parte dell'ex ministro leghista, e di avere per questo motivo «una posizione molto netta». Più sfumata è la posizione, riportata dall'agenzia Ansa, di Ahmad Ben Helly, vice segretario generale per gli affari politici della Lega Araba. Nessun commento su un'eventuale nomina di Calderoli a ministro: «Prenderemo una posizione quando vedremo la politica del governo Berlusconi», dice ben Helly. E aggiunge: «Per ora sono solo speculazioni su candidature». Il numero due della Lega Araba si ferma qui: la sua è una sospensione di giudizio, nulla di più. Perché neanche Ahmad Ben Helly può negare l'inquietudine presente nelle capitali arabe per le avvisaglie della «politica del governo Berlusconi». Il problema è aperto. Il giudizio, ufficiale, sospeso. Ma tra il mondo arabo e il nascente governo italiano non è idillio.

**L'INTERVISTA IMAM KHAMENEI** La massima autorità religiosa iraniana: controlliamo come tv e giornali parlano del nostro Paese

## «Italia, ti teniamo sott'occhio con gruppi di ascolto»

di Marco Dolcetta

Domenica 20 aprile ho incontrato l'Iman Khamenei - nel cortile del vecchio palazzo estivo dello scia, dove spesso riceve gli stranieri a Teheran. Non è la prima volta. Fui qui nel luglio 1988 dietro incarico dell'allora direttore del Tg 3 Alessandro Curzi e di Rai Tre Angelo Guglielmi, quando, unico giornalista italiano, girai un reportage televisivo sulla nazione iraniana allo stremo. Sono ritornato a Teheran con lo stesso incarico e ritrovo l'Iman che a differenza del Paese - attraversato da venti di modernità - non sembra affatto cambiato.

**Qual è - gli chiedo subito - lo stato dei rapporti della Repubblica islamica dell'Iran con gli Usa?**

«Gli Stati Uniti hanno rotto le loro relazioni con l'Iran per aumentare la pressione su di noi. Se ora desiderano ristabilirle è per lo stesso motivo. Non desideriamo relazioni imposte. Cerchiamo una relazione stretta con tutti i paesi del mondo che non ci considerano nemici. Continueremo nella ricerca del nucleare senza pressioni imperialiste, è un diritto per l'Iran poter sviluppare la propria scienza e tecnologia».

**Resta l'accusa principale, che cioè l'Iran non è una vera democrazia.**

«n merito alla presunta democra-

zia ricordo che è stata fatta una rivoluzione che non aveva certo, come scopo finale la democrazia borghese cara agli occidentali, la nostra democrazia islamica va molto al di là della libertà che gli occidentali possono immaginare. Una dimostrazione viene dal fatto che la televisione satellitare libanese, gestita dagli sciiti, "Al Manar" (che vuol dire Il Faro) che ha milioni e milioni di spettatori in tutto il mondo,

**«Ci si accusa di non essere democratici Poi da voi i giornalisti sono asserviti ai poteri economici»**

dal satellite che trasmetteva in Francia è stata oscurata per volontà del governo».

**Però in Occidente la libertà di stampa è largamente garantita.** «Da voi in Italia, come in tanti altri paesi cosiddetti democratici, la stampa, ma soprattutto la televisione considera tabù e viene censurata ogni trasmissione che tratta anche nel senso oggettivo o discretamente critico il pensiero dei fedeli sciiti, sia che vivano in Libano che in Iran. Questo

noi lo sappiamo bene, perché così come in Israele esistono dei posti di ascolto e registrazione delle nostre trasmissioni, che poi vengono ridistribuite a giornalisti occidentali legati ad Israele, così noi, in ogni paese del mondo, abbiamo chi ascolta e vede, giornali, radio e televisioni, che ci permette di avere un panorama completo e aggiornato dell'opinione. Opinione, spesso distorta e piena di censura che viene data come falsamente democratica e libera, lo dimostrano le



ma su questo punto l'Iman non accetta critiche. Khamenei è l'Imam sciita, la guida spirituale, è colui che garantisce la purezza dell'applicazione delle leggi emesse dalla Repubblica islamica dell'Iran. Il suo controllo sulla vita politica lo ha dimostrato chiaramente negli ultimi anni, quando, al potere, come primo ministro c'era l'Ayatollah Khatami, di recente sconfitto nelle elezioni, presunto democratico che, in pratica, proprio per il controllo fortemente restrittivo

**«Parigi ha oscurato una tv satellitare degli sciiti libanesi perché era scomoda»**

imposto dalla giurisprudenza religiosa, che fa capo a Khamenei, anni fa non ha potuto svolgere nessuna riforma tra quelle annunciate nel suo duplice programma elettorale. L'attuale situazione in Iran è caratterizzata dalla presidenza di Ahmadinejad, un ex pasdaran, figlio di un semplice fabbro e volontario combattente nella guerra Iran-Iraq. Potrebbe ingannare il fatto che, essendo lui un laico, e non un religioso, possa incarna-

re un'ipotesi di autonomia di scelte in quanto preposto al potere esecutivo. Ma non è così. L'ultimo presidente laico in Iran fu Ali Bani Sadr, ora in esilio a Parigi. Ai suoi tempi osò fare qualcosa di non completamente in linea con le idee di Khomeini. Riuscì fortunatamente a scappare e salvarsi in Francia. L'attuale presidente è quello che da noi verrebbe chiamato un laico preparato, perfetto conoscitore della macchina burocratica ed anche un fervente religioso e, quindi, sicuramente un fedele esecutore del pensiero di Khamenei.

«L'Imam - ci spiega - è l'esatto interprete del testo sacro - mentre gli Ulema, le guide religiose, i sapienti dell'Islam, infatti, malgrado tutte le loro integrità morali, e le loro competenze di religione non sono certamente immuni dal peccato, data la loro natura umana. L'Imam che esiste su questa terra è l'espressione fisica dell'Imam Nascosto, ovvero il cosiddetto Tredicesimo Imam, ovvero, quello che dovrà venire per ristabilire eguaglianza e giustizia su questa terra. L'attesa dell'Imam Nascosto non esclude il fatto che si possa avere qualche indicazione dottrinale dall'Imam Palese».

I discorsi di Khamenei, volendo togliere per l'occasione tutti i riferimenti dottrinali, si limitano essenzialmente, nelle sue esortazioni all'Occidente, e a quello cri-

stiano in particolare, di riscoprire la vera natura del cristianesimo, la religione monoteistica che non ha niente a che fare - secondo lui - nella sua origine, alle commistioni avvenute nei secoli con la religione ebraica.

«Riscoprire il Cristo Ariano, nella sua purezza originaria ritrovata la religione cristiana, e la cattolica in particolare, potrà instaurare un franco dialogo di fraternizzazione con l'Islam - continua l'Imam. Si uscirà così da ogni equivoco e da ogni presunta frat-

**«Desideriamo mantenere buone relazioni con tutti i Paesi del mondo che non ci considerano nemici»**

tura fra mondo orientale e mondo occidentale».

Secondo lui gli Stati Uniti d'America sono un gigante comandato da un topolino che ha un cervello che parla in lingua d'Israele. Prima di congedarci gli chiediamo un'opinione sull'Iraq dopo la fine di Saddam Hussein. «Saddam Hussein, taglia corto, nostro antico rivale, persecutore in patria degli sciiti, ha fatto la fine di Frankstein che si è ribellato al suo padrone».

## IL CASO CALDEROLI

Il titolare della Farnesina ricorda la «particolare importanza che l'Italia attribuisce al dialogo tra le culture e le civiltà del Mediterraneo»

Maggioranza e opposizione sono unite nel rigettare qualsiasi interferenza nella formazione del prossimo esecutivo

# D'Alema frena Tripoli: è un affare interno

Ma il ministro degli Esteri auspica che il nuovo governo prosegua la collaborazione con il mondo arabo

di Umberto De Giovannangeli

«LA FORMAZIONE e composizione del nuovo governo è una questione interna, regolata da precise disposizioni costituzionali». È quanto ha voluto ricordare ieri il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ai Paesi arabi e mediterranei con i quali l'Italia intrattie-

ne intensi e duraturi rapporti di amicizia e collaborazione in relazione al comunicato emesso l'altro ieri dalla Fondazione El-Gheddafi e ad altre prese di posizione nel mondo arabo. Il ministro affida le sue parole ad una nota della Farnesina. Il ministro D'Alema, ha auspicato, «prosegue la nota, che «vengano evitati in questa fase commenti e prese di posizione che non contribuiscono al rafforzamento di tali rapporti, che egli stesso in questi ultimi anni ha coltivato con particolare impegno e convinzione, e che egli si augura continui ad essere sviluppati al di là dei cambiamenti di governo». Con l'occasione, il titolare della Farnesina ha ribadito «la particolare importanza che l'Italia attribuisce al dialogo tra le culture e le civiltà come elemento chiave per una fruttuosa cooperazione nel Mediterraneo», regione in cui il nostro Paese svolge un ruolo attivo, equilibrato e propositivo. Un equilibrio che ora rischia di incrinarsi. Di dialogo tra culture non c'è traccia nell'esternazione dell'eurodeputato leghista Mauro Borghezio. Che a caldo aveva ribattuto a Gheddafi jr. così: «Per nostra fortuna e merito degli elettori vi sarà finalmente nel nuovo governo una presenza significativa dei crociati della Lega Nord in grado di affrontare il pericolo del terrorismo jihadista ed i suoi palesi e occulti sostenitori».

La puntualizzazione del ministro degli Esteri incontra il plauso di maggioranza e opposizione. «Sono del tutto inaccettabili intromissioni estere da qualunque parte provengano sulla formazione del governo del nostro

Marina Sereni (Pd): dalla Libia un diktat che nessun Paese potrebbe accettare

Paese. In ogni caso, ha impostato correttamente il problema il vice segretario generale della Lega araba, Ahmad Ben Helly, il quale ha affermato che una posizione potrà essere presa dal mondo arabo solo alla luce della politica che farà il governo Berlusconi», dichiara Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore di Forza Italia.

Sulla stessa linea Silvana Mura, Italia dei valori: «L'Italia in quanto Paese sovrano - dice - non può certo accettare ingerenze sui propri affari interni e tanto meno sulla formazione di un governo democraticamente eletto». E Mario Baccini, Rosa per l'Italia, avverte: «se il nome di Calderoli avesse avuto delle difficoltà nel-

l'entrare al governo, ora non potrebbe più esserne escluso, perché si darebbe l'impressione che l'Italia subisca ricatti da uno Stato estero». Il no alla posizione libica viene anche da Marina Sereni, parlamentare del Partito Democratico che definisce «inaccettabile» la sortita del figlio di Gheddafi:

«Un diktat che nessun governo potrebbe mai accettare». Per l'esponente del Pd «il governo se lo scelgono i cittadini italiani liberamente con il loro voto». Quanto alle uscite del passato di Calderoli, secondo Sereni questo non giustifica affatto la presa di posizione della Libia: «Un conto è la propaganda che a volte la Le-

ga conduce anche con qualche eccesso, un conto è la politica di un governo che io mi aspetto sarà di tipo europeo anche nei rapporti con l'Islam». Anche per Alfio Nicotra, del Prc, Tripoli «sbaglia ad intromettersi», ma «al contempo è semplicemente scriteriato riproporre Calderoli come ministro del governo italiano». Rispetto alle parole di Gheddafi junior è più sfumata la posizione della comunità islamica in Italia: al di là dei nomi si attende il governo alla prova dei fatti. L'imam Yahya Pallavicini reputa «comprensibili» le opinioni del figlio di Gheddafi, ma «le minacce sono inaccettabili». Per il vicepresidente della Comunità religiosa islamica, è «eccessivo mettere in discussione i rapporti tra Libia e Italia». Quanto a Calderoli, Pallavicini dice: «Non ho pregiudizi. Mi auguro che in caso di nomina si presenti in una veste più obiettiva e rispettosa. Il passato è alle spalle». «Sulle questioni interne decide il Paese. L'Italia è un Paese indipendente, la Libia altrettanto», sottolinea Issedim Elzir, portavoce dell'Ucoi (Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche in Italia). «Sarebbe meglio - aggiunge - usare la via del dialogo per creare una convivenza basata sul rispetto».

L'eurodeputato leghista Borghezio dà il benvenuto a un governo di «crociati»



Un fermo immagine dal TG1 del consolato italiano a Bengasi, nel febbraio 2006. Foto Ansa

## AMBASCIATA ITALIANA Al Qaeda rivendica l'attacco

ROMA «L'organizzazione di Al Qaeda nella penisola arabica - Brigate dei soldati dello Yemen», un gruppo affiliato ad Al Qaeda ha rivendicato con un comunicato diramato su Internet un fallito attacco a colpi di mortaio, il 30 aprile scorso, nella capitale yemenita Sanaa, affermando che il bersaglio era l'ambasciata d'Italia. Il gruppo - afferma il testo diffuso su un sito di area integralista - «rivendica la responsabilità dell'operazione benedetta... la mattina di mercoledì 30 aprile 2008, (contro) l'edificio dell'ambasciata italiana a Sanaa, (compiuto) con due proiettili di mortaio». L'attacco - aggiunge il testo - mirava a cacciare gli infedeli dalla penisola Arabica, dove si trovano i luoghi più sacri dell'Islam. Poco dopo le 7 di mattina, mercoledì scorso, due proiettili di mortaio si erano abbattuti all'esterno del muro di cinta dell'ambasciata d'Italia a Sanaa, senza causare vittime né danni. I due colpi erano caduti nel cortile dei vicini uffici della dogana. L'ambasciatore d'Italia a Sanaa Mario Boffo aveva affermato che «gli interessi occidentali sono potenzialmente obiettivi». Ma «questa volta non credo volessero colpire noi, perché i colpi sono esplosi a una distanza tale che non credo si sia trattato di un errore di mira».

L'INTERVISTA **FRANCO ANGIONI** Il generale che comandò le truppe Nato durante la guerra civile: prudenza nel parlare di cambiare le regole d'ingaggio

## «Destra attenta, Libano nervo scoperto fra le missioni»

/ Roma

Negli anni più duri della guerra civile in Libano era al comando delle forze Nato impegnate nel tormentato Paese dei Cedri. Dal suo osservatorio di prima linea il generale Franco Angioni ha assistito alla crescita, prima militare e poi politica, di Hezbollah. Ed oggi, di fronte a quanti, nel centrodestra italiano, chiedono a gran voce un cambiamento di regole d'ingaggio per i nostri militari impegnati nella missione Unifil in Sud Libano, e un atteggiamento più «combattente» verso Hezbollah, il generale Angioni replica: «A me sembra che l'Unifil dopo circa trent'anni di inattività e talvolta di colpevole tolleranza, stia finalmente compiendo un'opera altamen-



te meritoria nei riguardi della pace».

**Nel centrodestra italiano che si appresta a governar si alzano voci che chiedono modifiche delle regole d'ingaggiodei nostri militari impegnati in Sud Libano.**

«Sulla base della mia esperienza maturata sul campo, suggerirei a tutti estrema prudenza su eventuali cambiamenti di assetto nell'ambito delle missioni all'estero, con particolare riferimento al Medio Oriente. La prima prudenza è di rimanere leali nei riguardi delle Nazioni Unite, specialmente in questo momento per la presenza dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza. Le risoluzioni dell'Onu rappresentano lo scopo politico delle nostre missioni. Inoltre, è da tenere ben presente che le regole d'ingaggio, oltre a rispettare l'intendimento delle Nazioni Unite, indicano la volontà politica della nazione di appartenenza delle truppe schierate. En-

trambi, scopo e regole, sono di una delicatezza estrema per cui vanno «maneggiate» con grande cautela. E ciò vale in particolare per il Libano che rappresenta il nervo scoperto delle nostre missioni».

**Perché è un nervo scoperto?**

«Perché il Libano sta attraversando una fase delicata e pericolosa. La mancata elezione del capo dello Stato non è un aspetto di facciata ma è il sintomo di una volontà di variare gli assetti politico-istituzionali del Paese dei Cedri, con tutto ciò che ne deriva nei rapporti interni e internazionali. Le tradizionali alleanze interne sono in parte saltate; i rapporti con la Siria, la Giordania, la causa palestinese e, sullo sfondo, le relazioni con Israele e gli Stati Uniti, stanno con una certa evidenza cambiando. Il sud del Libano, area tradizionalmente depressa e in più di una circostanza abbandonata dal governo

centrale, ha iniziato una forma di sviluppo sino ad oggi impensata, tanto da fare intravedere una vitalità finora riservata a Beirut e al nord del Paese. Piaccia o no, questo imprevisto sviluppo è da accreditare in buona parte a Hezbollah, inteso come partito politico e non solo come milizie armate...».

**C'è chi nelle fila del centrodestra italiano chiede apertamente un atteggiamento più «combattente» da parte dei nostri soldati contro Hezbollah.**

«Sulla base della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, l'Unifil non può e non deve essere «combattente» contro Hezbollah, se questo significa disarmare la milizia sciita. È vero che una precedente risoluzione delle Nazioni Unite prevede il disarmo di tutte le milizie libanesi, ed Hezbollah non ha onorato questa ingiunzione, ma questo è compito del go-

verno libanese e non della forza Onu, il cui mandato primario è quello di peacekeeping tra Israele e forze antagoniste in Sud Libano, oltre che intervenire, in termini di assistenza, nei riguardi della popolazione civile...».

**Politicamente parlando tutto ciò come va tradotto?**

«Politicamente parlando, armi al piede e non armi spianate; il che non è facile perché è estremamente istintivo comportarsi da Rambo quando invece quei comandanti devono far rispettare quel sottile confine che separa il giusto dal desiderio di vendetta. E a me sembra che l'Unifil, dopo circa trent'anni di inattività e talvolta di colpevole tolleranza, stia finalmente compiendo, con un contributo davvero importante dell'Italia, un'opera altamente meritoria nei riguardi della pace, e Dio solo sa quanto Israele e il Libano oggi ne abbiano bisogno». **u.d.g.**

## Dal maiale anti-moschea all'Islam civiltà inferiore: la premiata ditta Lega-Berlusconi

Una serie lunghissima di fuori-registro contro i musulmani. L'ultima: il pamphlet della camicia verde Gibelli, che sul frontespizio spiega «l'Islam è terrorismo»

di Anna Tarquini / Roma

Il governo Berlusconi e la questione islamica. Chi ora vuole mettere sul patibolo solo Calderoli sbaglia. Perché il primo a sparare a zero sull'Islam - salvo poi rimangiarsi tutto - fu proprio il futuro premier. Era a Berlino, era presidente del Consiglio da pochi mesi, era il settembre del 2001. A una platea di giornalisti attoniti sorrise: «Dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà - disse per poi spiegare - . La civiltà occidentale ha garantito e garantisce tolleranza e riconosce il valore della diversità». Prima ancora di Calderoli ci so-

no le gaffe di Berlusconi, prima ancora delle «magliette sataniche» o del «maiale-day» ci sono gli editti firmati da Gibelli, allora presidente dei deputati del Carroccio e le minacce di Cesare Rizzi a un Pisanu che cercava faticosamente di aprire un dialogo. C'era l'oltranzismo del presidente del Senato Pera che domandava tolleranza zero contro l'intolleranza di certa religione.

Certamente non si fanno paragoni con Bengasi. Perché lì si contarono i morti. Era il 16 febbraio 2006, mentre nel mondo islamico infuriavano le proteste

contro la pubblicazione da parte di un giornale danese di 12 vignette sul profeta Maometto e l'Islam, Roberto Calderoli, all'epoca ministro leghista delle Riforme del governo Berlusconi, si presentò in televisione mostrando una delle caricature incriminate stampigliata sulla maglietta, innescando una crisi fra Italia e Libia. Il 17 febbraio, a poche ore dallo show di Calderoli su Raiuno, centinaia di persone assaltarono il consolato italiano di Bengasi bruciando le auto del personale e cercando di penetrare nel palazzo. Il bilancio dell'assedio, dopo la reazione della polizia libica, fu di 11 morti e un altissimo numero di feriti. Anche

allora il figlio di Gheddafi chiese la testa di Calderoli. Berlusconi e Fini presero le distanze, la Lega piegò la testa, Calderoli fu costretto alle dimissioni. Da allora, e prima di allora, il rapporto tra Lega e Islam non è mutato. Non si contano le manifestazioni di piazza per chiudere le moschee. Niente luoghi di culto, niente burqa. Per Calderoli l'Islam «non è nemmeno una civiltà» e gli immigrati sono «bingo bongo». Solleva un putiferio quando parlando di Islam in televisione si rivolge a Rula Jebreal, allora giornalista palestinese de La 7, dicendo «Non rispondo a quella signora abbronzata...». Scandalizza

quando, solo pochi mesi fa, era settembre e ce l'aveva con l'ipotesi di costruire una moschea a Bologna, si inventa il «Maiale-day». «A fronte dell'inversione di rotta dell'amministrazione comunale bolognese - spiega - che ha dato il via libera alla realizzazione di una nuova grande moschea, metto personalmente fin da subito a disposizione del comitato contro la moschea sia me stesso che il mio maiale per una passeggiata sul terreno dove si vorrebbe costruire la moschea, esattamente come a suo tempo feci in quel di Lodi, dove la fatidica moschea non è mai stata realizzata in quanto il terreno, dopo la passeggiata del mio

maiale, fu considerato infetto e pertanto non più utilizzabile». E aggiunge: «Potremmo organizzare in futuro il maiale-day, ovvero concorsi e mostre per i maiali da passeggiata più belli da tenersi nei luoghi dove chiunque pensi di edificare non è un centro di culto ma il potenziale centro di raccolta di una cellula terroristica». C'è chi pensa che Calderoli faccia solo folklore. Ma Calderoli - che certamente non è stupido - purtroppo non è solo. È il 25 luglio del 2005 quando Cesare Rizzi, deputato della Lega, risponde a Pisanu che tende la mano al dialogo con l'Islam moderato. «Noi non siamo per il dialo-

go con gli islamici - dice -, perché se questi qui capiscono la debolezza dell'occidente siamo rovinati». Ed è qualche giorno più tardi quando Andrea Gibelli presenta un libro bianco con 65 idee da adottare per la sicurezza dei cittadini contro la minaccia islamica. Tra le proposte c'è l'esercito alle frontiere per respingere i clandestini, l'individuazione di un aeroporto arabo sicuro nel quale convogliare i passeggeri in partenza dal mondo arabo verso l'Italia, controlli fiscali ad associazioni e studi islamici e 200 agenti segreti che conoscano l'arabo. Il frontespizio spiegava: «L'Islam è terrorismo. È iniziata la guerra culturale».

## VERSO IL GOVERNO

Le caselle del futuro esecutivo sarebbero tutte spartite a parte quella che reclama An. Ormai certo Marcello Pera alla Giustizia

Le consultazioni dovrebbero iniziare martedì sera. Saranno le più rapide della storia essendoci pochi gruppi parlamentari

Ormai Silvio Berlusconi è vicino alla soluzione del puzzle della composizione del governo, tuttavia in un sabato di stand by, a due giorni dall'avvio delle consultazioni al Quirinale, tengono banco le tensioni attorno a Roberto Calderoli dopo gli attacchi dalla Libia e la partita tra An e Forza Italia sul futuro titolare del Welfare. Risolto il problema su chi sarà il Guardasigilli (ormai sembra scontata la decisione per Marcello Pera), resta incerto il futuro di Elio Vito, tenuto conto che la casella dei Rapporti con il Parlamento è occupata al momento da Paolo Bonaiuti, lo stesso vale per Sandro Bondi ai Beni Culturali e Maurizio Lupi alla Funzione Pubblica. Ad ogni modo, il clima che si respira nella maggioranza è di ottimismo. Tutti scommettono che tra lunedì e martedì sarà definita la squadra, anche se resta aperta la partita sul Welfare. Gianni Alemanno venerdì, Maurizio Gasparri ieri, insistono sul fatto che il posto tocchi a un esponente di An e il futuro capogruppo del Pdl al Senato rilancia il nome di Andrea Ronchi.

Ma in gara c'è anche l'azzurro Maurizio Sacconi. Ex sottosegretario del Psi, protagonista assieme a Bettino Craxi di battaglie come quella contro il Pci di Enrico Berlinguer sulla scala mobile, è considerato da molti l'uomo giusto al posto giusto. Questo stallo potrebbe comunque essere risolto con una mediazione grazie allo «spacchettamento» del ministero in tre diverse responsabilità, in modo da accontentare tutti. Il lavoro potrebbe andare a Sacconi, la Solidarietà sociale a Giorgia Meloni (An) e la Salute a un viceministro tecnico (da giorni si parla di due medici vicini ad An come l'immunologo Ferdinando Aituti e l'oncologo Francesco Cognetti).

Lunedì pomeriggio, con la riunione del Consiglio dei ministri, entro il 10 maggio dovrebbe nascere il terzo governo Berlusconi.

Mariastella Gelmini, forzitalista doc, cattolica oltranzista, potrebbe essere il futuro ministro dell'Istruzione (speriamo - ma non ne siamo certi - pubblica). La cautela è d'obbligo: la Gelmini - trentacinquenne - è avvocato. Assessore al territorio della Provincia di Brescia, consigliera regionale e immediatamente dopo coordinatrice regionale di Forza Italia, la Gelmini viene eletta alla Camera nel 2006. Un pedigree di tutto rispetto; compreso il culto della personalità del Grande Capo (era lì, adorante, il 18 novembre dello scorso anno, quando da un predellino di una macchina parcheggiata a Milano nasceva un partito), che nelle seguaci non manca mai. Di Berlusconi parlava così, in un'intervista al «Giornale» di qualche tempo fa: «Ha carisma, libera in noi energie positive, tira fuori la parte migliore, suscita idee nuove. Dice che bisogna alzarsi al mattino con il sole in tasca. Ai giovani piace la sua idea che la politica sia una cosa a tempo. Si fa se c'è entusiasmo, finché si è utili. Il contrario del politicante di professione». Spregiudicatezza, dinamismo, «modernità», freschezza: è questo che l'elettorato italiano apprezza, come dimostra - più o meno ininterrottamente - dal 1994. Atteggiamenti rincorsi affannosamente per tentare di ingaggiare un confronto impari sin dalla partenza. Che ha portato - nella generalizzata mancanza di progetto politico - alla pesante sconfitta elettorale.

# Welfare tra Sacconi e Ronchi

## L'ultimo nodo di Berlusconi

di Giuseppe Vittori / Roma



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

**SARDEGNA** Oggetto della disputa una strada sterrata che divide le due proprietà

### Confine conteso: a Villa la Certosa scoppia la lite con i vicini

di Davide Madeddu / Cagliari

I vicini mandano gli operai per fare la recinzione e davanti a Villa Certosa arrivano i carabinieri. La vicenda sarebbe passata come una normale «lite condominiale» nella primaverile Costa Smeralda se non fosse stato per un particolare: uno dei due contendenti è la Ibra immobiliare, società proprietaria di Villa la Certosa, la casa estiva in cui Berlusconi trascorre le vacanze sarde. Dove qualche settimana fa il leader Pdl ha ospitato Putin e dove, probabilmente, entro breve tempo sarà ricevuto anche il presidente francese Sarkozy. Le cronache dei quotidiani sardi «La Nuova Sardegna» e «l'Unione Sarda» raccontano quanto è successo

venerdì mattina nella strada sterrata che divide il parco di Villa la Certosa da quello della villa adiacente. Un altro buen retiro con vista sul mare e parco circostante di proprietà della società Socip Srl. I proprietari della Socip, «dopo aver comunicato alla Ibra la loro volontà di recintare i propri spazi» mandano una squadra di operai per sistemare paletti e rete. Che avrebbero dovuto trovare sistemazione proprio in uno sterrato situato davanti a uno degli ingressi per Villa la Certosa - quello utilizzato per il movimento dei mezzi pesanti e usato anche recentemente durante la visita del presidente russo, per far passare i giornalisti che sono stati ricevuti poi nella sala stampa. Il «movimento» non passa inosservato e subito

davanti allo sterrato si precipitano i carabinieri di Porto Rotondo assieme al capo dell'ufficio tecnico del Comune di Olbia e il responsabile del corpo forestale. I lavori «tutti autorizzati» - come scrivono i giornali - si fermano, per volontà dei responsabili della Socip. Quasi un atto di cortesia prima della ripresa. I prossimi giorni, inoltre, i responsabili della Socip dovrebbero incontrare quelli della Ibra immobiliare proprio per cercare di trovare una soluzione giacché la Socip sembra intenzionata a continuare con la recinzione. Che tradotto dovrebbe voler dire chiusura del passaggio sullo sterrato conteso. Ibra e Socip sono in causa da alcuni anni per una questione di lotti contesi. Alla fine scoppierà la pace?

ROMA

E Alemanno riunisce i suoi nel castello templare

Alle pendici del monte Ocre, non molto distante da l'Aquila, in un antico monastero fortezza cistercense-templare, l'Abbazia di Santo Spirito, oggi trasformata in luogo di soggiorno e turismo consapevole, il neo sindaco di Roma Gianni Alemanno sarà chiamato questa mattina a discutere del «declino delle élites» davanti ai giovani che si riconoscono nel percorso della Destra Sociale e del Pdl.

La seconda edizione di questa tre giorni di «formazione politico culturale» (aperta a una cinquantina di ragazzi) che oggi giunge a conclusione, è organizzata dalla rivista «Area» diretta da Marcello De Angelis (già esponente di Terza Posizione, amico di antica data di Alemanno, cui rimprovera di non aver rivendicato con orgoglio la celtica che porta al collo, svincolando invece nella frase «è un simbolo religioso»). Spiegava ieri a La Stampa Salvatore Santangelo, esponente di Azione Giovani, movimento giovanile di An: «Discuteremo del declino del nostro Paese che rispecchia quello delle classi dirigenti».

nione dei gruppi parlamentari del Pdl, in programma alle 18, e la nomina a presidente di Fabrizio Cicchitto alla Camera e di Maurizio Gasparri al Senato, si completerà l'organigramma delle rappresentanze parlamentari, mentre per la mattina di martedì 6 sono state convocate le sedute delle Assemblee di palazzo Madama (10,30) e di Montecitorio (12,30) per l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza (quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari). Nel pomeriggio, quindi, il capo dello Stato Giorgio Napolitano potrà dare inizio, come da lui stesso annunciato, alle consultazioni. I primi a salire allo Studio alla Vetrata dovrebbero essere i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, quindi tra la serata e il giorno successivo dovrebbe essere la volta dei Gruppi parlamentari (Pdl, Pd, Udc, Idv, Misto e minoranze linguistiche) e dei predecessori di Napolitano, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi. Un'agenda più snella e certo diversa rispetto al tour de force che caratterizzò l'avvio della precedente legislatura e soprattutto le due crisi dell'esecutivo di Romano Prodi, che potrebbe prevedere il conferimento dell'incarico a Silvio Berlusconi già nella serata di mercoledì 7.

A quel punto si tratterà di capire di quanto tempo avrà ancora bisogno il premier in pectore per completare la sua squadra e salire nuovamente al Colle per sciogliere la riserva e proporre al presidente della Repubblica la lista dei ministri da nominare. L'agenda di Napolitano prevede impegni per le mattinate di giovedì 8 e venerdì 9, quindi nei pomeriggi di queste due giornate si potrebbe arrivare prima alla nomina del nuovo governo e poi al giuramento, che il Cavaliere nei giorni scorsi ha pronosticato tra il 9 e il 10 maggio.

I primi ad essere ascoltati saranno gli ex presidenti e la seconda e terza carica

IL RITRATTO

## La stella Gelmini, trentacinque anni per spegnere la luce alla scuola pubblica

di Marina Boscaino



Le previsioni dovessero avverarsi. Innanzitutto il suo essere "lumbard", senza se e senza ma. Strenua fautrice del federalismo fiscale, sostenitrice entusiasta di Roberto Formigoni: è appena il caso di ricordare come Formigoni stesso sia stato in grado di ammettere - usando la riforma del Titolo V della

Costituzione - il doppio canale (sistema di istruzione vs sistema di formazione professionale) in Lombardia, avvalendosi dell'autonomia regionale nel campo dell'istruzione. Il fatto che la Gelmini abbia presentato il 5 febbraio scorso una proposta di legge che si pone come primo obiettivo «L'attuazione concreta nella società italiana del principio del merito» è la cosa che preoccupa di più. Protagonista principale, la scuola. I punti essenziali di questo, che si preannuncia come un assedio arembante al sistema scolastico statale, sono riassunti nella scheda qui sotto. Quello che preoccupa, so-

prattutto, è l'assoluta miopia nel continuare ad ignorare una serie di elementi fondamentali, che rendono - come dimostrano i tanto sbandierati dati Ocse Pisa, mai letti con la necessaria attenzione - il sistema scolastico italiano tanto disomogeneo. Innanzitutto la mancanza di analisi rispetto alle differenti realtà locali, ai territori, alle regioni. Prevedere un sistema di valutazione che individui standard di prestazioni è già impresa estremamente difficile. Considerare poi che questi standard possano essere sovrapponibili a tutte le realtà, non tenendo conto delle differenziate condizioni di partenza, delle strutture, della composizione del territorio è miope o in malafede; perché

propone implicitamente la peggiore delle discriminazioni: quella su base socio-culturale. La chiamata nominativa dei docenti, sostituita alla chiamata per graduatoria pubblica, significa virtualmente sostituire alla garanzia di pari opportunità di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori un criterio lobbyistico e clientelare, quando non improntato alla necessità di consacrazione di un pensiero unico. La concorrenza nella scuola ha già creato danni e disfunzioni sufficienti, imponendo di concentrare l'attenzione su elementi più o meno fittizi che con la qualità dell'insegnamento e la capacità di costruire cittadini consapevoli e autonomi non hanno nulla a che fare.

Non saranno certamente la reintroduzione dell'esame di riparazione o l'aumento di selettività dei meccanismi di avanzamento scolastico a risollevare la scuola italiana dall'impasse culturale e formativa nella quale sta da anni scivolando. La strada individuata dalla Gelmini (qualora dovesse essere lei il nuovo ministro) scatenerà l'applauso di opinionisti-academici, le cui lobbies consolidate garantiscono incursioni spregiudicate in campi di cui non conoscono la complessità. Applicando a quei campi criteri manageriali. Ma, ne sono certa, non del mondo della scuola. Non è di un interventismo decisionista ed efficientista, acritico e mercantilistico di cui la scuola italiana ha bisogno.

La scheda

#### La proposta del futuro ministro

**Rafforzamento dei poteri organizzativi e disciplinari** dei dirigenti scolastici e degli organismi di amministrazione che li adjuvano, con compiti di gestione amministrativa e di reclutamento del corpo docente

- **La promozione** di una piena concorrenza tra le istituzioni scolastiche, mediante l'adozione di meccanismi di ripartizione delle risorse pubbliche in proporzione ai risultati formativi rilevati da un organismo

terzo tenuto a pubblicare annualmente una classifica regionale delle istituzioni scolastiche fondata su parametri trasparenti e verificabili

- **Cancellazione** del sistema dei debiti formativi e l'aumento della selettività dei meccanismi di avanzamento scolastico, anche attraverso la reintroduzione degli esami di riparazione;
- **Valorizzazione** del merito dei docenti, mediante: - l'eliminazione di ogni automatismo nelle progressioni retributive e di carriera degli insegnanti;

- **la progressiva** liberalizzazione della professione, da attuare attraverso la chiamata nominativa da parte delle autonomie scolastiche su liste di idonei, con un periodo di prova di due anni scolastici predefinito all'assunzione a tempo indeterminato, garantendo comunque la mobilità dei docenti;
- **la possibilità**, per le singole istituzioni scolastiche, senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato, di stipulare con i singoli docenti contratti integrativi di tipo privatistico.

Devota di Berlusconi e di Formigoni corre per fare il ministro della Pubblica Istruzione

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE"  
IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

## Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo*

**In edicola**

in occasione dell'anniversario  
del "Maggio Francese"  
a soli **6,90 €** in più rispetto  
al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO  
GIOMMARA MONTI

## LE VOCI DEL '68

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



# LA RAI

I consiglieri di amministrazione della nuova maggioranza chiedono a Cappon drastiche soluzioni dopo la puntata con Grillo

Il presidente Rai, Claudio Petruccioli fa «ammenda» e si è «impegnato» a «fare tutto il possibile per impedire che qualcosa del genere possa ripetersi»

## AnnoZero, irritato anche il Quirinale

Il centrodestra vuole sanzioni per Santoro. Il giornalista: «È stato diritto di cronaca»

di Natalia Lombardo / Roma

**GRILLI E SGARBI** Si inasprisce la polemica sulla puntata di AnnoZero nella quale sono stati trasmessi passaggi della manifestazione di Grillo il 25 aprile con gli insulti al Capo dello Stato e all'oncologo Veronesi. Santoro difende il suo lavoro in nome del «diritto

di cronaca» esercitato «nell'interesse del pubblico». Il presidente Rai, Claudio Petruccioli. Venerdì ha fatto «ammenda» e si è «impegnato» a «fare tutto il possibile per impedire che qualcosa del genere possa ripetersi».

Il tema della polemica è: è giusto o no far vedere in tv dichiarazioni o fatti che si leggono anche sui giornali? Il conduttore considera Grillo non più solo un comico-predicatore, ma «un soggetto politico» al pari di un altro leader di partito da non censurare.

Certo al Quirinale non hanno gradito sentire nella puntata di AnnoZero di giovedì i passaggi della manifestazione di Grillo il 25 aprile, nei quali ha insultato il Capo dello Stato proprio riguardo alle morti sul lavoro, tema sul quale Napolitano ha sollecitato l'attenzione del mondo politico e informativo. A Viale Mazzini l'irritazione del Colle non è passata inosservata, e ieri il presidente Petruccioli ha fatto «ammenda», nonostante «abbia fatto di tutto per far rientrare Santoro in Rai», dice un consigliere di centrosinistra.

Ancora un caso Santoro mercoledì nel Cda di Viale Mazzini, quasi tutti i consiglieri danno ragione a Petruccioli, il centrodestra reclama sanzioni che dovrebbe proporre il direttore generale. Claudio Cappon per ora convocherà Santoro, tra lunedì e martedì, prima della riunione del consiglio. Del resto circa due mesi fa i consiglieri parlarono con il conduttore, rassicurati sulla sua correttezza professionale.

Il centrodestra a Viale Mazzini (che scade a maggio ma resterà fino alla nuova nomina) ha ancora Mara Venier: «Sono stata sospesa per una rissa televisiva che al confronto sembra una scena da educande»

la maggioranza nel Cda almeno finché Malgieri non si dimette per fare il deputato, incompatibilità che stabilirà una giunta della Camera. Il consigliere di An condanna Santoro: «Lo squalloroso messo in onda riportando acriticamente brani del plurimilionario, in euro, Beppe Grillo, dà il senso dell'arroganza e della protervia

di alcuni personaggi che si ergono a moralisti e rappresentano, invece, soltanto il proprio narcisismo». Eppure nella trasmissione quasi tutti hanno criticato Grillo, nei modi e nel merito. Il forzista Urbani è d'accordo con Petruccioli e si aspetta dal Dg dei provvedimenti, par di capire. Di Santoro dice che «è tecnicamente

efficace, da certi punti di vista eccellente, ma ha una visione soggettiva del servizio pubblico che non si può permettere perché la Rai è di tutti. Oppure uno si fa la sua tv privata o va su Youtube». Non si scandalizza la consigliera leghista Bianchi Clerici, che ricorda il reintegro del tribunale per Santoro. A suo parere, semmai,

«era più preoccupante la puntata su pedofilia e Vaticano». Si fa sentire Mara Venier: «Io sono stata sospesa per una rissa televisiva a Domenica In - tra Zequila e Pappalardo - che al confronto degli sfoghi di Grillo e Sgarbi sembra una scena da educande». Il problema riguarda il servizio pubblico. Ai piani alti di Viale

Mazzini è stato comunque giudicato eccessivo il tempo dedicato a Beppe Grillo. Eppure ieri sera Gad Lerner, ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, ha raccontato che gli stessi deliri del comico, gli insulti alle stesse persone nel tormentone moralizzatore, erano andati in onda su La7 prima del 25 aprile, senza che scoppiasse alcuna polemica. Ma la Rai è la Rai...

A infiammare e involgarire la trasmissione (con evidente fastidio di Santoro) è stato anche Vittorio Sgarbi, che gli insulti li ha detti in diretta a Marco Travaglio, apostrofato come «faccia di m...». Ma il pur assessore alla Cultura del comune di Milano si vanta, invece, di aver «svelato l'imboscata» sul presidente. Smentisce di aver «agredito Biagi» (e medita querela contro Giulietti di Articolo 21) nel sostenere le stesse tesi di Berlusconi e Saccà. Ovvero che «non è stato cacciato» ma se ne è andato perché gli avevano proposto un orario. Giulietti reclama il diritto di replica per la famiglia Biagi, e chiede che l'Authority per le Telecomunicazioni visioni la cassetta di AnnoZero, ma anche delle trasmissioni che danno conto dell'«oltraggio alla bandiera o la beatificazione di pubblici mafiosi».

Lerner: le stesse cose erano andate in onda su La7 senza che nessuno si scandalizzasse



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli e il giornalista Michele Santoro in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

### NAPOLITANO

## «I giornalisti uccisi nella memoria di tutti»

**ROMA** La manifestazione organizzata in Campidoglio a Roma in ricordo dei giornalisti uccisi dalle mafie e dal terrorismo «rappresenta un doveroso e significativo omaggio a quanti hanno sacrificato la vita per onorare la professione giornalistica e i suoi valori, dando testimonianza di coraggio personale, impegno civile e dedizione ai principi costituzionali di democrazia e libertà». Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato al presidente dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani, Guido Columba, per la cerimonia che si è svolta in Campidoglio. La Giornata, che si celebra in concomitanza con la Giornata internazionale della libertà dell'informazione indetta dalle Nazioni Unite, costituisce «un'occasione di riflessione sul ruolo essenziale del-

l'informazione e sul principio costituzionale su cui la libertà di informare si fonda».

Nel messaggio, il capo dello Stato ha espresso «i più sentiti auspici affinché l'esempio dei tanti giornalisti deceduti in aree di crisi e in zone di guerra costituisca parte essenziale di una memoria condivisa da trasmettere alle giovani generazioni».

Per la prima volta gli 11 giornalisti uccisi dal dopoguerra e tutti quelli feriti dalla mafia, dalla camorra dai terroristi rossi e neri sono stati ricordati insieme dai vertici delle organizzazioni giornalistiche e dai loro familiari. La cerimonia del ricordo si è svolta in concomitanza con la Giornata Mondiale della Libertà di stampa dell'Onu e dell'Unesco, chiudendo il cerchio con la creazione a Palermo del Giardino della Memoria.

### L'INTERVISTA ROBERTO NATALE

Il presidente della Fnsi: c'è stato contraddittorio e anche le tesi sgradevoli di Grillo hanno avuto risposte

## «La Rai ha fatto servizio pubblico, che c'è di male?»

/ Roma

«Se il Primo maggio è stato dedicato alle morti sul lavoro è grazie al presidente Napolitano. Detto questo vorrei che la Rai, come servizio pubblico, fosse inclusiva e non scegliesse il silenzio, anche per smontare tesi come quelle di Beppe Grillo»: Roberto Natale, presidente della Federazione Nazionale della Stampa, ex segretario Usigrai, giovedì sera era ospite nello studio di Michele Santoro.

**Secondo lei il presidente Rai ha fatto bene a intervenire o no?**  
«La puntata di AnnoZero era dedicata a una questione ripresa da tutti i

giornali, il che non vuol dire santificarlo: la manifestazione del 25 aprile sui mezzi d'informazione e i tre referendum proposti da Grillo. Cosa avrebbe dovuto fare il servizio pubblico? Non trasmettere le sue dichiarazioni su «Napolitano-Morfeo» che avevamo già letto su tutti i quotidiani del 26?».

**La questione è: è giusto o no che la Rai trasmetta anche gli insulti al Capo dello Stato e a Veronesi?**

«Chi era in studio è intervenuto su questi, c'è stato un contraddittorio. È forse una forma di rispetto verso i telespettatori, o verso il presidente della Repubblica impedire che si sentano anche sugli schermi Rai? Oppure si rischia un restringimento delle possibi-

lità informative della tv pubblica. accreditando così le tesi di Grillo, di cui non condivido quasi nulla? Quando dice che la tv è fascista e totalitaria, giovedì sera si è avuta la smentita e si è visto come le tesi di Grillo, che parlano da problemi reali, siano formulate con linguaggio rozzo e approssimativo. Avrei voluto che la Rai si «vendesse» la trasmissione di Santoro per dimostrare che persino chi usa un linguaggio sgradevole ha diritto di accesso, che il servizio pubblico sa trattare tutti i temi. Petruccioli in uno dei suoi primi documenti citò una massima latina: «nulla di ciò che è umano mi è estraneo». Parlare di «danno incalcolabile» mi pare un linguaggio fuori misura, quasi grillesco...».

**Perché?**  
«Da un lato dipinge i telespettatori co-

me bisognosi di tutela, dall'altro mostra al presidente della Repubblica, che è caro a noi del sindacato dei giornalisti non meno di quanto lo è al presidente Rai, di volerlo preservare dalle possibili asprezze del dibattito pubblico, per altro già lette sui giornali».

**Vale il principio che in tv l'impatto è più forte?**

«È come dire ai ragazzi che erano in piazza con Grillo il 25 aprile che quei temi non possono essere trasmessi in tv? Parlare di «danno» accresce il senso di estraneità di questa opinione pubblica e la spinge ancora di più verso le analisi primitive, settarie e sommarie di Beppe Grillo».

**Petruccioli ha parlato di «appalto» di Santoro a Grillo per il troppo tempo dedicato al comico.**

«Qual è la corretta misura? Alla Rai gli

appalti sono ben altri, quando si parla di zone del palinsesto date in gestione a esterni all'azienda, non è Grillo il primo nome che mi viene in mente...».

**Nel Cda qualcuno spingerà per sanzionare Santoro.**

«Spero proprio che non si parli di sanzioni, ma che si risolvano eventuali problemi di misura tomandoci sopra, anche in tv. L'accusa di Grillo a Napolitano sul «non aver fatto nulla» sulle morti bianche è falsa, perché se adesso noi giornalisti parliamo di più di morti sul lavoro è grazie a Napolitano, non perché siano aumentati. Perché si fa polemica sui toni accesi di qualcuno, e non sul silenziatore imposto su temi come la camorra, dei clan di cui ha parlato per la prima volta AnnoZero?».

**n.l.**

## Radicali: dentro il Pd, ma non ci sciogliamo. E scoppia la polemica su D'Elia

Corleone: è stato discriminato dai democratici che non lo hanno voluto candidare. La replica di Tonini: la vicenda giudiziaria è altra cosa dalle scelte politiche

**ROMA** «Confermiamo l'alleanza con il Partito democratico, ma la galassia radicale non si scioglierà». È questo uno dei passi dell'intervento di Emma Bonino all'assemblea dei Mille promossa da Marco Pannella. Il ministro uscente del governo Prodi ha ironizzato sulla consistenza dei radicali italiani: «Siamo duemila. Cosa dovremmo fare? Vendere la nostra sede in via di Torre Argentina e ripartire tra tutti gli iscritti le ipoteche che siamo stati costretti ad accendere?». Bonino ha fortemente difeso l'identità politica del movimento che si richiama a Gandhi. «Siamo grati a Prodi - ha aggiunto la Bonino

perché ci ha detto cose sulle quali è utile riflettere e soprattutto perché ci ha insegnato che non si governa un paese per avere un titolo su un giornale».

Ma un intervento dell'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone ha fatto riesplodere il caso di Sergio D'Elia, escluso dalla candidatura nel Pd, per il suo passato nel terrorismo. Corleone ha parlato dal palco dell'assemblea come rappresentante del Forum sulle droghe e garante dei diritti dei detenuti di Firenze.

A conclusione del suo intervento, ha fatto un duro attacco a quanti «discriminano gli ex ter-

roristi che hanno pagato il loro debito alla giustizia, ma ai quali viene impedito di esprimere le loro opinioni come cittadini ammessi nella società civile e riabilitati». Corleone ha fatto notare che la Costituzione sancisce il principio della riabilitazione dei detenuti. Le parole dell'ex sottosegretario hanno suscitato un vivace applauso in platea. È stato un atto di solidarietà soprattutto nei confronti di D'Elia, presente fin da venerdì all'Assemblea dei mille. Un secondo applauso è stato rivolto allo stesso D'Elia mentre il suo volto veniva proiettato sul maxi-schermo. Sul palco, c'era in quel momento il sena-

tore del Pd Giorgio Tonini. Raggiunto poco dopo dai giornalisti, ha detto che «si è trattato evidentemente di un attacco al Pd. Hanno messo in discussione la nostra libera scelta di non candidare D'Elia per un motivo di opportunità politica. Abbiamo più volte spiegato che la

L'ex senatore  
Cesare Salvi:  
«Ingiusta  
la discriminazione  
subita»

vicenda giudiziaria è altra cosa, perché tecnicamente la candidabilità è stabilita dalla sentenza che include o esclude l'interdizione dai pubblici uffici. Ma al di là di questo aspetto tecnico, abbiamo deciso di non candidare D'Elia per il suo trascorso terroristico, anche se siamo pronti a difendere la sua libertà di esprimere ovunque le sue opinioni.

Questo non significa che maturi necessariamente un suo diritto ad essere candidato». «La qualità della democrazia del Pd è facilmente riscontrabile nel suo statuto, che in molti punti contraddice i principi costituzionali, primo tra tutti

quello della riabilitazione del detenuto - ha risposto D'Elia, interpellato dai giornalisti - Un Pd veramente democratico, che fosse lo specchio di uno stato di diritto, salterebbe la mia vicenda non come oltraggio alla memoria ma come una vittoria, una riscossa morale di una persona che un quarto di secolo era un terrorista e ora ha intimamente e politicamente compreso che bisogna spendersi fino in fondo per costruire la democrazia e nuovi diritti. Questa vicenda - ha concluso D'Elia - è una vittoria mia, dei Radicali, e della democrazia. Anche il Pd dovrebbe rivenderla insieme a noi». All'Assem-

blea dei mille sono presenti come militanti radicali anche gli ex terroristi Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, che non hanno però in alcun modo partecipato a quanto è accaduto. Tonini ha sottolineato come la presenza dei due ex terroristi sia la «testimonianza di come in Italia il principio della riabilitazione e della libertà di parola venga pienamente attuato». A Sergio D'Elia vanno riconosciuti i diritti politici, «quindi non trovo giusta l'esclusione da lui subita», ha detto l'ex senatore della Sinistra Democratica Cesare Salvi, presente a Chianciano all'assemblea dei Mille.

## L'INTERVISTA

«Soro è stato eletto con la stessa percentuale ottenuta la prima volta, il 76%. Schede bianche o altri nomi risultano un dato più che fisiologico»

«Il gruppo dirigente del Pd ritiene che la leadership di Veltroni non sia in discussione. Bene, lo si dica chiaramente. Il congresso ora non serve»

# Sereni: no a vecchie logiche Radichiamo il Pd nel Paese

di Simone Collini / Roma

Marina Sereni non vede tensioni nel gruppo parlamentare del Pd alla Camera: «Soro è stato eletto con la stessa percentuale ottenuta la prima volta, il 76% degli aventi diritto. Un consenso ampio, di fronte al quale schede bianche o con l'indicazione di altri nomi risultano un dato più che fisiologico». Parte da qui, lei che nella passata legislatura è stata vicepresidente dei deputati democratici, per sollecitare l'abbandono di «vecchie logiche», la rinuncia alla «tentazione di lavorare per vie sotterranee», e per sottolineare la «necessità di costruire ora il Pd sia nel paese che nell'opposizione parlamentare».



## Da dove bisogna partire, onorevole Sereni?

«Il risultato elettorale ci dice che non dappertutto il Pd esiste. Siamo risultati più convincenti dove eravamo più radicati, ma dove questo tessuto non c'è la nostra proposta non è passata. Da qui dobbiamo cominciare. E da un'analisi del voto che non sia semplicistica, perché non c'è una sola causa di quanto avvenuto. È utile e giusto confrontarci con serenità, senza ricercare capri espiatori. E che si costruisca il Pd essendo fedeli a una volontà di innovazione sia culturale e politica che organizzativa».

## Come, in concreto?

«Finora abbiamo tracciato alcune linee di innovazione che adesso vanno però sviluppate. Che il paese abbia bisogno di essere modernizzato era nel programma ma non è ancora sufficientemente metabolizzato nel Pd. Dobbiamo sfidare la maggioranza anche nel modo in cui faremo opposizione, non arrocandoci ma incalzando

la destra su riforme importanti. Noi dobbiamo dare risposte innovative anche sul piano delicato della sicurezza, dobbiamo presentare una nostra proposta anche sul tema del federalismo».

## E sul piano organizzativo?

«Nel Pd si sono ritrovate forze nuove, persone che non necessariamente hanno alle spalle una militanza nei partiti fondatori. Il primo obiettivo è non perderle, e non metterle in contrapposizione con quanti vengono da esperienze di militanza. Le provenienze non possono essere un ostacolo».

## Il secondo obiettivo?

«Dobbiamo compiere un grande viaggio nel paese per radicarci in ogni area ma anche negli insediamenti sociali. Costruire il Pd nei luoghi di lavoro è per me una scelta da compiere».

## Lei è per anticipare il congresso?

«C'è una cosa che i 12 milioni che

«Il tema delle alleanze c'è perché c'è stato un terremoto politico»



Foto di Andrea Sabbadini

ci hanno votato non vogliono, ed è che ora cominciamo a litigare tra di noi. Il progetto politico del Pd ha suscitato grande entusiasmo, un terzo degli italiani ci ha dato fiducia. Ora non si può tornare a vecchie logiche. Dobbiamo costruire un partito nuovo anche dal punto di vista organizzativo. Il congresso avrebbe il difetto di portare gli iscritti a discutere più sulle leadership che sui contenuti».

## Da qui al 2009 Veltroni rischia però un lento logoramento, o no?

«No, se ci confrontiamo alla luce del sole. Il gruppo dirigente del Pd ritiene che la leadership di Veltroni non sia in discussione. Bene, lo si dica chiaramente. Si sgombri il campo dall'idea che sia invece in discussione. E soprattutto sgombriamo il campo dalla tentazione di lavorare in maniera sotterranea».

## Alcuni segretari regionali

«Fare alleanze eterogenee in campagna elettorale sarebbe stato un suicidio»

## hanno espresso malessere per il ruolo giocato da Roma e sul poco spazio riservato ai territori. Cosa ne pensa?

«Sono sollecitazioni che mi sento di accogliere. L'accelerazione, dalla caduta del governo in poi, ha distolto il gruppo dirigente nazionale dal lavorare a costruire il Pd sul territorio. Ora bisogna cambiare, puntando di più sul territorio».

## Come?

«Servono organismi nazionali trasparenti - non ho nulla contro i caminetti, nelle situazioni di emergenza sono una necessità, però questa fase ora si chiude - che si prendano la responsabilità delle decisioni ascoltando però anche i territori».

## Si è aperta nel Pd una discussione sulle alleanze: è la fine del partito a vocazione maggioritaria?

«Niente affatto. Intanto, rafforziamo il rapporto con l'Italia dei valori, superando i contrasti e la tentazione di fare opposizione separatamente, e consolidiamo il rapporto con i Radicali. Dopodiché, in campagna elettorale abbiamo deciso di non fare alleanze eterogenee. Il contrario sarebbe stato un suicidio politico. Il tema delle alleanze c'è perché c'è stato un terremoto politico. La discussione complessa che si è aperta a sinistra deve essere guardata da noi con rispetto e attenzione».

## E rispetto all'Udc?

«Niente forzature né semplicismi, perché siamo all'opposizione da punti di vista diversi, ma dobbiamo aprire un confronto con le forze di centro perché la prospettiva è di nuove alleanze attorno a una forza riformista a vocazione maggioritaria come il Pd. Questo tema ce lo ritroveremo tra l'altro tra pochi mesi, perché nel 2009 molte amministrazioni locali andranno al voto e nel 2010 ci saranno le regionali».

# Franceschini: «Dobbiamo fare un partito aperto»

Intervento alle Acli che confermano Olivero presidente. Melandri: qualcuno ha segato il ramo della maggioranza

di Roberto Monteforte / Roma

**UNA MAREA** di voti, il 94% dei delegati, ha riconfermato Andrea Olivero alla guida delle Acli a conclusione del XXIII congresso tenutosi all'Hotel Ergife. Si investe sui quarantenni, su di un forte rinnovo generazionale del gruppo dirigente. È un scelta non solo delle Acli. Ieri al congresso è stata ancora ospite la politica. Un dialogo cercato dalle Acli. Olivero lo ha ribadito: il paese ha bisogno di riforme, ma la politica «non può essere autosufficiente» e, per farle, deve ascoltare anche «la società civile, troppo sottovalutata». In questa stagione post-ideologica le Acli chiedono l'apertura di una fase di

«convenzione costituente» per «le riforme che servono al paese», «che faccia capire che la società è plurale, che esiste una democrazia sociale che va ascoltata». Concetti presenti anche nel messaggio inviato alle Acli dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La politica ha risposto. Prima Veltroni e Casini, ieri gli interventi al congresso del vice segretario del Pd, Dario Franceschini, degli ex ministri Cesare Damiano e Giovanna Melandri, di Luigi Bobba deputato e già presidente delle Acli. Era in scaletta l'intervento del «cattolico democratico» Dario Franceschini e il vice di Veltroni non ha deluso. Parla del Pd, insiste sull'«innovazione» rappresentata dalla nuova formazione politica, sottolinea la discontinuità e l'apertura al futuro che passa attraverso

un forte radicamento nel territorio. Ha anche parlato di chi dirigerà il partito. Il suo ragionamento è parso completare quanto affermato il giorno prima dall'ex sindaco di Roma. «Quello fatto da me e da Walter Veltroni è un lavoro transitorio nella politica, finirà. Ma il nostro compito sarà lasciare il partito a chi verrà dopo di noi, non restituirlo a chi era prima di noi». Messaggio chiarissimo e dirompente. Il Pd deve guardare al futuro anche negli equilibri dei gruppi diri-

Il 94% dei 630 delegati ha riconfermato l'uscente alla guida delle Acli

genti. Insiste Franceschini: «Nostro compito sarà lasciarlo a chi verrà dopo di noi». E delinea la fisionomia del Pd: «deve essere un partito aperto, che rispetta la grande diversità di posizioni e culture politiche al suo interno, una specie di arcipelago. E non si preoccupa più di mescolare le provenienze. Taglia corto: «Ci sono migliaia di dirigenti che non provengono da Ds e Margherita, quindi c'è il problema non solo di mescolare, ma di continuare ad aprire». Ma aprirsi e dialogare con tutta la società, senza «rinchiudersi a protezione di un pezzo della società italiana, anche se è un pezzo grande perché rappresentiamo un terzo del Paese». Non bisogna pensare spiega - «che gli altri sono italiani che sbagliano, ma cercare di capire dove abbiamo sbagliato noi». Arriva al nodo del risultato elettorale. Indica una risposta: battere la

cultura della destra che punta sul sentimento di paura e di insicurezza globale che attraversa la società. Affermare la «democrazia della normalità» e quel «bene comune» sul quale tanto insiste la Chiesa. All'Ergife parlano anche i ministri del governo Prodi. Damiano elenca i risultati positivi ottenuti anche grazie al dialogo intessuto con realtà come le Acli. Il ministro del Lavoro ricorda il protocollo sullo Stato sociale che «dà molto alla parte più debole del paese». Parla

Il vice di Veltroni: «Dobbiamo lasciare il Pd a chi verrà dopo di noi»

delle norme sulla sicurezza sui posti di lavoro e della lotta contro il lavoro nero e il precariato. «È una buona eredità. Speriamo che continui» ha aggiunto. Ma ragiona anche sulla sconfitta. Mette sotto accusa l'«eccesso di conflittualità interna al governo». «C'è chi ha segato il ramo dell'albero su cui la maggioranza era seduta» gli fa eco il ministro per sport e giovani, Giovanna Melandri. «Il governo Prodi - sottolinea - è caduto proprio quando c'erano le risorse da redistribuire per una politica di sostegno alle fasce sociali più deboli». Anche lei richiama il lavoro comune con le Acli, i risultati raggiunti. Chiede che il dialogo continui affinché ciò che è stato realizzato non sia cancellato dal governo Berlusconi. «Costruire un'alternativa al populismo che non mette la persona al centro ma la strumentalizza» è il suo invito. La platea applaude.

## Azione cattolica Lascia Alici dopo soli due anni

«La politica deve imparare ad ascoltare, i media devono saper raccontare la società e il mondo, le istituzioni, infine, devono servire il paese reale, non quello di plastica». Sono le parole pronunciate da Luigi Alici, presidente uscente dell'Azione cattolica a conclusione della XIII assemblea nazionale tenutasi ieri a Roma. Non si candida per un nuovo mandato il docente di Filosofia teoretica che per appena due anni a guidato la più grande associazione ecclesiale del laicato italiano. Oggi sarà in piazza san Pietro, con oltre 100 mila aderenti ad AC, ascolterà il «messaggio» di Benedetto XVI. Ieri ha parlato dell'Italia. «Sembra essere sempre più un paese frenato vittima del dibattito tra politica e antipolitica, quando l'alternativa vera, più vicina alla gente, è tra buona e cattiva politica». Avanza la sua proposta, polemica verso chi vorrebbe mettere in discussione il tessuto costituzionale e l'unità del Paese. «Non si tratta di muoversi tra statalismo o federalismo, ma di realizzare riforme costituzionali condivise, dare vita a un federalismo che metta al primo punto la solidarietà e si fondi sulla persona, sulla sussidiarietà». Il suo è un «a un federalismo che riproduca uno statalismo in miniatura». Vi è lavoro da fare per l'Ac in una società in cui «le istituzioni rischiano di diventare sempre più neutre e l'individualismo può generare pericolose forme di stanchezza democratica». Non vanno nascoste «le differenze interne», riducendole a «scelte private». Né vanno negate quelle «estreme» trasformando il rapporto con i nuovi popoli «in una lotta tra barbari e l'impero». Ecco allora l'obiettivo per Ac: «Essere voce e coscienza critica nella comunità dei credenti e nel paese». Alici la sua battaglia l'ha fatta. Ora sarà condotta dal suo successore. Lo sceglierà la Cei sulla tema indicata dal congresso.

r.m.

**LA STORIA** Alias Diego Bianchi, fondatore della sezione Figc «Woody Allen» ed ex cronista del Grande Fratello, su internet dà sfogo alla pancia del nuovo partito

## «Zoro», un blogger si aggira sul Pd: «A Walter, ma sei sicuro che co' Zarrillo ...»

di Cesare Buquicchio / Roma

«So what» suonava Miles Davis. «Che fare» scriveva Lenin. «Mo che famo» scandisce Zoro alias Diego Bianchi, blogger, romano e romanista, fondatore ed ex segretario della sezione della Federazione Giovanile Comunisti Italiani intitolata a Woody Allen, ex video cronista del Grande Fratello e responsabile dei contenuti editoriali del sito Excite Italia. Ma, più di ogni altra cosa, Zoro è colui che si è guadagnato sul campo in questi mesi il ruolo di coscienza critica, e molto autoironica, del confuso, provato, ma sempre indomito, popolo del Partito Democratico. Di chi, per citare il suo ultimo video, realizzato al comizio finale

del Pd a Piazza del Popolo a due giorni dalle elezioni, si sgasa sulle parole di Veltroni e poi si sgasa vedendo sul palco Michele Zarrillo come testimonial del partito. Di chi per una volta vorrebbe cantare Bandiera Rossa invece dell'irno di Mameli «ma poi co' quelli della Margherita come famo? E che problema c'è... loro se cantano Cocciantè, noi ce cantamo Bandiera Rossa e poi si va tutti insieme a votare Pd...». Tutto comincia mesi fa con una telefonata (immaginaria?) di Veltroni che chiede a Diego di seguire con le sue video-cronache la nascita e i primi passi della nuova forza della scena politica italiana, dalle primarie in



Il blogger Zoro alias Diego Bianchi

poi. Lui lo fa a modo suo («... a Valte, dimme che te serve...te stai a divertiti co ste stronzate del nuovo partito...») con l'affetto di chi conosce bene le origini di quel partito ma con il distacco di chi era stato contagiato dal virus dell'antipolitica. Ma il richiamo del partito è troppo forte. Un po' come quello de l'Unità. «Zitti zitti, sto ar telefono co l'Unità», dice ai suoi amici quando lo raggiungiamo ad un convegno di blogger a Matera. «Pensa che la mia storia di militante comincia a 3/4 anni, in giro con i miei genitori a fare la diffusione del giornale casa per casa. E ora il Pd deve ripartire da lì - dice Zoro, passando a parlare d'attualità - dal contatto diretto, dai quartieri». E poi, che altro deve fare Veltroni per rimettere in carreggiata il partito? «Abbiamo una occasione importante. Un po' a culo ci ritroviamo ad aver assorbito quasi tutti i voti della sinistra arcobaleno, mentre non abbiamo preso granché al centro. Ora quei voti non vanno dispersi e dobbiamo fare quello che fa un partito di sinistra a cominciare dalla batta-

Da cosa ripartiamo dopo la sconfitta? Dal porta a porta con la gente, come si faceva con l'Unità

glia sui temi etici come la difesa della legge 194 e i diritti delle coppie di fatto». E a Roma che è successo? «Prima di capire perché la destra ha vinto dovremmo chiederci perché la sinistra ha deciso di perdere. Con tutto il rispetto per Rutelli, nel senso che ce ne sono altri peggio di lui, quella candidatura era la peggiore che potessimo fare». La prossima volta che ti chiama Veltroni che gli dici (prima o poi lo chiamerai davvero)? «A Va... innanzi tutto non so l'alfiere delle correnti dalemiane, come i maligni cominciano a dire... Poi ricordate che stiamo in Italia, parla semplice, basta loft e caminetti, che quando dopo la sconfitta hai tirato fuori lo shadow cabinet mia madre me stava a svenì...».

## L'INCHIESTA

Anche nei centri dell'Emilia «rossa» il Carroccio ha guadagnato strada. Il nodo fondamentale è la richiesta di protezione sociale

I primi cittadini lanciano l'allarme: «Così non andiamo più avanti, serve un nuovo patto sociale Stato-Comuni»

# Emilia, i sindaci Pd: la Lega vola Noi, sulla sicurezza troppo soli

di Gigi Marcucci / Bologna

Le Regioni sono nate per fare ciò che, da soli, i Comuni non riuscivano a realizzare. In Emilia-Romagna, nel 1978, la Regione istituì - in anticipo sulla riforma del settore - le Unità socio sanitarie locali, affidando loro la tutela della maternità, dell'infanzia, degli anziani. Regione, nuova Sanità, decentramento. Fu una svolta nella costruzione di un potere sempre più diffuso e locale, un adeguamento del Welfare ai problemi posti dallo sviluppo economico di quegli anni.

Quarant'anni dopo, di fronte all'impetuosa avanzata della Lega e alle sue istanze territoriali, c'è chi si chiede se la sinistra non debba rispondere con idee di portata equivalente a quelle degli anni 70 all'offensiva della destra. Ridistribuire il potere e le risorse, riavvicinando cittadini e istituzioni. Rispondere in questo modo alla domanda di protezione sociale che per ora sembra premiata a destra, non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa. A interrogarsi, tra gli altri, è Graziano Pattuzzi, sindaco di Sassuolo, capitale del distretto delle ceramiche, alle prese da anni con gli effetti combinati della globalizzazione.

A Sassuolo, l'11% dei residenti è straniero, le aziende ceramiche sentono sul collo il fiato della concorrenza internazionale. Un tempo la materia prima, l'argilla, si estraeva dal fianco delle colline, ora viene importata prevalentemente dall'estero. La platea dei paesi concorrenti si è allargata e i prezzi corrono. Gli addetti in cassa integrazione sono un migliaio su circa 30.000. Al quartiere Braida di Sassuolo si registrano da anni problemi di degrado e criminalità. Sono quelli che hanno fatto balzare questo grosso comune modenese sul primo sfoglio dei grandi quotidiani nazionali. Accadde due anni fa, dopo che alcuni cittadini immigrati armati di videofonino avevano ripreso e consegnato alle Tv le fasi concitate e violente dell'arresto di un loro concittadino. Ci sono famiglie di immigrati, spiega Rocco Corvaglia, che vivono in appartamenti di 28-30 metri quadri. Tra chi urla che gli immigrati bisogna mandarli via, spesso c'è chi incassa da loro l'affitto ogni mese. Pochi anni fa, passando davanti al municipio, Giulio Tremonti, mai a corto di argomenti quando si tratta di usare politicamente paure e senso di insicurezza, disse: «Bel palazzo, merite-



rebbe una giunta diversa». Alle ultime elezioni la destra ha superato di un punto il centrosinistra.



Una manifestazione contro l'immigrazione. Foto di Antonio Calanni/Agf

Il sindaco di Sassuolo

«Qui non si fanno muri chi leviamo dalle case degradate deve essere sistemato altrove»

stra, grazie a un'avanzata della Lega che però ha guadagnato meno che in altre zone della provincia modenese e, proprio al quartiere Braida, è cresciuta meno che in altre zone. Ora il problema è riuscire a dire qualcosa di sinistra anche se soffia un gran vento di destra. Dare una risposta alle piazze piene di Grillo, alla protesta che si è colorata di un intenso verde padano. Pattuzzi, da buon amministratore, riassume gli interventi fatti,

gli investimenti in sicurezza, il palazzo fatiscente chiuso, le rotatorie inaugurate, l'arredo urbano rifatto, a cominciare dall'illuminazione, l'introduzione del carabinieri di quartiere e del vigile di prossimità. Sa che l'immigrazione non si può fermare e che le aziende continuano a chiedere braccia straniere, soprattutto per bassa professionalità e manovalanza, come spiega Rocco Corvaglia, della Camera del lavoro. Ma sa che tutto que-

sto non basta, perché se toglie gli immigrati da un posto li concentra in un altro, più che risolvere un problema lo ha spostato. Anche in questa piega della storia italiana, i Comuni da soli non ce la fanno.

«Qui non si fanno muri, e la gente che togliamo da abitazioni degradate deve essere sistemata altrove - dice Pattuzzi -. C'è stato il decentramento amministrativo, ma non c'è stato quello di uomini e mezzi». Per il sindaco

di Sassuolo, occorre accorciare «la filiera Stato-Comuni», tagliare i rami secchi della pubblica

Quello di Luzzara:

«C'è una crescita di popolazione che come enti locali potremmo non tenere»

amministrazione e investire di più sul territorio, «perché quella attuale è una situazione che non ci possiamo più permettere. Occorre un nuovo patto sociale». Come e con chi farlo si vedrà, ma se Calderoli e Berlusconi parlano sul serio quando sottolineano la gravità della crisi e vagheggiano tregue, è su questo terreno che, secondo Pattuzzi, bisogna tenerli impegnati.

Se ci si sposta verso Nord Est, nel Reggiano, avvicinandosi alle rive del Po, il panorama non cambia di molto. Anche qui la Lega ha fatto un balzo in avanti. A Brescello, il paese di Peppone e Don Camillo, e a Boretto il centrodestra supera per numero di voti il centrosinistra. «Qui non è la prima volta che accade alle politiche - dice Giuseppe Vezzani, sindaco di Brescello (5.000 abitanti, 7% di immigrati) - le amministrative sono diverse. Qualche problema di convivenza c'è, ma nulla di grave. Abbiamo realizzato cose importanti, i cittadini ci giudicheranno su quelle». Che i Comuni da soli non ce la facciano più lo dice anche Stefano Donelli, sindaco di Luzzara, terra natale di Cesare Zavattini. Quando si voterà per i sindaci, la bilancia penderà ancora dalla parte del centrosinistra, dice. Però osserva: «Servono politiche concrete di area vasta. Ci sono questioni ineludibili di sostenibilità territoriale, ambientale, sociale. Non si può scaricare tutto sui singoli Comuni e sulle singole Province». A Luzzara, su 9.000 abitanti, 1.500 sono immigrati, nella scuola dell'obbligo addirittura un ragazzo su tre è di origine straniera. «Finora - avverte Donelli - abbiamo affrontato i problemi. Ma alla lunga, i servizi e le infrastrutture potrebbero non reggere a questi ritmi di incremento della popolazione».

## Il saluto romano è reato? Dipende: a piazza San Babila sì Milano, le motivazioni della condanna di 9 persone per la manifestazione della Fiamma: lì c'era suggestione

/ Milano

IL SALUTO romano col braccio teso è reato? Dipende. Soprattutto da dove viene «mostrato». Nessun problema se la «fierezza» viene dispiegata nelle normalissime strade italiane, magari sotto lo sguardo di ragazzini, televisori, turisti. Passi. Passi forse anche se la parata viene messa in scena al Campidoglio, dove così hanno festeggiato alcuni - numerosi - supporters di Alemanno dopo la conquista del Comune di Roma. Già, perché a fare la differenza tra ciò che può essere ancora reato di apologia di fascismo è il teatro delle performance, il suo «potenziale evocati-

vo». Parola dei giudici, stavolta. Perché è appunto questo il discrimine - lo ha riportato ieri il *Corriere della sera* - tracciato dalle motivazioni (depositate prima delle elezioni) di una sentenza con la quale il Tribunale di Milano lo scorso 20 dicembre scorso ha condannato nove persone a pene comprese fra gli 8 e i 2 mesi, e invece ne ha assolto altre dodici. Perché di fronte ai magistrati nessuno degli imputati ha negato gli addebiti: i gesti, i cori, «me ne frego» con cui è stata guarnita la manifestazione - corteo in corso Venezia e poi comizio in piazza San Babila - messa in piedi dal Movimento Sociale-Fiamma Tricolore a Milano l'11 marzo 2006. Parata ampiamente ripresa dai video della Digos e svoltasi in grande tensio-



Saluto romano. Foto Lapresse

Nel corteo solo «episodi separati» e accettabili. Al comizio finale tutt'altra storia

ne visto che al mattino erano invece sfilati per Milano gli autonomi e i centri sociali, con seguito di devastazioni (e per quegli atti furono comminate 15 condanne). L'interesse delle motivazioni dei giudici milanesi sta appunto nel fatto che essi distinguono nei fatti due distinti «momenti» della manifestazione neofascista. Per il corteo di corso Venezia, benché di saluti romani e inni fascisti si fossero resi protagonisti alcuni degli imputati, è scattata l'assoluzione: si trattò infatti - secondo le motivazioni Concetta Locurto e i colleghi Tremolada e Rispoli - di episodi isolati, che coinvolsero i manifestanti a gruppetti separati, senza che la gestualità o i canti abbiano (per compattezza, visibilità o intensità) presentato una coraltà effettivamente suggestiva sulle folle». Qui i manife-

stanti espongono «striscioni con rivendicazioni (come il diritto alla casa e la necessità del rispetto della legalità) dai contenuti squisitamente politici e leghittimi», e sfilavano accanto ad altre persone «che non ostentavano simbologia fascista». Di segno tutto diverso invece il peso e quindi la valutazione giudiziale di quegli stessi gesti e inni «nel momento cruciale del comizio» di Maurizio Boccacci: cioè in piazza San Babila, «luogo

Per i giudici è solo in questa piazza «cara» ai neri che si arriva alla «rievocazione del partito fascista»

non irrilevante» perché «San Babila, in tutta Italia e soprattutto a Milano, - è scritto - è un luogo già di per sé fortemente simbolico: al di là della dimensione architettonica risalente all'epoca e allo stile del ventennio fascista, la piazza evoca un immediato collegamento con le formazioni "neofasciste" milanesi che, notoriamente, l'avevano eletta a loro trincea negli anni '70». Per i giudici allora è qui e soltanto qui che quei gesti e quei cori diventano davvero rievocazione del partito fascista «attraverso la spavalda ripetizione di gesti e invocazioni abituali accompagnata a una rivendicazione orgogliosa e compiaciuta delle proprie radici storico-politiche». È qui che diventa reato «una ritualità potentemente evocativa del clima del ventennio».

IL CASO Castelnovo del Friuli: Egidio Cozzi aveva chiesto di essere accompagnato nell'ultimo viaggio dai canti della Resistenza

## E il parroco vietò «Bella ciao» ai funerali del partigiano

/ Roma

Aveva fatto una sola richiesta per il suo funerale: che la banda eseguisse alcune canzoni partigiane, fra le quali la celeberrima «Bella ciao», che lo avevano accompagnato sui monti della destra Tagliamento negli anni della Guerra di liberazione. Ma non aveva fatto i conti con il parroco del suo paese che ha invece bloccato tutto. Per questo ai familiari non è rimasto che ripiegare sul rito civile. È accaduto a Castelnovo del Friuli (Pordenone) dove il parroco, don Renato D'Arco, ha spiegato di non poter accogliere le ultime volontà dell'ex partigiano Egidio Cozzi, ottantenne, morto per le

conseguenze di una incornata di un capriolo che allevava nel recinto di casa. Era tutto pronto e i familiari del defunto avevano già contattato la banda di Spilimbergo (Pordenone) che si era detta disposta ad es-

La funzione religiosa annullata, i parenti scelgono di celebrare solo un rito civile. L'Anpi protesta

guire alcuni brani durante la funzione. Ma il gran rifiuto del parroco ha bloccato tutto: «ci sono disposizioni che vanno osservate - ha spiegato - mi sono limitato solo a questo». Quindi nessun brano in chiesa e neppure sul sagrato. Così l'ex partigiano, che voleva essere sepolto con un rito religioso, si è dovuto accontentare di una più semplice cerimonia civile.

Una vicenda che però ha suscitato molte proteste. Il presidente dell'Anpi di Spilimbergo, Gianni Afro, ha criticato il parroco. «La Chiesa - ha detto - non ha fatto una bella figura. Bastava un po' di tatto in più e maggiore sensibilità, non solo per il defunto, ma an-

che per i familiari». Accusa a cui Don D'Arco ha ribattuto rilanciando le sue tesi. «Sulla musica in chiesa esistono delle regole severissime - si è difeso - Non potevo accettare. Ma non dite che è colpa mia». Il parroco, da undici anni pastore a Castelnovo, ha poi precisato di non essersi opposto al

Il prete si difende: «Sulla musica in chiesa ci sono regole precise, non ho scelto io»

«concertino» della banda fuori dalla chiesa. «Non ho alcuna giurisdizione. È stata una decisione della famiglia di optare per il rito civile». Nella querelle è intervenuto anche il sindaco di Castelnovo, Lara De Michiel, che ha gettato acqua sul fuoco. «Stemperiamo gli animi - ha detto - perché in paese non c'è nessun caso Peppone-don Camillo. Le istituzioni si rispettano vicendevolmente e prima di questo fatto c'era sempre stato un clima di grande serenità. Devo però dire - ha concluso - che il parroco ha sempre fatto rispettare scrupolosamente le direttive della diocesi sulla musica in chiesa. Lo ha fatto anche in questa occasione».

## Pollastrini: bene l'aiuto alla mamma precaria, ma non basta

ROMA «Un atto di solidarietà apprezzabile». Così Barbara Pollastrini definisce l'annuncio di un imprenditore milanese di voler sostenere economicamente, con settecento euro al mese per sei anni, la giovane donna che aveva lanciato un sos disperato al Capo dello Stato, annunciando di voler abortire perché non in grado di mantenere il figlio. «Ma Sandra - prosegue il Ministro uscente per i Diritti e le Pari opportunità - ha posto una questione di fondo che interroga politica, imprenditori, sindacati».

«Quella di come reagire a una precarietà o a una mancanza di lavoro che stanno mettendo a repentaglio le scelte di una generazione, fino a ripriemere il desiderio e il diritto alla maternità, il cui valore non dovrebbe essere spiegato a nessuno». Per questo, «anche dall'opposizione - conclude Barbara Pollastrini - continuerò a impegnarmi per quel piano straordinario per l'occupazione femminile e per quelle politiche pubbliche che accompagnino le donne, tanto più quando stanno per diventare madri».

g.v.

## PROFONDO NORD

Nella città amministrata dalla Lega è caccia agli aggressori: ma le telecamere li hanno ripresi da lontano. E nessuno parla

«Sono di qui, parlavano dialetto, hanno al massimo 25 anni e portavano i bomber» confermano gli inquirenti

# Verona, nessuno vede i picchiatori «italiani»

## Ancora senza volto i 5 che hanno ridotto in fin di vita un ragazzo per un «no» a una sigaretta

di Virginia Lori / Roma

**UNA SOLA** cosa è certa: sono di Verona. Più di un testimone li ha sentiti parlare. È caccia aperta ai cinque balordi che, per un no ad una sigaretta, hanno massacrato di botte nella

città scaligera Nicola Tommasoli, di 29 anni. Le indagini dei carabinieri sono su

più fronti e già sono stati acquisiti e visti i primi video della telecamera di sicurezza della zona, in pieno centro storico. Dell'aggressione non ci sono immagini, ma le telecamere hanno ripreso un gruppetto di cinque giovani in fuga vicino alla strada nella quale è avvenuta l'ag-

L'appello disperato della madre: chi sa parli, non si può ridurre un giovane così per nulla

gressione, via Leoni. Le riprese, tuttavia, non mostrerebbero immagini di buona qualità. Si vedrebbero solo cinque persone in fuga, riprese di spalle, da lontano, appena distinguibili l'una dall'altra. Testimoni dell'accaduto sono i due amici di Tommasoli. Ma i carabinieri si augurano che la

brutalità e il clamore della vicenda possano spingere altri possibili testimoni a collaborare alle indagini per risalire agli aggressori, cinque ragazzi italiani, quasi sicuramente veronesi visto che secondo quanto si è appreso parlavano in dialetto. I due ragazzi veronesi che l'altra sera erano insieme alla vittima sono

stati sentiti subito dai militari. Ancora sotto choc, non avrebbero al momento fornito elementi risolutivi, anche se una prima sommaria descrizione dei cinque, tra i 20 e i 25 anni, sarebbe stata acquisita. All'ospedale Borgo Trento, intanto, sono gravissime ma stazionarie le condizioni di Tom-

masoli, raggiunti da calci e pugni al corpo e alla testa. Il maggiore dei carabinieri Giuseppe Serlenga ha riferito che il giovane mostra «una gravissima sofferenza del cervello, a questo stadio rimane poco: o migliora, o peggiora, e purtroppo la seconda ipotesi è quella più verosimile». «I medici sono pessimisti»,

sottolinea il maggiore Serlenga, rinnovando l'appello ad eventuali testimoni che possano fornire un contributo alle indagini condotte dai carabinieri con il supporto anche della polizia. E per aiutare la memoria di possibili testimoni, precisa: «La provenienza dei cinque aggressori è certa perché parlavano il dialetto locale. Su questo particolare non abbiamo dubbi. L'età dei ricercati è al massimo di 25 anni: due di loro indossavano jeans, due un giubbetto bomber, uno aveva un cappellino in testa».

Perché emerga la verità appelli sono stati lanciati dalla madre del giovane: «Chi sa parli» ha detto la donna, e dal sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi. «Chi ha visto qualcosa quella sera non abbia paura di dirlo - ha supplicato Maria Tommasoli - perché un ragazzo non può essere in fin di vita per una sigaretta».

Il referto medico dà poche speranze: «Siamo pessimisti una gravissima sofferenza al cervello»



Uno scorcio di Verona, il mercato e la Basilica di S.Zeno. Foto di Andrea Sabbadini

### DOPO UN CONTROLLO DEI DOCUMENTI

Coppia aggredisce i carabinieri con lo spray

Una coppia veronese viene fermata da quattro carabinieri di quartiere perché sorprende a bere birra in strada e di fronte alla richiesta di documenti li aggredisce immediatamente spruzzando loro in faccia il contenuto di due bombole spray al peperoncino.

L'episodio, accaduto l'altra sera in via San Nazario, a Verona, alla fine si è concluso con l'arresto di Paco Giuntoli e Valeria Gazzani, 34 anni, entrambi veronesi.

I due, da primi elementi raccolti, sembra siano già noti alle forze dell'ordine per essere due esponenti cittadini di spicco del movimento anarcosurrezionalista.

I militari intervenuti e coinvolti nei controlli sono stati costretti a ricorrere alle cure dei sanitari e successivamente dimessi con una prognosi di 10 giorni. La sostanza urticante spruzzata ha provocato ad uno dei carabinieri un blocco respiratorio, risolto grazie all'immediato ricovero nella struttura ospedaliera.

Per questo caso sembra essere previsto il processo per direttissima - secondo quanto riportavano le cronache del quotidiano *'Arena di Verona'* - per i due accusati di violenza, resistenza a pubblico ufficiale e porto abusivo d'arma.

Le bombole spray (di produzione tedesca) usate dalla coppia sono infatti illegali in Italia.

«Ciao, ciao». Achille Variati, sindaco di Vicenza, eletto con i voti del Pd e di due liste civiche, (una delle quali con il suo nome) cammina lungo corso Palladio e, mentre spiega il segreto della sua vittoria, saluta i suoi elettori. «Il Pd - dice - per essere un grande Partito Democratico deve ripartire dai leader locali che conoscono problemi reali e quotidiani dei cittadini».

**Sindaco Variati come ha fatto a recuperare 20 punti percentuali in pochi giorni?**

«Ho cercato di mettermi in sintonia con i problemi della mia città. Ed è questo che è mancato negli anni del governo del centrodestra; il sindaco appariva in modo padronale, non salutava nessuno, non si faceva mai vedere nei quartieri. La candidata del centrodestra, Lia Sartori, ha puntato sulla continuità, ha promesso di "allineare" Vicenza con Venezia e Roma. In queste settimane sono andato nei bar, nei quartieri...».

**È esagerato parlare di rivolta morale ed etica?**

«C'è anche questo. La vicenda del Dal Molin ha segnato profondamente la città, non a caso ho sempre parlato di "ferita". Ben due governi, quello Berlusconi, ma anche quello Prodi, non hanno mai ritenuto di confrontarsi con una città che ospita 1.350.000 metri quadrati di basi americane: la caserma Ederle, il villaggio della Pace, ed l'insediamento di Longare. A Vicenza ci sono tre grandi basi ed i governi non hanno mai ritenuto di spiegare perché la città doveva accettare un ulteriore sacrificio ospitando un'altra struttura militare in una zona verde situata ad un chilometro e mezzo dalla Basilica palladiana. La ragion di stato non è mai stata spiegata, ma è stata imposta. Non è stato riconosciuto un diritto fondamentale, tutelato anche dalla Costituzione: essere informati».

Ora il referendum: spero che la dirigenza nazionale del partito sia al nostro fianco. Non meritiamo oltraggi

**L'INTERVISTA** Il nuovo sindaco democratico Achille Variati: con la destra questa città era comandata, non governata

## «Vicenza, se vince il no-base il Pd stia con noi. Non siamo un paese sotto occupazione Usa»

di Toni Fontana / Roma

**Vicenza e Verona distano poche decine di chilometri. Nella città scaligera soffia però un vento diverso, quello il sindaco Tosi.**

«Vi sono certamente differenze. Qui a Vicenza la vicenda Dal Molin ha pesato nella scelta dei cittadini. Il centrodestra, per 10 anni, non ha governato, ma comandato in modo padronale. Spero di non essere equivocado, ma credo di aver anche interpretato «la parte nobile» del messaggio leghista, occuparsi cioè prima delle esigenze dei cittadini e quindi, poco, degli schieramenti. Sono un sindaco di provincia, ma Vicenza lancia un messaggio che va oltre i suoi confini, è diretto alla dirigenza nazionale».

**Lei è stato capogruppo del Pd alla Regione Veneto, un dirigente.**

«Sì, fino a ieri, e sono tra i fondatori del Pd a Vicenza. Il nostro progetto politico deve ripartire dai leader locali, da co-



Proteste contro l'ampliamento della base militare americana dal Molin. Foto Ansa

loro che sono a contatto con la gente, coloro che amano le loro città e sanno interpretarne i sentimenti. Altra cosa è affidarsi ad esempio ai parlamentari nominati dai capi, a Roma, si rischia di non ritrovare mai la strada per governare il Paese. Ammetto che mi è dispiaciuto di non aver ricevuto una telefonata da Veltroni che, certamente, avrà avuto altri impegni molto seri. Anche lì, a Roma, ci vuole tuttavia un pizzico di umiltà per analizzare quanto è accaduto qui a Vicenza».

**Dunque più autonomia per il Pd nel Veneto?**

«Sì, anche, ma il problema centrale è il linguaggio che viene usato, la gente è stanca. Ormai anche tanti insegnanti sono costretti a valutare con attenzione come spendere lo stipendio. Qui certi discorsi della politica nazionale non interessano più a nessuno».

**I messaggi della Lega contengono**

**anche una parte "meno nobile", quella xenofoba.**

«Nel corso della campagna elettorale sono andato sui luoghi di lavoro, ho parlato con me le badanti che fanno tanto e con tanta dedizione per i nostri anziani. Non toglierò le panchine dai parchi come ha fatto Gentilini per non fare sedere gli extracomunitari. Ma non approvo alcun buonismo, mi schiero anzi per la tolleranza zero, in ogni caso. Noi abbiamo alle nostre spalle chi ha dato la vita per la legalità e la democrazia».

**Ritorniamo alla questione del Dal Molin, lei ha detto chi vi sarà il referendum e poi?**

«Come ho detto Vicenza ospita già 1.350.000 metri quadrati di insediamenti militari americani. È certamente possibile riorganizzare questi spazi per far fronte alle esigenze della 173a brigata. Si può cercare un'altra soluzione senza ulteriori aggravii per la città. Se i cittadini diranno "No" alla nuova base mi auguro che la dirigenza nazionale sarà al nostro fianco. Non ho alcun sentimento anti-americano, anzi, guardo a loro con amicizia, ma, certe volte si può dire di no anche ad un amico».

**Lei è dunque favorevole alla moratoria?**

«Occorre tempo per individuare una soluzione. Oltraggiare una città che chiede qualche mese rappresenterebbe un atto gravissimo. Non siamo un paese sotto occupazione».

## In settembre la consultazione sul Dal Molin

Nelle urne la città boccerà il piano. Berlusconi dovrà decidere se andare avanti

/ Roma

Ora volano coltellate tra Lega e Pdl del quale, il geloso custode nel Veneto, è il governatore Galan, messo sul banco degli accusati dal Carroccio. Lo ha detto chiaramente la senatrice del Pdl Anna Bonfrisco che, rispondendo ad alcuni pensati giudizi espressi dal sindaco leghista di Verona, Tosi, sulla sconfitta Lia Sartori, ricorda che «le province del nostro Veneto sono l'asse portante di un sistema e di una politica regionale che condividiamo con la Lega, ma le prove di slealtà saranno per noi occasioni di riflessioni approfondite».

La vittoria di Achille Variati a Vicenza ha mandato all'aria il piano politico della destra nella regione che non era e non è solo politico, ma, prima di tutto sottende

un'alleanza tra potentati economici. Dietro la debole candidatura della Sartori, ex socialista approdata nei ranghi berlusconiani, si nascondevano infatti il potente governatore Galan e forze dell'imprenditoria che sognavano un asse (anche in senso letterale, cioè a colpi di colate di cemento e asfalto) tra Vicenza, Verona e le altre province del nord-est, passando per Treviso. La Lega non nasconde l'irritazione per il fiasco della Sartori. Alle sue spalle i leghisti dicono in coro che con Manuela Dal Lago l'avrebbero spuntata. Ma non è vero perché la destra aveva sottovalutato il fatto che i vicentini erano stufo del sindaco Hullweck e dei suoi metodi carbonari. In special modo sulla vicenda del Dal Molin. Per anni il sindaco berlusconiano e l'assessore di An Cicero hanno fatto la spola con Roma per trattare di nascosto e

all'insaputa dei cittadini e autorizzare la costruzione della nuova base americana. I vicentini sono stati messi di fronte al fatto compiuto, solo l'intelligenza di alcuni giornalisti della stampa locale, ha permesso di smascherare il piano. Nel voto di ballottaggio i vicentini hanno bocciato prima di tutto una gestione occulta dell'affare Dal Molin ed hanno premiato Variati che è apparso ed è il «buon sindaco», uno che sta dalla parte dei cittadini. Ora si apre uno scenario inedito. Probabilmente tra settembre e ottobre si terrà il referendum sulla base dal quale, con molte probabilità, uscirà una maggioranza di No. A quel punto Berlusconi ed i suoi ministri dovranno decidere se procedere a forza o accettare una soluzione di compromesso. La partita potrebbe farsi davvero pesante.

## NUOVASOCIETÀ

quindicinale di informazione, cultura, attualità



PER EVITARE UNA CATASTROFE MONDIALE

# Fermiamoci!

Un articolo di Mikhail Gorbaciov in esclusiva per Nuovasocietà

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

# La paga del sabato Ancora 3 morti sul lavoro

Un trattore che si ribalta, un tronco che si stacca l'alta tensione nel cantiere. Caffarra: indegno

di Massimo Solani / Roma

**NEANCHE IL PONTE FERMA** la strage. Perché di lavoro si muore anche di sabato, mentre milioni di persone sono in vacanza lontano dalle città. Anche ieri tre vittime, per un'altra giornata perfettamente in linea con la tragica media nazionale. Una gior-

nata di sangue nei campi, in un merione falciato dai lutti. A cominciare dalla Sicilia dove un operaio romeno di 30 anni, Codurt Tetedilia, è stato schiacciato dal tronco di uno degli enormi alberi che stava tagliando assieme al fratello (illeso) in un casagetto di Milo, sulle pendici dell'Etna. Il ragazzo, impiegato in una azienda autorizzata che aveva ottenuto l'appalto per il disboscamento della zona, è rimasto ucciso dal peso di uno dei tronchi che erano stati accatastati in cima ad una collinetta e che improvvisamente sono scivolati forse a causa di uno smottamento. per Codurt non c'è stato scampo, l'uomo è morto sul colpo sotto agli occhi del fratello.

Si sale in Calabria, cambia la dinamica ma identico è il dramma. Quello di Giuseppe Ferraro, un calciatore trentenne che militava nella locale squadra di calcio in seconda categoria, che a Corigliano Calabria in provincia di Cosenza ha perso la vita nei campi. Ucciso dal trattore con cui stava lavorando e che, per cause

Dalla Sicilia alla Puglia alla Calabria: tragedie in perfetta «media» con il conto di morte

che sono ancora in corso di accertamento, si è ribaltando stritolando il trentenne. Inutile ogni tentativo di rianimazione, Giuseppe Ferraro è praticamente morto all'istante. Come anche francesco lane-

**MORTI  
SUL LAVORO**  
dal 1/1/2008  
**356**  
Fonte:  
www.articolo21.info

ve, e siamo in Puglia. A Monopoli, in provincia di Bari, per essere precisi, dove Francesco Laneve stava eseguendo alcuni lavori di potatura nella maseria "Pezze di Sole", in località Sant'Oronzo, una tragica disattenzione, probabilmente, e il carrello sollevatore ha urtato alcuni cavi della tensione. Violentissima la scarica, che fra il collo e le spalle ha attraversato il corpo dell'operaio sessantenne come una spada. Stroncandolo all'istante. Una mattanza senza fine che ogni giorno si arricchisce di nuovi capitoli, spesso nel si-

lenzo dei mezzi di comunicazione e delle istituzioni. «Una tragica metafora», secondo l'arcivescovo di Bologna, il cardinal Carlo Caffarra. «L'uomo - ha spiegato nel corso dell'omelia della messa che si è te-

**L'arcivescovo di Bologna: liberare l'uomo dal pericolo di perdere se stesso nel proprio lavoro**

nuta nel pomeriggio nella cattedrale di S. Pietro con la partecipazione dei lavoratori - viene ucciso proprio da quel lavoro con cui cerca di vivere». «Come liberare l'uomo dal pericolo di perdere se stesso nel suo lavoro? - ha continuato il cardinale - Certamente, è necessario l'impegno congiunto e sapiente di sindacalisti, di economisti e di politici. Ma ogni uomo, ogni donna, deve trovare in se stesso prima di tutto la forza di opporsi a questo rischio non perdendo mai la coscienza della sua dignità».

**AVEZZANO**

## Donna ferita da un carciofo esplosivo

Una casalinga di Avezzano è finita venerdì al pronto soccorso per una ferita a una mano causata da una fiammata sprigionatasi da un carciofo, acquistato in un supermercato, esploso mentre lo stava pulendo. Il timore è che possa trattarsi di un gesto in stile Unabomber.

La donna ha riportato una bruciatura guaribile in pochi giorni e mentre la procura di Avezzano ha aperto un'inchiesta per chiarire quanto accaduto. È ieri la vittima è stata nuovamente ascoltata dagli agenti della squadra anticrimine del commissariato di Avezzano. Sull'ortaggio, dal quale sarebbe fuoriuscita una fiammata mentre la donna stava lavandolo in cucina, sono in corso indagini della polizia scientifica di Roma. L'esito dei rilievi potrebbe essere pronto la prossima settimana.

Il carciofo era stato acquistato in un supermarket che si trova nel Comune di Scurcola Marsicana (l'Aquila), nel centro commerciale di Cappelle dei Marsi. La polizia sta cercando di ricostruire la provenienza della partita di carciofi tra i quali c'era quello "esplosivo".

**GUIDONIA**

## Ragazzina cade e muore: giostra sotto accusa

Alessia L., una ragazzina di 13 anni, è morta ieri al Policlinico Umberto I di Roma dopo che mercoledì scorso era caduta da una giostra sbattendo la testa sul marciapiede, durante una festa padronale a Villanova di Guidonia, comune a pochi chilometri dalla capitale. Le condizioni dell'adolescente sin dall'inizio erano apparse molto gravi e i medici le avevano riscontrato un trauma cranico e una emorragia cerebrale, causate dall'impatto dopo il volo di circa cinque metri dalla giostra «Crazy dance» che prevede «giri e centrifughe da capogiro». La procura di Tivoli ha sequestrato l'impianto ed ha aperto una inchiesta. Dai primi accertamenti gli investigatori ipotizzano che la caduta sia stata causata «verosimilmente da un malfunzionamento» della struttura, anche se per la conferma è necessario il risultato di una perizia tecnica. L'attenzione, a quanto si è appreso, è rivolta alla responsabilità personale del giostraio non solo per l'eventuale «malfunzionamento» della struttura, ma anche per la «vigilanza» che era tenuto ad assicurare.



L'ambulanza che ha soccorso la poliziotta che si è sparata un colpo di pistola all'esterno dello stadio Tenni di Treviso Foto di Nicola Mattiuzzo/Ansa

## Treviso, paura alla partita: poliziotta si spara

Fuori lo stadio rimbomba il colpo, match sospeso. Ma non sono scontri tra tifosi: è un tentato suicidio

Uno sparo, la paura, lo stadio che si ferma pensando a un'altra tragedia del calcio. Ma stavolta il pallone non c'entra, a Treviso. Lotta tra la vita e la morte la poliziotta di 42 anni che ieri, mentre era in servizio d'ordine pubblico per la gara di serie B Treviso-Grosseto (poi sospesa), ha estratto la propria Beretta 92 e si è sparata alla testa, davanti ad una collega. Le sue condizioni sono drammatiche, i medici non si pronunciano sulla riuscita dell'operazione. Annichili-

ata una sua collega 55enne, che ha cercato disperatamente di fermarla, rincorrendola mentre caricava il colpo in canna. Non c'è riuscita: è caduta a terra, riportando un trauma facciale. Ma forse il suo gesto coraggioso ha impedito alla pallottola di produrre danni ancora più devastanti nel cranio dell'amica. Una tragedia che ha interrotto bruscamente quella che sembrava solo una normale partita di calcio, con il Treviso sotto per 1-0 contro il Grosseto dopo una man-

ciata di minuti. Al 18' però qualcosa si è rotto nel voci dello stadio. «Abbiamo udito prima un forte suono metallico - ha raccontato un tifoso -, poi spingendoci dalla balaustra abbiamo visto giù a terra quella donna in una pozza di sangue, e un giovane che urlava "si è uccisa, si è uccisa"». Ancora più drammatico il racconto, riportato dal Questore Filippo Lapi. Le due donne parlavano fittamente. L'agente che ha tentato di fermare la collega aveva capito che era

agitata, che stava male. Allora le si è avvicinata, cercando di calmarla e di farsi spiegare perché era in quello stato. Ma la 42enne ha all'improvviso compiuto uno scarto da lei, si è messa a correre, mentre faceva «scarrellare» la Beretta d'ordinanza due volte. «Non farlo, no, non farlo...» le ha urlato la donna mentre la rincorreva, ma l'agente si è puntata l'arma sotto il mento e ha premuto il grilletto. L'agente non aveva manifestato problemi per il suo lavoro. Ultima-

mente aveva seguito gli incontri nei quali la polizia dà consigli utili agli anziani per difendersi dalle truffe. «Nelle carte non c'è nulla - ha proseguito Lapi - e quindi dovremo approfondire la situazione». Dal tardo pomeriggio la donna è sottoposta ad una delicata operazione nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Cà Foncello. I sanitari non si sbilanciano, ma serviranno molte ore prima di poter trasferire la paziente in terapia intensiva.

## Rifiuti, la missione-De Gennaro prorogata di 10 giorni

Il commissario rimane a Napoli fino al 26. A Chiaiano nuovo sito. Nelle strade ancora caos

di Eduardo Di Blasi / Roma

**LE CAVE DI TUFO** dei Camaldoli, nell'ottava municipalità di Chiaiano a Napoli dovranno raccogliere nei prossimi due anni 700mila tonnellate di immondizia. È questo il sito che il Commissario Gianni De Gennaro ritiene indispensabile per uscire dall'emergenza che ancora, a tre mesi di distanza dal suo insediamento, è nuovamente manifesta nelle strade di Napoli. Anche per questo Romano Prodi, nell'autorizzare la discarica napoletana in qualità di Presidente del Consiglio addetto al disbrigo dell'amministrazione ordinaria, ha ritenuto di dover prorogare al 26 maggio il mandato dell'ex capo della Polizia,

che era in scadenza per il giorno dieci. Con la chiusura del sito di Ferandelle (nel casertano), posto sotto sequestro dalla magistratura in quanto vi fuoriuscivano percolato misto a rifiuti, fermi tutti e sei gli impianti di cdr e il sito di stoccaggio delle ecoballe di Pianodardine (nell'avellinese), il sistema della raccolta si è nuovamente bloccato portando con sé due conseguenze immediate: 1300 tonnellate di ri-

**Nelle cave di tufo dovranno essere raccolte nei prossimi anni 700 mila tonnellate**

futi per le strade di Napoli e consueto corollario di incendi dolosi alla spazzatura ammonitichia per strada. I vigili del fuoco sono stati chiamati ad un lavoro straordinario, con trenta roghi nella notte tra venerdì e sabato e quaranta nella giornata di ieri. In un'intervista a «Il Mattino», il Commissario De Gennaro ha spiegato così la scelta di Chiaiano, che da mesi circolava nelle stanze del Commissariato come unica soluzione all'autarchia di Napoli nella gestione dei propri rifiuti richiesta da tutte le altre province campane: «La legge prevedeva discariche in più province. A Napoli era stata indicata quella di Terzigno che, però, sarà utile solo quando ci sarà il ciclo industriale dei rifiuti perché serve ad accogliere la frazione stabilizzata. Ora serve un sito capace di risolvere l'emergenza, un sito dove

sistemare il tal quale. L'impianto - ha spiegato - diventerà operativo in due mesi. Nei prossimi giorni emanerò le ordinanze per l'acquisizione dell'area, la caratterizzazione dei suoli e l'affidamento dei lavori. Intendo proseguire nel tavolo di confronto tra tecnici del commissariato, amministratori locali e loro esperti per realizzare il migliore impianto nella logica della tutela della salute e dell'ambiente».

Nel quartiere napoletano è già iniziato, nel pomeriggio di ieri,

**Nel quartiere già da ieri sono iniziati i presidi che si stanno trasformando in veri e propri blocchi**

un partecipato presidio che in serata è stato trasformato in un blocco stradale con masserizie e copertoni a chiudere la circolazione in via Santa Maria a Cubito. De Gennaro chiarisce che quella sarà l'unico sforzo chiesto a Napoli («Appena avviata la procedura per Chiaiano farò le ordinanze di revoca per Pianura e la manifattura dei tabacchi come mi è stato chiesto anche dal sindaco Iervolino. Lo farò per rispetto del territorio che già sopporterà un peso»), ma la situazione appare ancora di difficile risoluzione. E l'arrivo di Berlusconi e del governo non sembra poter essere risolutivo. In agenda, d'altronde, c'è un altro appuntamento. Il sei maggio la Commissione Europea adotterà formalmente la decisione sulla questione rifiuti in Campania: atteso il deferimento alla Corte di giustizia Ue del Lussemburgo.



**Libertà per i Cinque!**

★ ★ ★ ★ ★

Da dieci anni 5 cubani sono imprigionati negli Stati Uniti per aver difeso il proprio popolo da attacchi di terrorismo provenienti dalla Florida.



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba  
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano  
tel. 02-680862 - fax 02-683082  
amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it

medial

Grande fair play fra Ken il Rosso e il vincitore Johnson cerca di farsi perdonare battute razziste

Il primo cittadino della capitale non tasserà i Suv ma manterrà il ticket per entrare in centro

# Brown umiliato, anche Londra sceglie tory

Il premier laburista rischia di vivacchiare per essere poi detronizzato. I conservatori hanno sfondato anche in zone non tradizionali. Il nuovo sindaco promette alberi e sicurezza in metrò

di Gianni Marsilli

**IL FAIR PLAY** è cosa british, e lo si è visto l'altra notte verso le due. Ken Livingstone e Boris Johnson fianco a fianco ad aspettare la proclamazione ufficiale del risultato, la malinconia dell'uno, l'impazienza e l'emozione dell'altro. Poi le cifre, inesorabili: 1 milione

168.738 schede per l'uno, 1 milione 269.666 schede per l'altro, 140 mila voti di differenza e l'era Ken tramontava, mentre nasceva l'era Boris. È stato il vecchio «red Ken» a prendere la mano di «Boris il clown» e a stringerla forte. Gli ha detto: «Boris, i prossimi anni saranno i più belli della tua vita». Boris gli ha risposto: «Grazie Ken per il tuo trasparente amore per Londra, grazie per la tua spontanea esuberanza». Ha ringraziato soprattutto quelli che non avevano votato per lui: «Lavorerò duro per guadagnare la vostra fiducia e per smentire alcune leggende sul mio conto». Che cioè si tratti di un dandy matacchione e provocatore, e che le sue virtù si fermino lì. No, assicura Boris: «Sono stato eletto come il nuovo Boris, governerò da nuovo Boris». La moglie di origini sikh assentiva, quasi ad allontanare ogni sospetto di xenofobia e razzismo che alcune battutacce del suo amato avevano lasciato planare in passato.

Fair play anche tra Ken Livingstone e Gordon Brown. Sarebbe stato facile per l'ex sindaco di Londra addossare le colpe della sconfitta alla scivolata generale del Labour, all'assenza di polso e di perspicacia politica del primo ministro, alle sue timidezze e giravolte. In fondo Ken se l'è cavata molto meglio del suo partito. Ha perso di misura, non è finito sotto una valanga di voti conservatori. Ma Ken, che pure è uno degli ultimi rappresentanti del Labour degli anni '70 e che combatté tanto la Thatcher che Tony Blair, è stato signore: «Mi assumo tutte le responsabilità della sconfitta». Brown deve avere apprezzato, lui che d'ora in poi passerà il tempo a guardarsi le spalle, soprattutto dagli amici. La sconfitta è stata tale da uscire dagli schemi usuali del passo falso del governo alle elezioni di mid term. È un fatto politico di prima grandezza, che ha riportato gli osservatori al 1995. In quell'anno il premier John Major perse rovinosamente le elezioni locali, per poi vivacchiare per due anni e crollare definitivamente davanti a Blair nel 1997. In molti pronosticano lo stesso de-

stino a Gordon Brown. Anche perché dalle prime analisi della sociologia del voto emergono novità. David Cameron è riuscito a portare i tory fuori dalla loro tradizionale riserva del sud dell'Inghilterra. Hanno sfondato a nord fino a Birmingham e oltre, là dove da decenni non se li filava nessuno. E anche tra i «poveri bianchi» dei quar-

tieri londinesi, i più esposti alla crisi economica e ai problemi dell'insicurezza. Ma per ora, nei fatti, è solo Londra a voltar pagina. La capitale non è solo il simbolo di questa tornata elettorale. È anche il trampolino di lancio delle ambizioni di governo dei tory. È probabile quindi che Boris Johnson lavori da oggi

in poi sotto stretta sorveglianza, ad evitare passi falsi. Non aveva un vero e dettagliato programma di amministrazione della città. Tra le sue priorità c'è la protezione ambientale, secondo i dettami conservatori del nuovo millennio. Forse ritoccherà la «congestion charge», la tassa di 25 sterline per i veicoli più inquinanti, ma non toccherà

il ticket di transito automobilistico. Lo preoccupa il problema delle case da destinare ai giovani e ai pubblici funzionari: ne vuole costruire 50mila, e darne in affitto altre 80mila al momento vuote. Intende sviluppare la polizia di prossimità, aumentandone la presenza sui mezzi pubblici. Vuole dotare i poliziotti di scanner portatili

per individuare armi nascoste in luoghi pubblici. Gli piacerebbe negoziare una lunga pausa sociale (niente scioperi, in una parola) con la potente Rmt, il sindacato della metro londinese, che considera vecchia, puzzolente, insicura. Dovesse riuscirci tutto ciò, farebbe di Londra la vetrina dei nuovi tory. Sarà questo il suo job.



Il leader conservatore David Cameron, a destra, con il nuovo sindaco di Londra Boris Johnson. Foto di Stefan Rousseau/Agf

**GIALLO**

Un anno fa scomparve la piccola Maddie

**LISBONA** Un anno dopo la scomparsa la sera del 3 maggio 2007 in un appartamento di un villaggio turistico dell'Algarve portoghese, della piccola Maddie McCann, il caso rimane immerso nel mistero e della bimba non è stata trovata alcuna traccia. La vicenda Maddie, 4 anni, mediata da oltranza dai genitori, i medici britannici Kate e Gerry McCann, ha commosso l'intero pianeta, provocato l'intervento di Benedetto XVI, suscitato appelli e donazioni milionarie, scatenato indagini in Europa e NordAfrica. Ma un anno dopo il «caso Maddie» rimane un giallo.

## Innocente per sei anni rinchiuso a Guantanamo

Rilasciato il cameraman di Al Jazeera. Contro di lui il tribunale del riesame non ha formulato nessuna accusa

di Roberto Rezzo / New York



Il cameraman Sami Hajj dopo la liberazione con il figlio. Foto di Philip Dhill/Ansa-Epa

**ALL'INFERNO E RITORNO.**

Sami Hajj, 44 anni, cittadino sudanese, cameraman di al-Jazeera, è stato rilasciato dopo oltre sei anni di prigionia nel carcere militare Usa di Guantanamo. Altri due detenuti di cui non è stata resa nota l'identità sono stati liberati. Dal Sudan arrivano le immagini di Sami mentre viene sbarcato dall'aereo su una barella. È magro come un chiodo e visibilmente provato, ma riesce a sorridere prima di essere caricato su un'ambulanza diretta verso l'ospedale. Wadah Khanfar, direttore del servizio tv in lingua araba, dopo aver espresso «immensa gioia» per la liberazione del suo cameraman, aggiunge: «Siamo molto preoccupati per il modo in cui gli americani hanno trattato

Sami e perché la stessa cosa potrebbe succedere anche ad altri». Nessun commento da parte dell'amministrazione Bush. Dure condanne da parte delle organizzazioni per i diritti umani. «La sua detenzione senza le elementari tutele di un giusto processo, rappresenta una minaccia per tutti i giornalisti che lavorano in zone di guerra», sono le parole di Joel Simon, direttore del Committee to Protect Journalists a New York. L'avvocato britannico Clive Stafford Smith ha difeso Sami in tutti questi anni potendolo visitare una sola volta nel 2005. «Mi ha detto di essere stato pestato a sangue. Di essere stato violentato. Di essere stato interrogato circa 130 volte. Volevano che diventasse un loro informatore in cambio della scarcerazione». Dall'inizio del 2007 inizia lo sciopero della fame e da allora è stato periodicamente sottoposto all'alimentazione forzata con sonda gastrica.

Torture fisiche e psicologiche. Le guardie umiliano i prigionieri strappando loro le pagine del Corano e gettandole nelle latrine. Nell'inferno di Guantanamo sarebbero rimasti 275 prigionieri. Sami lavora come cameraman per l'emittente al-Jazira quando viene catturato dalle truppe pachistane in prossimità del confine afgano il 15 dicembre 2001. Nonostante sia in possesso di un regolare visto stampa, viene prontamente consegnato ai militari americani. L'anno successivo è tra i primi prigionieri a essere trasferiti nel lager allestito nella base navale di Guanta-

namo. Il Pentagono fa sapere che è sospettato di aver finanziato gruppi combattenti islamici in Bosnia e Cecenia negli anni '90. Prima di unirsi ai talebani in Afghanistan. E lo dichiara «combattente nemico». In tutti questi anni nessuna accusa è stata mai formalizzata. «La sua completa innocenza è stata sempre evidente. Lo hanno trattato così solo perché è un giornalista di al-Jazira - spiega Stafford Smith - Gli americani hanno cercato di fargli testimoniare che l'emittente è legata ad al Qaeda».

Nella trascrizione del tribunale del riesame che ha espresso parere favorevole alla sua scarcerazione, si legge: «Il detenuto nega di appartenere a gruppi terroristici. Il detenuto afferma di voler ritornare dalla propria famiglia per continuare a esercitare il ruolo di marito e di padre. Il detenuto s'impegna a esercitare cautela nell'accettare futuri incarichi da al-Jazira. Il detenuto dichiara di non nutrire risentimento nei confronti degli Usa».

**Insieme a Sami Hajj sono stati liberati altri due detenuti di cui non è stata resa nota l'identità**

**IL LIBRO** «Il sogno incompiuto» di Ugo Tramballi indaga la complessa realtà di Israele, nel sessantesimo anniversario della sua fondazione

## Storia di Nir-Am, quando il sogno collettivo del kibbutz finisce privatizzato

Pubblichiamo un'anticipazione del libro «Il sogno incompiuto. Uomini e storie di Israele» (Tropea editore) scritto da Ugo Tramballi, inviato ed editorialista del Sole 24 Ore.



«Come tutti i kibbutz, anche Nir-Am era cambiato. Non c'era più la vecchia mensa comune dove avevo lavato centinaia di pentole e di vassoi. La gente ormai mangiava a casa: casa sua, proprietà privata. Le 267 fattorie collettive d'Israele non erano più collettive e in molti casi nemmeno più fattorie. Come aveva spiegato Shai Shoshani, il segretario di Degania Alef, quando nel 2007 decisero di privatizzare il più antico dei kib-

butz, «mentre i salari saranno differenziati, ogni membro pagherà una tassa relativa al suo stipendio per garantire una rete di sicurezza sociale a ogni membro. Coloro che percepiscono un salario al di sotto del livello minimo, riceveranno un'integrazione». A favore delle riforme votò l'85% dei membri di Degania Alef. Non era proprio il liberismo dei Chicago Boys di Milton Friedman. Ma il concetto di privatizzazione aveva ormai sfondato anche le ultime barricate sociali-

ste dei kibbutznikim. Non fu così facile come dirlo. La crisi economica era incominciata alla fine degli anni Ottanta e la chiusura per bancarotta di alcune comunità fu vista come una bestemmia contro il sionismo e il laburismo. Ma il 6% della popolazione che viveva nei kibbutz alla nascita d'Israele, nel 1998 si era ridotta al 2. Il livello medio di educazione dei kibbutznukim era sempre più alto di ogni altra comunità del Paese. Anche la loro partecipazione alla difesa d'Israele continuava a essere una ragione d'orgoglio: il 91% dei giovani dei kibbutz serviva nelle forze armate, l'83 chiedeva di essere arruolato nelle unità di combattimento e il 76 faceva do-

manda per diventare ufficiale. Fra il sottotenente e il grado di maggiore, il 13% degli ufficiali erano kibbutznikim: sei volte e mezzo più della loro percentuale nella popolazione d'Israele. Ma non più dei nazional-religiosi delle colonie, che con la loro idea di nazione e di fede avevano soppiantato la centralità nella mitologia d'Israele del patriottismo laico e pionieristico dei kibbutz. Nel 2006 gli «uomini con la Kippa» erano il 40% degli ufficiali di livello basso e intermedio dell'Idf. «Dobbiamo ammettere di non avere avuto successo nel tentativo di cambiare la natura umana» ammetteva Ayala Gilad di Ein Gedi, mentre preparava un

film sul come eravamo dei kibbutz. «Anche noi membri dei kibbutz siamo esseri umani, con le loro debolezze e le loro smanie. Regolari mortali, preoccupati soprattutto per le nostre famiglie, impegnati a fare denaro, a conquistare livelli di vita più alti e con il desiderio di lasciare un'eredità ai figli». Ami Rabin verificava che prima di andarsene i suoi clienti non dimenticassero un colpo nella canna delle pistole, e timbrava i porto d'armi. Era il suo lavoro da quando anche Nir-Am aveva privatizzato. Ami era l'amministratore delegato, il direttore, tesoriere, segretario tuttofare e, se serviva, maestro d'armi del poligono di tiro: l'unico della zona. La gente veni-

va ad addestrarsi. Venivano da tutto il Negev. «Anche da Ashkelon» precisava Ami. «A Nir-Am abbiamo privatizzato nel 2000, e non è stato facile. Abbiamo dovuto fare diverse assemblee, restavamo a discutere fino all'alba. La gente tornava a casa senza voce: non avevano mai litigato così tanto, fra noi». Ami preferiva soprassedere riguardo a questo, ma era volato anche qualche cazzotto. Indio e Ofer Amer, che ai miei tempi era il responsabile dei duemila capi di bestiame dei kibbutz, non capivano perché non si potesse continuare per sempre. Ma non si poteva. Così ai 45 membri e ai loro quaranta bambini che avevano deciso di restare a

Nir-Am come membri - proprietari e salariati ma sempre kibbutznikim, soci di una comunità pallidamente socialdemocratica - si erano uniti 120 studenti del collegio di Saffir, a pensione; e 15 famiglie indipendenti. Gente che non aveva alcuna voglia di edificare e presidiare le frontiere del sionismo né di vivere del lavoro del pioniere; ma che cercava solo case a buon mercato, verde e aria buona; e che ogni mattina lasciava Nir-Am in auto per andare al lavoro ad Ashkelon o BeherSheva. Pagavano spese e affitto ma non davano quote sociali né partecipavano alla vita in comunità. Inquilini e pendolari, insomma, non pionieri».

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12

domenica 4 maggio 2008

Unità  
**10**

**ECONOMIA & LAVORO**

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

# Il Sorpasso

Il prezzo del gasolio ha superato quello della benzina, annullando ogni beneficio per gli automobilisti diesel. Non era mai successo nella storia dei carburanti, che in Italia vedono crescere il prezzo industriale del gasolio più velocemente che nel resto d'Europa



## MONTE PASCHI DI SIENA E SANTANDER PIU VICINI

Il presidente del Monte Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, annuncia che la banca potrebbe vendere una piccola controllata in Europa e che, dopo aver acquistato Antonveneta dal Santander per 9 miliardi di euro, sta negoziando una possibile cooperazione con la banca spagnola in America Latina. «Stiamo trattando col Santander per trovare nuovi terreni di cooperazione, ma non c'è niente di deciso», ha aggiunto Mussari.

## PIRELLI ORA VA IN GOMMONE NASCE IL PZERO 1400

La flotta di battelli di cui il nuovo gommone Pirelli Pzero 1400 rappresenta l'«ammiraglia», è solo una parte di un più ampio progetto voluto da Marco Tronchetti Provera. «Da una ricerca di marketing è emerso che il marchio Pirelli era glamour, sexy e fashion - spiega Antonio Gallo, responsabile di Pirelli Pzero -. Per questo motivo abbiamo deciso di dare il via ad un processo di industrial design che ha fatto da apripista per una serie di avventure molto simili».

# Contratti, sindacati al bivio del nuovo modello

In questa settimana finisce il patto del luglio 1993 e si apre una stagione tutta da chiarire

di Felicia Masocco / Roma

**EQUILIBRI** La settimana che si sta aprendo segna l'inizio della fine (formale) del Patto del 23 luglio 1993, l'accordo tra parti sociali e governo che definiva, tra l'altro, gli assetti contrattuali. Cgil, Cisl e Uil hanno un loro documento unitario raggiunto a fatica dai tre

segretari generali dopo anni di contrapposizione. Mercoledì prossimo comincerà l'iter interno alle confederazioni per il varo ufficiale: segreterie unitarie, direttivo Cgil, poi il 12 i direttivi unitari, quindi le assemblee nei luoghi di lavoro, infine - se non ci saranno intoppi - l'invio alla Confindustria per iniziare il confronto dopo l'insediamento della nuova presidenza in viale dell'Astronomia.

La riforma interessa qualcosa come 17 milioni di lavoratori dipendenti che vedranno modificati innanzitutto i meccanismi di difesa del potere d'acquisto. Sebbene non si conoscano i dettagli, è certo che la bozza sindacale riscrive l'equilibrio tra il contratto nazionale e quello di secondo livello. Al primo resta appunto la difesa del potere d'acquisto non più attraverso il recupero dell'inflazione programmata, che sparisce, ma con quella «realisticamente prevedibile». Si tratta di un aggancio più forte al costo reale della vita, tanto che alcuni già parlano di una scala mobile soft. Ma gli aumenti salariali saranno contrattati in azienda.

Risponderanno a parametri di produttività, efficacia, qualità, redditività. E qui cominciano i dolori. È infatti noto che il contratto aziendale è stato in questi anni una chimera per moltissimi lavoratori, la stragrande maggioranza semplicemente non ce l'ha. La riluttanza dei datori di lavoro è fortissima e addirittura nelle aziende con meno di 10 dipendenti (sono più del 90%) il sindacato non c'è, e spesso è un optional anche in quelle un po' più grandi. Ai detrattori della riforma (così come si conosce dalle indiscrezioni) gli argomenti non mancano per dire che il potenziamento del secondo livello si tradurrà in un indebolimento del primo senza portare benefici ai dipendenti che vedono mese dopo mese sempre più svilito il loro potere d'acquisto. Dal canto suo, chi appoggia questo impianto ci vede una nuova sfida per il sindacato che dovrà «sporcarsi» le mani, tornare a fare il suo mestiere, tornare nei luoghi di lavoro e

Mercoledì riunione delle segreterie unitarie, poi il 12 maggio i direttivi Cgil, Cisl e Uil

contrattare, appunto. Si fa poi notare che il contratto aziendale non è l'unica chance: in alternativa, proprio per aggirare le difficoltà che si incontrerebbero nelle piccole e piccolissime aziende, viene previsto il contratto territoriale che non però non piace affatto alla Confindustria che già si oppone. Si parla di contratti di filiera, di distretto (ad esempio il tessile o il calzaturiero). Se poi l'obiettivo dovesse fallire viene prevista (o almeno, lo era nella bozza prima delle ultime limature) un'indennità di «perequazione», come quella trattata dai metalmeccanici. La bozza di riforma «è una mediazione», ha affermato nei giorni scorsi Guglielmo Epifani che al direttivo Cgil di martedì scorso ha fatto capire che è meglio una soluzione di compromesso con Cisl e Uil che subire le condizioni del governo e della Confindustria che in nome della «competitività» faranno sicuramente asse. Ma una parte della Cgil resta perplessa se

La riforma interessa circa 17 milioni di lavoratori, si discute tra contratti nazionali e livello aziendale



Raffaele Bonanni, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti Foto Ansa

non fortemente critica. Stando alla dichiarazioni degli ultimi giorni si intravede un nuovo scontro all'interno del maggiore sindacato, così come avvenne sul protocollo del Welfare. L'area Lavoro e Società, la Rete 28 aprile e la maggioranza Fiom sono contrarie ai contenuti (quantomeno a quelli che si conoscono) della bozza, annunciano battaglia e chiedono che una consultazione «certificata» di tutti gli iscritti, e anche - è il caso di Giorgio Cremaschi - un congresso straordinario. Il perno del dissenso sta nel ruolo del contratto nazionale che per la sinistra

Cgil esce fortemente ridotto. Ieri sull'argomento è intervenuto anche il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, «è molto importante che il sindacato abbia raggiunto un accordo unitario sul modello

In casa Cgil una parte della confederazione rimane perplessa sul compromesso raggiunto

contrattuale», ha detto. Quanto alla detassazione degli straordinari che il futuro governo propone come una panacea (e che è un incentivo a stare al lavoro più ore con tutti i rischi in fatto di sicurezza), per Damiano «non è una priorità». «Devo ricordare - ha spiegato - che dal 1995 esisteva in Italia una sovrattassa sugli straordinari. Il governo Berlusconi è stato al potere per cinque anni e non se n'è occupato. Noi l'abbiamo tolta. Ora, anziché tornare sugli straordinari o sull'Ici, sarebbe il caso di diminuire la pressione fiscale sulle retribuzioni e le pensioni».

## CONGRESSO ACLI

# Il messaggio di Napolitano «Oltre gli steccati ideologici»

/ Milano

**AUSPICIO** «La storia e la tradizione del vostro movimento costituiscono un'eredità preziosa che continuerà a guidare il vostro impegno civile per la realizzazione una società più giusta e solidale»: è quanto ha scritto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato ad Andrea Olivero, il presidente nazionale delle associazioni cristiane dei lavoratori (Acli), riconfermato ieri durante il congresso nazionale.

«L'invito delle tesi congressuali a superare gli sterili schematismi e gli steccati ideologici del passato è pienamente condivisibile - si legge nel messaggio di Napolitano - per governare democraticamente la realtà del XXI secolo e fornire risposte efficaci ai nuovi bisogni e alle nuove povertà materiali e morali occorrono infatti strategie ampiamente condivise, che sappiano coniugare le indispensabili in-

novazioni organizzative e normative con le ragioni della solidarietà e del benessere collettivo». In questo contesto «i valori e i principi affermati dalla nostra costituzione repubblicana, di cui celebriamo il 60° anniversario, insieme agli ideali che ispirano l'impegno dell'Italia a sostegno del grande progetto di unione politica europea continuano a rappresentare una guida sicura per affrontare con responsabilità e fiducia le sfide della globalizzazione». Come detto, Olivero è stato confermato dal congresso alla guida delle Acli, con il 94% dei voti favorevoli, 575 su 610. È il dodicesimo presidente dell'associazione dal 1992. Il presidente Olivero - si legge in una nota - ha chiesto alla sua associazione il coraggio di saper rinnovare le proprie forme organizzative e la propria presenza sul territorio. Ha puntato sulla formazione sociale e politica degli iscritti e dei dirigenti, con la proposta di una Fondazione intitolata al fondatore delle Acli Achille Grandi, e sull'integrazione delle reti di circoli e servizi con la proposta dei «punti famiglia» per costruire percorsi di «cittadinanza familiare».

**L'INTERVISTA MARCO BOGLIONE** Il proprietario del gruppo BasicNet spiega la sua iniziativa che premia manager e lavoratori

# «La "quindicesima" per i miei dipendenti»

di Giampiero Rossi / Milano

«Un'investimento». Così, da imprenditore, Marco Boglione definisce la scelta di riconoscere agli oltre trecento dipendenti della sua BasicNet una quindicesima mensilità, cioè una busta paga in più nel corso dell'anno. E, dopo la decisione deliberata dal consiglio di amministrazione del 30 aprile, dal top management al centralista sono tutti soddisfatti sotto i marchi Kappa, Robe di Kappa, Jesus Jeans, K-Way, Superga e Lanzerà.

**Boglione, come è maturata l'idea di riconoscere, in sostanza, una mensilità in più ai vostri dipendenti?**

«Nasce da un bisogno. Usciamo da due anni molto buoni e da una buona trimestrale dopo anni più faticosi per il gruppo. Si avvertiva l'esigenza di fare qualcosa per tutte le risorse umane, perché quando si deve stringere i denti lo si fa tutti quanti, ma allora anche quando le cose vanno bene i benefici devono arrivare a tutti. Così abbiamo pensato a premi per tutti i livelli manageriali ma anche per tutti i nostri dipendenti, perché sappiamo bene che l'inflazione si fa sentire molto di più sui redditi più bassi...».

**Ma dal punto di vista dello strumento tecnico, come siete arrivati a questa scelta?**

«Quella della quindicesima mensilità è una convenzione. La nostra esigenza era quella di individuare un sistema equo per riconoscere ai lavoratori una gratifica adeguata, così abbiamo pensato che invece di una somma aggiunta alla busta paga di ciascuno si potesse immaginare una sorta di mensilità in più, una quindicesima. Nel budget ci stava e allora siamo passati ai fatti». **Appunto, ma allora c'è il margine per operazioni di questo tipo, visto che tutti gli imprenditori parlano del potere d'acquisto dei loro dipendenti ma poi negano pochi soldi di aumento contrattuale...**

«Dopo anni faticosi siamo in un buon momento abbiamo pensato di fare qualche cosa per i nostri lavoratori, un investimento»



Marco Boglione

«Non si tratta di una rinuncia, questo è un investimento e sinceramente credo si tratti di soldi ben spesi per l'azienda. Nessun grafico o tabella numerica potrà provarlo, ma gli imprenditori veri sanno che questi sono investimenti proficui. Il problema, però, è poterseli permettere. Quanto al discorso sui contratti, non dimentichiamo che in quella sede si discute di aumenti universali, per tutti, quando non tutte le situazio-

ni sono uguali. Per questo un accordo diventa sempre più difficile e per questo credo che un margine più ampio di intervento sul salario variabile consentirebbe alle aziende di retribuire di più chi produce di più, naturalmente sempre se l'azienda se lo può permettere».

**Insomma, anche lei crede sia tempo di riformare i contratti. Ma nel caso di questa vostra iniziativa avete trovato l'accordo con i sindacati?**

«Noi abbiamo un ottimo rapporto con le organizzazioni sindacali, ma quest'operazione non è frutto di un accordo, ci siamo limitati a informarle per tempo le rappresentanze sindacali aziendali. E devo dire che hanno capito e apprezzato. Senza cercare di fare propria un'iniziativa che era nostra. Al

«Abbiamo avvertito i sindacati del nostro progetto e hanno compreso le ragioni e gli obiettivi»

lì di questa vicenda, però, ai sindacati dico di fare attenzione a certi atteggiamenti antagonisti ad ogni livello nei confronti delle imprese. Perché seguendo queste logiche quasi dottrinarie va a finire come in politica, cioè che i lavoratori si sentono meglio rappresentati dagli imprenditori che dai sindacalisti. Bisogna guardare avanti, in fin dei conti io sono convinto che nessuno è più potenzialmente alleato ai lavoratori del loro datore di lavoro. Hanno gli stessi obiettivi, sono tenuti insieme da quelli. Si tratta di fare squadra».

**Ma i lavoratori che dicono? Sono contenti di questa novità?**

«Sì, alcuni di loro ci hanno fatto avere i loro commenti e mi pare proprio che siano molto contenti. Credo faccia piacere sapere che all'interno della propria azienda ci sia questo tipo di sensibilità. E per noi è il miglior modo di salutare i nostri 25 anni di storia aziendale».

**Tecnicamente quando e come arriverà questa quindicesima mensilità?**

«Per ora aspettiamo le normative annunciate dal governo in pectore sulla defiscalizzazione degli straordinari, perché per i lavoratori significherebbe ottenere non più soltanto l'8% in più ma un buon 15% di reddito».

## FISCO E PRIVACY

Il Garante blocca la pubblicazione, ma su Internet si possono acquistare le liste con i nomi dei contribuenti

La magistratura di Roma apre un'inchiesta contro ignoti, l'ipotesi di reato è violazione dell'articolo 167 della legge sulla privacy

Continua la tumultuosa vicenda dei redditi degli italiani disponibili on line: dopo l'inefficace intervento del Garante della Privacy, entra in campo la magistratura. Troppo tardi per arginare la diffusione dei dati, che si annidano negli infiniti meandri della rete e si possono pure acquistare su Ebay in versione completa. In tempo utile per trovare eventuali responsabili del possibile illecito.

La procura di Roma ha aperto un'inchiesta, per il momento contro ignoti, sulla pubblicazione dei 740 e 730 avvenuta mercoledì scorso sul sito dell'Agenzia delle Entrate. Il reato ipotizzato è la violazione dell'art. 167 della legge sulla privacy che punisce il trattamento illecito dei dati personali: secondo il procuratore Franco Ionta, infatti, la divulgazione ha determinato un'esposizione a rischio delle persone per come sono state diffuse le informazioni. Ovvero, in maniera indiscriminata.

Gli accertamenti sono stati affidati alla polizia postale, che a breve dovrebbe acquisire tutta la documentazione presso l'Agenzia delle Entrate e sentire il direttore Massimo Romano. Il primo passo investigati-

Sarà sentito

il direttore dell'Agenzia delle entrate, Romano Poi potrebbe toccare anche a Visco

# I redditi on line finiscono in procura

di Luigina Venturini

## STAMPA ESTERA



**Il Financial Times** scrive che molti cittadini italiani difendono la pubblicazione dei dati, a dispetto dell'«oltraggio» lamentato dai personaggi ricchi e famosi. Il quotidiano finanziario riferisce delle proteste del centrodestra per l'«ultimo avvelenato atto» del governo uscente. E ricorda il recupero dei «miliardi di tasse evase» effettuato da Vincenzo Visco come «uno dei successi tangibili del breve esecutivo» di centrosinistra.



**Le Monde** si concentra sul mondo del calcio, immaginando che «ai tifosi della Fiorentina saranno andati di traverso i 22,4 milioni di euro di redditi denunciati da Christian Vieri», che è «tra i calciatori meglio pagati», mentre qualche giorno fa «la sua squadra è uscita dalla Uefa per un rigore mancato». Il quotidiano francese scrive anche che Marina Berlusconi, con 6,3 milioni di euro, fa la figura della «povera» rispetto ai 44 milioni di Giorgio Armani.



**Il Guardian** scrive che «il sogno degli italiani di sapere quanto guadagna il vicino di casa, il calciatore del cuore o il loro capo è diventato realtà mercoledì scorso, quando sul sito dell'Agenzia delle Entrate sono comparse le dichiarazioni dei redditi». Il quotidiano britannico, inoltre, prende in giro la reazione furiosa del comico Beppe Grillo, che solo pochi giorni fa era considerato il paladino della libertà del web.



**Per il New York Times**, «l'atteggiamento degli italiani nei confronti delle tasse è più o meno il seguente: perché pagarle se nessuno le paga?». Il quotidiano americano cita lo stilista Giorgio Armani, l'italiano che nel 2005 avrebbe pagato più tasse di tutti, e il comico Beppe Grillo, oltre 4 milioni di euro dichiarati nel 2005, che ha definito «imbecilli» i promotori della pubblicazione on line dei 740 e 730 di tutti i cittadini italiani.

vo, infatti, sarà quello dell'identificazione di tutte le persone che in qualche modo hanno avuto a che fare con la pubblicazione delle liste. Tutte - forse anche il viceministro Vincenzo Visco - saranno sentite in qualità di persone informate sui fatti, con l'obiettivo di capire come e da chi è stata disposta la pubblicazione. Una volta raccolte le testimonianze, la polizia postale invierà un rapporto alla procura di Roma, alla quale spetterà decidere se indagare qualcuno e se procedere ad eventuali sequestri di materiale. Solo se dovesse emergere un ruolo del ministro dell'Economia, il procedimento finirebbe automaticamente all'attenzione del tribunale per i reati ministeriali. In tutti gli altri casi, sarà la magistratura ordinaria a coordinare l'inchiesta.

Nel frattempo, il Garante della privacy prova a stringere i tempi, fissando per domani il termine ultimo in cui l'Agenzia delle Entrate dovrà fornire tutti i chiarimenti richiesti sulla pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi. Il giorno successivo, poi, è fissata la riunione del Garante della privacy per fare il punto della situazione.

Intanto sul sito

Ebay si possono comprare e vendere elenchi parziali o completi

## Le dichiarazioni dei redditi 2005

# Fotografia italiana attraverso i «730»

### GIORNALISTI E CULTURA

Alberoni Francesco (sociologo)	507.000
Ammanniti Niccolò (scrittore)	408.000
Agnese Maria Luisa (giornalista)	267.000
Anselmi Giulio Enrico	278.000
Aspesi Natalia (Repubblica)	375.000
Bacialli Luigi (Gazzettino)	246.000
Battista Pierluigi (Corriere)	137.000
Berlinguer Bianca (Tg3)	97.000
Bevilacqua Alberto (scrittore)	188.000
Bocca Giorgio (Espresso)	553.000
Bonito Oliva Achille (critico)	428.000
Busi Maria Luisa (Tg1)	102.000
Buttigione Angela (Rai)	310.000
Cannavò Candido (Gazzetta)	406.000
Costanzo Maurizio (Mediaset)	4.300.000
Curzi Sandro (CdA Rai)	211.000
D'Agostino Roberto (Dagospia)	230.000
D'Amica Ilaria (Sky-La7)	598.000
De Bortoli Ferruccio (Sole 24 Ore)	1.100.000
De Luca Massimo (Rai Sport)	211.000
Di Bella Antonio (Tg3)	289.000
Eco Umberto (scrittore)	2.128.000
Fede Emilio (Tg4)	833.000
Ferrara Giuliano (La7)	1.900.000
Giordano Mario (Il Giornale)	335.000
La Porta Gabriele (Rai)	211.000



La Rosa Anna (Rai)	329.000
Marzullo Luigi (Rai)	236.000
Mazza Mauro (Tg2)	362.000
Mentana Enrico (Mediaset)	1.200.000
Mieli Paolo (Corriere della Sera)	689.000

Mimun Clemente (Tg5)	869.000
Giorgio Mulè (Studio Aperto)	256.000
Romano Sergio (Corriere)	476.000
Santoro Michele (Rai)	118.000
Scalfari Eugenio (Repubblica)	418.000
Travaglio Marco (giornalista)	282.000
Verdelli Carlo (Gazzetta Sport)	643.000
Vespa Bruno (Rai)	2.800.000



### POLITICA, GIUSTIZIA, MANAGER

Abbondio Angelo (operatore borsa)	463.000
Abravanel Roger (consulente)	1.192.000
Adornato Ferdinando (Udl)	439.000
Albertini Gabriele (Pdl)	289.000
Andreotti Giulio (senatore)	505.000
Armani Giorgio (stilista)	45.000.000
Artom Arturo (imprenditore)	224.000
Barbareschi Luca (Pdl)	504.000
Barucci Piero (banchiere)	650.000
Bassolino Antonio (Pd)	144.000
Benedini Benito (imprenditore)	206.000
Benetton Luciano (Benetton)	1.635.000
Berlusconi Silvio (Pdl)	28.000.000
Bernardini De Pace A.maria (avv.)	1.588.000
Bertinotti Fausto (Sin. Arcobaleno)	187.000
Boccassini Ilda (magistrato)	176.000
Bonanni Raffaele (Cisl)	71.000
Bondi Enrico (Parmalat)	31.223.000
Bongiorno Giulia (Pdl)	173.000
Borghese Alessandra (autrice)	12.000
Buttigione Rocco (Udc)	345.000

Capaldo Pellegrino (banchiere)	1.164.000
Caracciolo Marella (Fiat)	1.065.000
Casini Pierferdinando (Udc)	214.000
Ciampi Azeglio (senatore)	752.000
Colombo Gherardo (magistrato)	146.000
Coppola Danilo (immobiliarista)	406.000
D'Alema Massimo (Pd)	147.000
D'Amato Antonio (Seda)	2.804.000
De Benedetti Marco (Ex Telecom)	5.205.000
Elkan John (Fiat)	2.000.000
Epifani Guglielmo (Cgil)	78.000
Fischella Domenico (Margherita)	262.000
Gabetti Gianluigi (Ifil)	8.852.000
Galateri Gabriele (Telecom)	2.358.000
Giglio G. Carlo (imprenditore)	13.556.000
Gori Giorgio (Magnolia)	414.000
La Russa Ignazio (Pdl)	446.000
Marcegaglia Emma (Confindustria)	288.000
Micheli Carlo (Fastweb)	101.255.000
Melandri Giovanna (Pdl)	134.000
Moratti Gianmarco (Saras)	19.820.000
Moratti Letizia (Pdl)	183.000
Realacci Ermete (Pdl)	132.000
Scaroni Paolo (Eni)	10.820.000
Veltroni Walter (Pd)	376.000
Visco Vincenzo (Pd)	130.000



### ARTISTI

Abatantuono Diego	1.302.000
Accardo Salvatore	1.192.000
Accorsi Stefano	155.000

Albertazzi Giorgio	460.000
Amendola Claudio	1.800.000
Angiolini Ambra	141.000
Arbore Lorenzo	1.036.000
Argento Dario	123.000
Baglioni Claudio	1.407.000
Benigni Roberto	3.580.000
Bisio Claudio	2.299.000
Bonolis Paolo	3.800.000
Bova Raoul	621.000
Braschi Nicoletta	1.699.000



Britti Alessandro	238.000
Buy Margherita	113.000
Canalis Elisabetta	377.000
Carlucci Gabriella	254.000
Castellitto Sergio	204.000
Cherubini Lorenzo	429.000
Chiambretti Piero	457.000
De Filippi Maria	3.900.000
De Gregori Francesco	570.000
De Sica Christian	1.573.000
Ferilli Sabrina	423.000
Grillo Beppe	4.272.000
Hunziker Michelle Yvonne	896.000
Incontrada Vanessa	693.000
Jnifen Afef	49.000
Littizzetto Luciana	1.824.000
Marcucci Alessia	1.601.000
Moretto Giovanni	72.000
Muccino Silvio	269.000
Neri Francesca	304.000
Pausini Laura	260.000
Pozzetto Renato	423.000

Ramazzotti Eros	1.566.000
Teocoli Antonio (Teo)	904.000
Ventura Simona	1.650.000
Volo Fabio (attore)	577.000

### SPORTIVI

Abbiati Christian	3.303.000
Albertini Demetrio	1.816.000
Ambrosini Massimo	4.129.000
Baggio Roberto	257.000
Bergomi Giuseppe Raffaele	282.000
Bettega Roberto	1.235.000
Boniek Zbigniew	96.000
Camoranesi Mauro	3.815.000
Cannavaro Fabio	7.060.000
Capello Fabio	7.615.000
Ciminelli Francesco	1.313.000
Davidson Edgar Steven	5.636.000
Dida De Jusus Silva Nelson	5.122.000
Doni Cristiano	1.381.000
Ferri Riccardo	1.529.000
Kaladze Kakhaber	4.304.000
Kaka Leite Ricardo	6.334.000
Moggi Luciano	2.356.000
Montero Paolo	3.552.000
Nesta Alessandro	8.330.000
Orioli Gabriele	1.318.000



Ribeiro Adriano Leite	7.590.000
Shevchenko Andry	11.433.000
Stankovic Dejan	4.934.000
Totti Francesco	10.085.000
Veron Juan Sebastian	5.820.000

# ME LO VOGLIO RICORDARE

LEADER

**5**  
PER  
MILLE

## DEDICA IL TUO 5XMILLE AI BAMBINI DEL MEYER

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF. In caso di voto FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti.

Modello 730  
Cognome e nome: *Beatrice Rossi*  
Codice fiscale: **94080470480**

RICORDA QUESTO NUMERO

**94080470480**

Puoi destinare, **senza alcuna spesa**, il tuo 5 per mille dalla prossima dichiarazione dei redditi (CUD, 730, 730-I, UNICO) **apponendo la tua firma** nel riquadro (il primo a sinistra), dedicato al "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e **indicando**, nello spazio sotto la firma, **il numero di Codice Fiscale** della Fondazione dell'Ospedale Meyer, **94080470480**.

**CINQUEPERMEYER**

[www.fondazione.meyer.it](http://www.fondazione.meyer.it) - tel. 055 5662316

# «Banca e industria alleate contro racket e mafia»

Intervista a Ivan Lo Bello, neopresidente del Banco di Sicilia (Unicredit)

di Salvo Fallica / Catania

**NORMALITÀ** «Una terra che ha una grande voglia di essere normale». Così il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, inizia il suo dialogo con l'Unità, sintetizzando la voglia di cambiamento e di normalità di una delle regioni più importanti d'Italia. Lo

Bello, da poco nominato presidente del Banco di Sicilia (Unicredit), è il leader degli industriali isolani che hanno lanciato la battaglia contro la mafia. La notizia annunciata da Lo Bello nella riunione di Caltanissetta, quando disse: «Fuori da Confindustria gli imprenditori che pagano il pizzo», ha fatto il giro del mondo. Nell'isola gli imprenditori che denunciano gli estortori sono aumentati in ma-

«Una grande banca può aiutare lo sviluppo delle imprese sul territorio e a livello internazionale»

niere esponenziale, da Catania a Gela, da Agrigento a Palermo. Il dialogo con Lo Bello, non può che partire dal suo nuovo ruolo al vertice del Banco di Sicilia. «Questo ruolo si inquadra nella volontà del gruppo Unicredit di cogliere i fermenti nuovi della società civile siciliana. Unicredit è un grande gruppo internazionale che si radica nel territorio, ed ha l'obiettivo di coinvolgere nella gestione della banca gli imprenditori locali. E' un segnale forte, che avviene proprio nella fase in cui gli industriali hanno dimostrato di accettare la sfida della modernizzazione. La battaglia di noi imprenditori contro la mafia è sostenuta da una parte sempre più ampia della società civile. La battaglia è solo all'inizio, ma la direzione è quella giusta». **Armonia fra locale e globale, questa è un'altra sfida della modernità.** «Certo. Più del 50% di Unicredit ha parte della sua attività oltre il perimetro nazionale. E' un gruppo che si confronta ogni giorno con le sfide della globa-

lizzazione e dell'innovazione. Bene, in Sicilia ha individuato dei punti di riferimento in quest'ottica di modernizzazione nella società locale, negli imprenditori attenti al mondo che cambia. Una banca deve aiutare lo sviluppo di un territorio puntando sulla qualità. Deve scegliere di sostenere le imprese che sanno stare sul mercato, che hanno come criterio la competitività non la cultura assistenziale. Una banca deve valorizzare chi ha buoni progetti imprenditoriali. In questo senso la grande rete internazionale di Unicredit può dare un contributo alle nostre imprese, accompagnandole in un processo di modernizzazione».

**Com'è la Sicilia oggi?**

«La nostra isola è in una fase di cambiamento, ma ha anche notevoli contraddizioni. Ha aree di eccellenza, e con l'ombra. Vi sono imprenditori che hanno sposato la cultura del mercato, che si contrappongono nettamente alla cultura dell'assistenzialismo. Ma ve ne sono altri invece, che sono ancora im-

«La scelta di Unicredit è il riconoscimento dello sforzo di modernizzazione della nostra Regione»



Il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello. Foto di Di Meo / Ansa

mersi in quella cultura assistenziale e della rendita parassitaria, ed ancora peggio vi sono imprese colluse con il malaffare, con la mafia, come emerge dalle inchieste giudiziarie. Vi è una parte della Sicilia che ha preso coscienza che la sfida si vince partendo dalla legalità e dalla modernizzazione, una parte invece che non si scrolla ancora di dosso vizi e negatività del passato. In quest'ottica la lotta per cambiare l'isola è nella sua fase iniziale, abbiamo ottenuto risultati insperati, si pensi ai tanti imprenditori che denunciano gli estortori e si schierano in maniera netta contro la mafia. Ma vi è ancora molto da fare.»

**In Italia e nel mondo inizia a passare questa immagine del cambiamento dell'isola.**

«Questo cambiamento si basa su due fattori fondamentali. Da un lato i grandi risultati ottenuti negli ultimi anni dallo Stato in Sicilia. Magistratura, forze dell'ordine, hanno inferto colpi durissimi alla mafia, in molte città sono stati sgominati interi clan. Molti boss sono in carce-

Ed allora, bisogna dire con forza, in Sicilia lo Stato c'è ed ottiene risultati. L'altro fattore è stata la ribellione della società civile, fatta da imprenditori, commercianti, sindacalisti, intellettuali, giornalisti, movimenti culturali e sociali, gente comune che crede nel cambiamento. Si pensi a fenomeni positivi come "Addiopizzo".

**Anche la cultura ha contribuito a far emergere questi nuovi aspetti?**

«Certo, penso ai giornalisti, ai commentatori, che hanno saputo raccontare questi aspetti del cambiamento senza fermarsi ai triti e ritriti stereotipi della Sicilia immobile, che accanto alle cose che non funzionano,

«Cultura, scrittori come Camilleri, imprenditori e gente comune: ci vuole l'impegno di tutti»

hanno anche messo in evidenza gli aspetti del cambiamento. Ed un contributo di primaria importanza lo ha dato un grande scrittore come Andrea Camilleri. Non solo con i suoi scritti di narrativa, nei quali con l'immagine del personaggio Montalbano ha fatto emergere valori positivi dell'isola, ma anche con il sostegno aperto che ha dato sul media all'iniziativa di Confindustria contro il racket delle estorsioni, contro la mafia. Lo ringrazio pubblicamente per quel che fa, per il sostegno che ci dà».

**E il futuro?**

«Occorre guardare alle cose con realismo, non nascondere i problemi e le difficoltà, ma dobbiamo perseguire con coraggio la via del cambiamento. E voglio dirlo sulle pagine economiche de l'Unità, la via del cambiamento si persegue con un concetto gramsciano, l'egemonia culturale. Sviluppo e legalità sono elementi inscindibili di un connubio. La parte innovativa della Sicilia vincerà la sua sfida, è solo questione di tempo».

## Famiglia l'Italia ultima in Europa per la spesa

■ Italia fanalino di coda, solo insieme alla Spagna, per la spesa a favore della famiglia. Il nostro Paese spende la metà (in rapporto al Pil) di quanto fatto in media da Eurolandia. Lontanissimi dalle percentuali di spesa che sfiorano il 4% del Pil nei Paesi scandinavi ma anche dal 3,2% della Germania e il 2,5% della Francia, in Italia si è speso nel 2007 l'1,2%, contro il 2,2% di Eurolandia (il cui dato però è fermo al 2005, quando l'Italia era all'1,1%). È quanto risulta dagli ultimi dati diffusi nella «Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2007» del ministero dell'Economia. Ma non è solo la famiglia la cenerentola della spesa sociale. Anche per la voce disoccupazione, che poi rappresenta il sostegno a quel mondo del lavoro interessato ai processi di globalizzazione e flessibilità, l'Italia spende mezzo punto di Pil, meno di un terzo della media di Eurolandia (1,7%). Le spese per sostenere la casa sono addirittura «irrelevanti» (è l'aggettivo usato nel Rapporto del Tesoro), tanto da non raggiungere nessuna percentuale nella tabella comparata. Livelli di spesa equiparabili a quelli italiani sono riscontrabili solo tra i Paesi che più di recente hanno fatto ingresso nell'Unione europea. Per le voci «famiglia e maternità» tassi di spesa, in rapporto al Pil, inferiori a quelli dell'Italia sono riscontrabili a Malta (0,9%) e in Polonia (0,8%). La motivazione sembra essere nel fatto che nel paniere delle prestazioni di protezione sociale in Italia le pensioni pesano per due terzi. «La spesa corrispondente alla somma delle funzioni invalidità, vecchiaia e superstiti - spiega il Tesoro - risulta più elevata in Italia (16,9% del Pil nel 2005) che in tutti gli altri Paesi, tranne la Svezia (17,3%). La media dei 15 è pari al 14,3% nel 2005 e quella dei 25 è di un decimo inferiore».

## Pirelli, i delegati alla prova di Bollate

Dopo l'exploit dell'Ugl, il 6 maggio il tavolo sul futuro dello stabilimento

di Giuseppe Vespo

**MIGRAZIONI** «Noi come la Lega», proclamava Renata Polverini all'indomani delle elezioni, immaginandosi già la Pirelli Bicocca come una nuova Padania conquistata. Così il segretario dell'Ugl annunciava il colpaccio del suo sindacato, che ha accolto i nove delegati della Rsu Pirelli Bicocca fuoriusciti dalla Cgil alle ultime consultazioni aziendali. Ma a ben vedere, tra accuse e rivendicazioni e anche qualche dispiacere da parte dei diretti interessati («non pensavamo di suscitare tanto interesse» e «c'è un po' di rammarico perché la Cgil resta per molti il sindacato di riferimento») la vicenda Bicocca si inserisce a pieno titolo nel dialogo sulla riforma del modello contrattuale che impegna Cgil, Cisl e Uil.

Sotto pressione, i fuoriusciti hanno pubblicamente espresso, anche con una lettera ai quotidiani, le ragioni della loro scelta: tra queste, in particolare, «il distacco netto tra sindacato e lavoratori, simile a quello che c'è oggi tra politica e cittadini». La delusione più grande, poi, «ha riguardato l'attività principale del delegato, cioè - scrivono i rappresentanti Ugl - dove le Rsu dovrebbero essere protagoniste e avere ampia autonomia decisionale, mentre spesso ci è capitato di essere scavalcati da scelte prese dalle strutture che ben po-



La facciata di una fabbrica Pirelli. Foto Ansa

co sanno del vissuto quotidiano di un'azienda». Uno di loro al telefono dice: «Come può un funzionario sindacale che viene tre volte l'anno in azienda decidere cosa sia meglio per i lavoratori? Cosa ne sa dei problemi di tutti i giorni? Noi volevamo uscire dalle logiche della "triplice". Per questo abbiamo contattato l'Ugl, che ci ha promesso ampia autonomia nello svolgimento dell'azione sindacale di secondo livello». Di più non vogliamo aggiungere. Dall'altra parte restano i colle-

I delegati della Cgil: chi se ne è andato lo ha fatto per interesse personale, ondate di destra non ce ne sono

ghi delegati del sindacato di Epifani, che intravedono invece ragioni di interesse personale nel cambio di casacca. Riferendosi in particolare a tre dei nove fuoriusciti, quelli che si definivano «più a sinistra della Cgil», accusati di voler entrare a tutti i costi nell'esecutivo delle Rsu per tutelare, prima di tutti, loro stessi.

Polemiche a parte, resta il fatto che la rottura è stata tragica. In un'azienda dove ormai agli operai si sono sostituiti gli impiegati e dove in occasione dello sciopero nazionale per il rinnovo del contratto su duemila dipendenti solo 15 partecipano alla protesta, spaccare il fronte dei rappresentanti dei lavoratori indebolisce la capacità di trattare con il management. È l'accusa di Gianmarco Mocera, della segreteria milanese Filcem-Cgil, che replica così ai suoi ex delegati: «Hanno commesso un grave

errore, che aiuterà la Pirelli a rendere ancora più difficile il confronto sindacale. Perché non è certo la Cgil a impedire il lavoro della Rsu, ma l'azienda stessa. In una realtà come la nostra, dove la maggior parte dei dipendenti sono impiegati, il management tenta di scavalcarci accattivandosi i lavoratori con premi e incentivi individuali». Per questo, sostiene il sindacalista milanese, «dobbiamo svecchiare l'attuale modello contrattuale, decentrando le risorse per ottenere una maggiore presenza nei luoghi di lavoro e una più alta qualità della contrattazione aziendale». Perché è dimostrato, aggiunge Mocera, che «il maggior numero di incidenti sui luoghi di lavoro avviene dove il sindacato non è presente o dov'è debole». Poi, ritornando sulla vicenda, tiene a precisare che «saranno i lavoratori a giudicare l'impegno e la serietà dei loro delegati. Per ora - aggiunge - registriamo un aumento delle adesioni al sindacato e della partecipazione dei lavoratori: da quando si è insediata la nuova Rsu, i nostri ragazzi ricevono quasi una delega al giorno». E questo, assicura, «vuol dire che alla Pirelli Bicocca il vento di destra non è mai arrivato». Vedremo. La prova del fuoco è vicina: il 6 maggio azienda e sindacati si troveranno per discutere del futuro dello stabilimento di Bollate, a rischio dopo gli investimenti del gruppo in Romania, e della riorganizzazione della Bicocca. Allora, forse, si capirà qualcosa in più di come gira il vento alla Pirelli.

## PROTAGONISTI DEL PRESENTE RESPONSABILI DEL FUTURO



**GIOVANI FP DI ALOGANO CON CARLO PODDA**

5 maggio '08 - ore 10.00  
Sala "Di Vittorio"  
CGIL Nazionale  
ROMA



# La Wild card

Ha detto sì alla riforma, perché «questo è uno dei momenti in cui il basket ha bisogno di rivalizzarsi». Così il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha motivato il suo via libera alla wild card nella serie A, grazie a cui alcune squadre potranno entrarvi anche senza promozione.



Tennis 10,00 Barcellona



Basket 21,00 Eurolega

## IN TV

- 7.15 Italia 1 Moto 250cc, Gp Shanghai
- 9.00 Italia 1 MotoGp, Gp Shanghai
- 10.00 Sky Sport Tennis, Torneo Barcel.
- 12.00 Sky Sport 2 Wrestling, raw domestic
- 15.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
- 15.00 Eurosport Snooker, mondiali
- 17.00 Sky Sport Calcio, Liverpool - Manc. Unit.

- 18.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1
- 19.00 Sky Sport Calcio, Barc. - Valencia
- 19.45 Eurosport Motorsports weekend
- 21.00 Sky Sport Calcio, Osas. - Real mad.
- 21.00 Sky Sport 2 Eurolega, Cska - Maccabi
- 23.00 Sky Sport 2 European poker masters
- 0.00 Eurosport Boxe, pesi sup. medi

# Serie A, crocevia a San Siro: chi farà festa?

Milan-Inter vale scudetto e Champions. La Roma a Genova, ma si guarda le spalle dalla Juve

di Ivo Romano / Milano

**DUE SQUADRE**, altrettante bandiere. Due squadre, altrettanti obiettivi. Un derby per due, in tutti i sensi. Le bandiere, innanzitutto. Paolo Maldini da una parte, Javier Zanetti sul fronte opposto. Simboli di un altro calcio, ormai datato. Non c'è più posto per le

bandiere, nel calcio fattosi industria. Ne resistono poche, rari esempi di attaccamento ai colori. Maldini s'è appiccicato addosso il rossonero fin da ragazzino e non ha alcuna intenzione di mollare a dispetto dell'età, Zanetti non ha conosciuto che il nerazzurro da quando è sbarcato in Italia e per quella maglia continua a sudare le proverbiali sette camicie come fosse nel fiore degli anni. Due bandiere, differenti storie. Maldini e la sua infinita teoria di successi, Zanetti e le sue annate di amarezze. Maldini e la Champions League come amica, Zanetti e la serie A come nemica. Almeno fino a un recente passato. Poi, tutto è cambiato. Il Milan e Maldini soffrono, vecchi e affaticati, costretti a inseguire una Champions che a lungo ha rappresentato il loro territorio preferito. L'Inter e Zanetti gongolano, ricchi e vincenti, alla ricerca del nuovo trionfo in campionato, il terzo di fila, a dar per buono anche quello ottenuto a tavolino. Due squadra, due bandiere, altrettanti obiettivi. Non può fallire il Milan, che vede dinanzi a sé la sagoma viola della Fiorentina, da affiancare prima e sorpassare poi, per non perdere la gloria e i quattrini dell'Europa che davvero conta. Non vuol attendere oltre l'Inter, che intende festeggiare il tricolore quanto prima possibile, tenendo a debita distanza la Roma, unica vera rivale delle prime due stagioni del dopo Calciopoli. Ma i giallorossi vanno a Marassi e si guardano le spalle, pensando più alla Juventus che all'Inter: «Vogliamo tenere il

secondo posto», fa Spalletti. Altro che scudetto. Così San Siro può tributare una duplice festa. È una possibilità anche questa, nell'evolversi dello scorcio finale del campionato. Perché l'Inter ha bisogno di ben poco: basta imitare la Roma per ricucirsi il triangolino tricolore sul petto. Dovessero perdere i giallorossi a Genova (contro la Sampdoria), anche con una sconfitta nel derby i nerazzurri conquisterebbero il titolo. Mancini si godrebbe il trionfo, alla faccia delle voci su Mourinho, e Ancelotti tirerebbe un primo sospiro di sollievo, in attesa di risolvere il testa a testa con la Fiorentina. Perché nell'intricata storia del derby si incrociano pure i destini dei due allenatori. Roberto Mancini pare avere sempre qualche ombra alle spalle. È l'allenatore interista più vincente degli ultimi decenni, eppure vive con un'eterna spada di Damocle che pende sulla sua testa. Trionfasse ancora, sarà difficile dargli il benservito, malgrado i non pochi nemici che ha in casa. Carlo Ancelotti, al contrario, sembra godere della perenne fiducia della società. A parole, di sicuro. Coi fatti, è da vedere. Conta il derby, anche per loro. E l'obiettivo finale, soprattutto. Lo scudetto per l'Inter, la Champions League per il Milan. Un derby, due bandiere. Due traguardi, altrettanti tecnici in bilico. Tutti alla Scala del calcio per una partita che vale una stagione.

**Se i nerazzurri non perdono punti dai giallorossi, possono festeggiare il 16° Campionato**



SERIE B I veneti ne fanno 5, la A è vicina. Tengono Albinoleffe e Bologna. Pugliesi perdono il passo

## Show del Chievo, il Lecce rinuncia

Il Chievo e l'Albinoleffe volano, nel giorno della tragedia. Il dramma di Treviso - notizia nelle pagine di cronaca - dove una poliziotta si è sparata fuori dallo stadio durante la gara tra i veneti e il Grosseto (rinviata), offusca una giornata che ha confermato il dominio del Chievo e ha visto il sorpasso del Bologna ai danni del Lecce. I gialloblu hanno mantenuto il primo posto dilagando per 5 a 0 contro Lo Spezia. La squadra di Iachini ha subito indirizzato la gara con una doppietta di Pellissier, salito a quota 21 reti. Lo Spezia ha accusato il colpo, non riuscendo mai a rendersi pericoloso. E così il Chievo ha dato vita

a un impietoso tiro a segno, con Marcolini, Obinha (su rigore) e Bentivoglio a rendere pesante il punteggio per gli ospiti, raggiunti al penultimo posto dal Ravenna. Tutto facile anche per l'Albinoleffe, che si è imposto a Piacenza per 3 a 1. Protagonista come di consueto Cellini, che ha aperto le marcature con il suo 22° gol, e poi ha servito la palla del raddoppio a Carobbio. Nel secondo tempo il Piacenza ha ritrovato grinta e gioco, e alla mezz'ora è andato in rete con Riccio. Ma l'Albinoleffe ha tenuto bene il campo, e nel recupero ha chiuso la gara con il gol di Ruopolo. Al Bologna è invece bastata una rete

del difensore Moras per battere il Vicenza, in una partita non bella. Ma ai felsinei, lenti nella manovra, servivano soprattutto i tre punti, grazie a cui hanno superato il Lecce, strappandogli il terzo posto. I giallorossi hanno pareggiato in casa contro un Mantova che non aveva più motivazioni. Ma il Lecce, dopo essere passato in vantaggio con Angelo, si è fatto ugualmente raggiungere a inizio ripresa dal gol di Godeas. I padroni di casa hanno reagito rabbiosamente, cedendo sul piano dei nervi. Così nel finale hanno perso per espulsione Diamoutene e il portiere Benussi, in uscita su Amodio. A parare il rigore di Godeas

ha provveduto il neo entrato Rosati, bravissimo anche in altre due occasioni. Non si è invece dovuto aggrappare al portiere della Brescia, che ha vinto per 3 a 0 a Modena, con tre reti nella ripresa. Un risultato che mette i brividi agli emiliani, ora con soli cinque punti di vantaggio sulla zona pericolo. Sogna invece la salvezza il Ravenna, che ieri ha battuto per 1 a 0 il Messina grazie a un gol di Sforzini, ottenendo così la terza vittoria nelle ultime quattro gare. Merito anche del tecnico Varrella, che da quando è tornato sulla panchina dei giallorossi ha ridato loro smalto e voglia di lottare. **Luca De Carolis**

## La giornata

### Serie A, 36° turno

- **Fiorentina a Cagliari**
- Atalanta-Livorno
- Cagliari-Fiorentina
- Catania-Reggina
- Empoli-Udinese
- Lazio-Palermo
- Milan-Inter
- Parma-Genoa
- Sampdoria-Roma
- Siena-Juventus
- Torino-Napoli

### Serie B, risultati

- **Crollo del Cesena**
- Ascoli-Bari ..... 2-0
- Avellino-Pisa ..... 3-1
- Bologna-Vicenza ..... 1-0
- Chievo-Spezia ..... 5-0
- Frosinone-Cesena ..... 0-3
- Lecce-Mantova ..... 1-1
- Modena-Brescia ..... 0-1
- Piacenza-Albinoleffe ..... 1-3
- Ravenna-Messina ..... 1-0
- Rimini-Triestina ..... 4-3
- Treviso-Grosseto ..... rinv.
- (sospesa al 20' sul risultato di 0-1).

### Serie B, classifica

- **Il Ravenna ci crede**
  - Chievo ..... 80 punti
  - Albinoleffe ..... 77
  - Bologna ..... 75
  - Lecce ..... 74
  - Brescia ..... 70
  - Pisa ..... 65
  - Rimini ..... 57
  - Frosinone ..... 54
  - Ascoli e Mantova ..... 53
  - Triestina ..... 49
  - Bari e Messina ..... 48
  - Grosseto\* e Piacenza ..... 43
  - Modena e Vicenza ..... 39
  - Avellino ..... 34
  - Treviso\* ..... 32
  - Spezia\* e Ravenna ..... 31
  - Cesena ..... 27
- \* penalizzato di un punto  
\*\* una partita in meno

### Premier League

- **Manchester & Ronaldo**
- Una doppietta di Cristiano Ronaldo (un gol realizzato con l'anca), e le reti di Tevez e Carrick consentono al Manchester United di dominare il West Ham. Adesso, lunedì il Chelsea è costretto a vincere nel posticino di domani a Newcastle, altrimenti per i Red Devils sarà scudetto con un turno di anticipo.

IL NUOVO CALCIO I campani sono promossi in C1, tre anni dopo il fallimento. E vogliono la B, anche grazie alle centrali eoliche...

## Benevento, i sogni hanno il vento alle spalle

### Cosimo Citro

Benevento ha il vento in poppa, e non è un modo di dire. Il calcio, che a Benevento era scampato, fulminato dall'inconsistenza di progetti imprenditoriali che si piantavano la mattina successiva alla loro nascita, ha preso la folata giusta. Un refolo, poi una tempesta. Di nuovo C1, dopo un campionato stradominato con la sicurezza delle grandi squadre, e ora la B, la città chiede la B, quello stadio sterminato da 19mila posti chiede un posto al sole. Cosa c'entra il vento? Il vento già, questa storia inizia da lì. Da un colpo di vento.

Oreste e Ciro Vigorito sono fratelli, presidente e vicepresidente del Benevento calcio, una società nata dalle ceneri dello Sporting Benevento, andato gambe per aria nel 2005 sotto una montagna di debiti. Dopo un breve interregno di Older Tesconi, un imprenditore biellese di passaggio nel Sannio, nel 2006 la società viene rilevata dai fratelli Vigorito. La C2 sta stretta ai Vigorito. I fratelli sono i titolari della Ivpc (Italian Vento Power Corporation), una società che realizza centrali eoliche. Giro di vento. La città delle streghe e di Mastella riscopre il calcio. I Vigorito, che nel 2007 realizzano una

plusvalenza miliardaria (miliardi di euro) grazie alla cessione di una quota dei parchi eolici realizzati nel Mezzogiorno ad una società inglese, riversano le loro attenzioni sul pallone. Scatta l'operazione serie B. Il primo anno va male: il Benevento resta in C2, sconfitto nella finale playoff dal Potenza. Al Santa Colomba era tutto pronto. Ma col vento bisogna avere pazienza. Campionato 2007-2008, quello buono. In panchina Gianni Simonelli, o' Professore, uno dei massimi esperti mondiali di serie C, uno che la Campania, la Puglia e la Calabria se l'è girate in lungo e in largo dietro al pal-

lone povero e bello della ardente provincia del Sud, con quegli stadi accesi come fuochi, quella passione che è eccessiva, traboccante, e spesso sbagliata. I Vigorito mettono sul piatto 8 milioni di euro, ripescano Carmelo Imbriani, uno che ha giocato in serie A con Cannavaro nel Napoli. Si rivede Juan Manuel Landaola, un argentino famoso per aver giocato nel Liverpool e poi nel peggior Venezia della storia, quello allenato da Ribas, pieno di stranieri senza arte né parte. Il fenomeno qui si chiama Gigi Castaldo, e come Ronaldo ha le ginocchia fragili. La gente torna allo stadio, 1500 abbonati, chissà quanti

ne ha l'Empoli in A. Il Santa Colomba riprende ad essere un fattore, il Benevento vola in C1, promozione diretta, nonostante l'ultima sconfitta con il Noicattaro. Le streghe sono tomate. I Vigorito annunciano però che non è finita: sono pronti altri 5 milioni di euro per dare la scalata al cielo della B, quel campionato semidimenticato che se lo guardi dal basso ti sembra bello, e anche il 90° di Raitre, quello con Fascetti e D'Amico, ti sembra una trasmissione, se hai passato una vita sulle tv locali a cercare il segnale per vedere i gol, inestimabile tesoro della domenica sera. La solita storia dei punti di vista.

## ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 3 maggio

NAZIONALE	39	28	19	11	52
BARI	38	60	51	27	78
CAGLIARI	20	80	33	5	27
FIRENZE	64	87	68	15	14
GENOVA	72	27	68	84	82
MILANO	8	76	22	75	48
NAPOLI	39	69	59	38	22
PALERMO	52	78	6	15	31
ROMA	70	86	43	65	80
TORINO	88	62	34	83	46
VENEZIA	73	40	37	21	54

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

8	38	39	52	64	70	73	39	
<b>Montepremi</b>							<b>3.077.516,78</b>	
Nessun 6 Jackpot	€	3.484.371,63			5 + stella	€		
Nessun 5+1	€	-			4 + stella	€	43.012,00	
Vincono con punti 5	€	102.583,90			3 + stella	€	1.218,00	
Vincono con punti 4	€	430,12			2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	12,18			1 + stella	€	10,00	
					0 + stella	€	5,00	

# I padroni dello sport I posti in prima fila sono tutti dei russi

Oggi finale dell'Eurolega: Cska favorito  
Come per Chelsea e Zenith è una questione di soldi

di Salvatore Maria Righi inviato a Madrid

**BERLINO**, poi Londra, poi chi offre di più. Si parla del futuro dell'Eurolega, nell'enorme palacio del deportes, e sfumano anche gli ultimi dubbi sul fatto che la coppa dei campioni sia

ormai diventato un gioco da ricchi. Fuori c'è un placido sabato madrilenno, tra i fe-

steggiamenti per la Bastiglia spagnola presa duecento anni fa, con la cacciata di Napoleone, e i palchi e le coccarde montati e smontati già due volte in centro, ma stasera dovrebbe essere la volta buona: al Real basta vincere ad Osasuna per la matematica certezza del titolo nella Liga. Hanno vinto i più ricchi, quindi più forti, storia nota, o loro o il Barça. Merengues uber alles, ma l'insipido Schuster dispensa ironia: «Cosa mi aspetto? Non so, non organizzo io la festa...». Per la verità c'è anche Navarro, uno della corposa colonia iberica nella Nba, che palleggia con i ragazzini nei campetti allestiti a fianco del "pabellon" per le final four. Li saluta uno ad uno, stringe mani. Gioca a Memphis con Pau Gasol, totem nazionale, ma si vede che il suo Tennessee è ancora qui. Sarebbe come vedere Bargnani a Villa Borghese o Belinelli ai Giardini Margherita, ma Belinelli sta in California e ci vive come nella canzone dei Dik Dik. E non si sposta nemmeno a cannonate, figurarsi per la Nazionale. Eppure l'oceano pare sempre più stretto, e l'Europa sempre più spezzata nella Nba, a sentire i progetti del capo dell'Eurolega e di un guru del marketing, Jordi Bertomeu, l'avvocato catalano che ha privatizzato la pallacanestro in Europa, mandando in pensione la Fiba, parla come un manager della Uefa: ci vogliono palasport grandi e pieni di effetti speciali, le arene, e come gli stadi vanno riempiti di musica, sponsor e bella gente. In Italia, per dire, con i criteri attuali sono in regola solo Milano e Roma, che hanno gli impianti, ma gli manca tutto il resto. Poi Andrew Messick, vice presidente di Aeg, una multinazionale del divertimento da 15mila dipendenti e 100 eventi l'anno: per loro, organizzare un concerto di Bon Jovi, Celine Dion o partita di cestisti non cambia nulla. Anzi, ci spiega cortesemente il dottor Messick: «Il

basket è un prodotto da vendere al meglio che si può, magari cominciando a spingere via i giovani dal soccer». Lo chiama così, il calcio, nel modo che manda in bestia gli inglesi, ma il concetto è molto chiaro. È lui, l'inappuntabile manager, che comunica le prossime sedi delle finali di questa coppa che è sempre più simile ad rotary club: Berli-



Un momento della semifinale fra Cska e Tau Vitoria

no nel 2009, e poi subito dopo Londra, che ha «la più bella arena d'Europa», Bertomeu dixit. Da quando esiste, del resto, l'Eurolega ha questa filosofia: gioca (e vince) chi paga, gli altri si accomodano in platea. In questa specie di «pay per play», lo spettacolo è assicurato, i gesti sono sopraffini e i campioni non risparmiano una goccia di sudore, ma sono sempre gli stessi, e sempre le stesse scene. La finale di stasera tra Mosca e Tel Aviv per esempio, dopo che Siena avrà giocato l'inutile partita per il terzo posto col Tau, non è solo il remake di quella di Praga del 2006, la prima coppa vinta dai russi dopo 35 anni (con Ettore Messina che alla 28a finale in carriera punta alla terza Euro-

lega). È anche la quarta del MacCabi, in cinque anni, e la terza in tre anni per i russi, che giocano le final four dal 2003, da quando un ex deejay s'è comprato i cocci di questo giocattolo dell'ex impero sovietico, e li ha riassamblati e placati oro. Hanno i soldi, i russi. Nel basket hanno pure tradizione (e cestisti, anche se nel Cska i prodotti

di casa fanno i comprimari, eppure la Nazionale è campione d'Europa). Nel calcio manca loro la platea, e si comprano anche quella, come Abramovich a Londra. È vero, anche nei tempi del bianco e nero c'erano le dinastie, Varese, Madrid, gli slavi. Anche nelle fotografie appese in giro per l'immenso palacio, cinquant'anni dalla prima coppa nel 1958, c'erano maglie che vincevano e vincevano senza fermarsi. Ma c'erano anche Cantù, Spalato, Sarajevo e tutti gli altri forni degli indiani, il sapore di campioni contro campioni, non quello attuale di talenti che si sono piatiati via passaporto, accento e fame, perché «tanto c'è da pensare alla prossima partita, come nella Nba», come sostiene affranto Bodiroga. Nessuna di quelle ormai epiche sfide è stata giocata con una claque a bordo campo come quella del Cska vista all'opera l'altra sera nella semifinale contro il Tau; dirigenti, parenti e amici che ad ogni canestro di Smodis e compagni balzavano in campo: una fila di poltroncine spuntate all'improvviso davanti al parterre, 1500 euro a testa, avanti che c'è posto.

I nuovi conquistatori si portano le sedie da casa: così hanno invaso il palasport di Madrid

## Abramovich

**Roman fu il primo: sbarcò a Londra  
In cinque anni ha investito 760 milioni**

A inaugurare l'invasione di patron stranieri nel nazionale calcio inglese è stato lui, undicesimo nella classifica degli uomini più ricchi del mondo con un patrimonio da oltre 18 miliardi di dollari. Ma al 42enne russo Roman Abramovich piace arrivare primo, in qualsiasi campo. Compreso il calcio, dove nel 2003 fece scalpore comprando il Chelsea, club del quartiere più esclusivo di Londra. I tifosi lo accolsero con scetticismo, bollandolo come un parvenu del pallone. Ma ora ringraziano la sorte per un patron che ha investito nel club centinaia di milioni (760 in cinque anni, per l'esattezza). Soldi che sono valsi al Chelsea due titoli (non vinceva da 30 anni) e coppe nazionali. La Champions League invece gli era sempre sfuggita. Ma il prossimo 24 maggio potrà colmare l'ultima lacuna della bacheca, disputando la sua prima finale di Champions, contro il Manchester United. La sfida più importante della sua storia, che guarda caso si giocherà nella Mosca. Quasi un segno per Abramovich, che proverà a scalare la vetta d'Europa proprio nel cuore di quella Russia dove ha costruito un impero vendendo petrolio e alluminio. Grazie a cui l'imprenditore ha costruito la sua storia da sogno, e cambiato quella del Chelsea, il club degli snob che hanno perso la puzza sotto il naso. Perché i soldi non hanno odore, e fanno vincere.



**I.d.c.**

## Dukov

**Soldi della Gazprom, amico di Putin  
300 denunce: uno zar a S.Pietroburgo**

Ha usato il petrolio per lanciare una squadra del suo paese. Forse perché Alexander Dukov è più nazionalista di altri oligarchi, per la gioia dei tifosi dello Zenit di San Pietroburgo. La grande sorpresa di questa Coppa Uefa, da cui ha eliminato sommergendoli di gol il Bayer Leverkusen e il Bayern Monaco di Luca Toni. Sorpresi da questa squadra solida e organizzata, che ha poche stelle e tanta qualità. Merito anche di un tecnico esperto come l'olandese Dick Advocaat, che ha tirato le orecchie al suo patron: «Invece di spendere cento milioni per il nuovo stadio, dovrebbe comprare qualche giocatore in più». Ma Dukov, proprietario della Gazprom Neft, la «sorella» del colosso del gas, non è certo un taccagno. L'anno scorso ha investito 40 milioni nella squadra. E ora sogna un successo in finale contro il Glasgow Rangers, per lanciare in Europa lo Zenit, che in patria ha già vinto scudetto e supercoppa. Non abbastanza per questo imprenditore 41enne con il volto da eterno ragazzo, che ha dato al club la sua prima finale in un torneo continentale, e l'orgoglio di strappare i dominatori della Bundesliga per 4 a 0. Dukov, più volte accusato di frode (300, secondo l'Herald Tribune) e criticato da esperti stranieri, vuole uno Zenit da esportazione. E ha i mezzi per riuscirci.



**I.d.c.**

## Kushchenko

**Duplicava illegalmente dischi e cd  
Adesso domina nella palla a spicchi**

Si è fatto strada duplicando illegalmente cassette e lp, e divertendosi dietro ai piatti da dj. Per Sergey Kushchenko la strada verso la presidenza del Cska Mosca, il più importante club di basket in Europa, è stata lastricata da dischi dei Beatles e serate nei locali. Passioni che hanno favorito il suo rapporto con quell'America che è la mecca di ogni appassionato di questo sport. Compreso Kushchenko, che ha stretto accordi di collaborazione con la Nba dei fuoriclasse del basket. Persino la sospettosa stampa d'Oltreoceano gliene ha dato atto: «Il presidente del Cska ha aperto le frontiere del mercato russo al basket statunitense». Tanto da copiarne anche gli elementi decorativi, come le cheerleaders. Kushchenko le ha selezionate personalmente, e sceglie anche la musica che fa loro da accompagnamento. «Il pubblico si deve sentire come in una discoteca» sostiene il patron del Cska, che tra l'acquisto di un americano e un viaggio negli Usa ha portato la squadra a tre finali consecutive di Eurolega. Per la soddisfazione di Vladimir Putin, che gli ha appena inviato un messaggio di congratulazioni. I dirigenti della Nba sperano invece di stringere con Kushchenko un accordo per promuovere il basket americano in Europa. Dove il basket si muove al ritmo di un dj russo.



**I.d.c.**



## MOTO GP Rossi c'è, ma Edwards si prende la Pole. Stoico Lorenzo

A SHANGHAI Valentino Rossi torna grande, ma è beffato all'ultimo secondo dall'ex compagno di squadra Colin Edwards, che con un giro da favola, lo statunitense conquista la pole brucian-

do all'ultimo istante il centauro italiano che si deve accontentare del secondo posto, davanti a Stoner. Stoico Lorenzo, nonostante l'infortunio e la brutta caduta di ieri, è quarto; Capirossi sesto.

## BREVI

### Tennis Prima finale per Bolelli

Simone Bolelli vola in finale al torneo Atp di Monaco di Baviera. L'azzurro ha eliminato in semifinale il francese Paul Henry Mathieu, numero 1 del tabellone, con il punteggio di 7-6 4-6 7-6. In finale affronterà il cileno Fernando Gonzalez. A Barcellona finale fra Nadal e Ferrer.

### Ciclismo Petacchi rinuncia al giro d'Italia

ufficiale: Alessandro Petacchi non parteciperà al prossimo Giro d'Italia a causa della bronchite che lo affligge da diverso tempo. Al posto di Petacchi, la Milram schiererà Erik Zabel. Petacchi rientrerà al Tour de France.

### Calcio Libertadores, Boca senza Bombonera

Costa caro al Boca Juniors l'episodio accaduto nella gara di Coppa Libertadores vinta contro il Cruzeiro, quando un guardalinee fu ferito da un oggetto lanciato dalle tribune. La confederazione sudamericana ha squalificato il campo del Boca, la "Bombonera", per tutto il resto della stagione.

## Scacchi

ADOLVIO CAPECE

### Addio a Nicola Palladino portò gli scacchi nel Coni

Si è spento domenica scorsa a Milano Nicola Palladino, grande Presidente della Federazione dal 1980 al 1994. Aveva 76 anni. Tra i tanti eventi che organizzò vanno ricordati il Campionato del Mondo di Merano nel 1981 tra Karpov e Kortschnoj, poi il grande torneo di Milano del 1975 e il World Master di Torino 1982, antesignani degli attuali "super tornei". Ma soprattutto va ricordata la sua caparbieta nel voler riportare la Federscacchi nel Coni, rientro che avvenne nel 1988, e la sua grande opera per l'inserimento degli scacchi tra le materie scolastiche, che si concretizzò con la "Azione Scacchi Scuola", poi presa a modello anche a livello internazionale.

#### Arvier, Valle d'Aosta

Riflettori puntati su Arvier in Valle d'Aosta dove si conclude il Campionato Italiano a squadre. Nel "Master" (serie A) hanno sorpreso i ragazzi della "Salentina" di Lecce, Luca Shitay,

Duilio Collutiis, Pierluigi Piscopo e Spartaco Sarno, che hanno iniziato alla grande superando le favorite compagini di Chieti e del "Vimar" Marostica (con il "sempreverde" Robert Hubner e Michele Godena); guidano la classifica con un punto di vantaggio. Altri risultati da segnalare le vittorie di Marostica e di Chieti su Padova e il pareggio tra Marostica e Chieti, che come noto ha ingaggiato niente meno che la campionessa ungherese Judit Polgar (sconfitta però nella partita di esordio da Palac, poi bloccata sul pari da Godena e poi ancora sconfitta da Romero). La lotta per lo scudetto appare ristretta a queste quattro squadre e si deciderà nell'ultima partita di questa mattina. Le altre compagini in gara sono il Dif Firenze, il "Mens Sana" di Siena, il "Platinum" di Bologna, due squadre di Palermo, "La Zisa" e "Il Massimo", e Monza. Quanto alla prima edizione del Campionato Italiano a squadre femminili, con 10 squadre in campo. In lotta per il titolo le romane di Vitinia e la Scacchistica Milanese, e outsider la squadra di Bologna. Risultati su [www.scacchivda.com](http://www.scacchivda.com) e [www.federscacchi.it](http://www.federscacchi.it). Oggi ultimo turno, nel pomeriggio le premiazioni.

#### La partita della settimana

Nel Campionato a squadre ad Arvier ha destato sorpresa al primo turno la sconfitta di Judit Polgar.

Palac - Polgar (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cc6 5. Cc3 d6 6. Ae3 a6 7. f4 Ad7 8. a4 Tc8 9. Cb3 Ca5 10. Cd2 Ce7 11. Df3 Cg6 12. Df2 Cc6 13. Ab6 Df6 14. g3 d5 15. e:d5 Cb4 16. Cde4 Df5 17. d:e6 Ae6 18. Ag2 Ae7 19. h4 Tc4 20. 0-0 0-0 21. h5 Tc8 22. h:g6 D:g6 23. Td4 Af5 24. a5 T4c6 25. Thd1 h5 26. T1d2 De6 27. Te2 Dg6 28. Cc5 T:c5 29. T:e7 Ca2+ 30. Rd2 Tb5 31. C:b5 T:c2+ 32. Re1 T:f2 33. R:f2 a:b5 34. Te8+ R:h7 35. Tdd8 Df6 e senza aspettare Ad4 il Nero abbandona.

#### Plovdiv, Bulgaria

Non è finito bene per gli azzurri il Campionato Europeo individuale a Plovdiv in Bulgaria. Fabiano Caruana è crollato proprio nel finale e con due sconfitte nelle ultime due giornate ha dato anche l'addio alla speranza di qualificarsi per le selezioni del Mondiale 2010: ha concluso con 6,5 su 11, 52 ex aequo. Il sedicenne pesarese Axel Rombaldoni ha concluso con 4 punti. Nel femminile, è andata bene Olga Zimina che con 7 punti è arrivata 17a ex aequo mentre Elena Sedina si è fermata a 6 e la napoletana Maria De Rosa si è difesa finendo con 3,5. I nuovi campioni, che si sono entrambi imposti solitari e imbattuti con 8,5 su 11, sono Sergey Tiviakov e Katerina Lahno. Sito per classifiche e partite [www.eicc2008.com](http://www.eicc2008.com)

## la partita

Fressinet - Macieja, Plovdiv aprile 2008

- Campionato Europeo
- Il Bianco muove e vince.
- Un inatteso mutamento di fronte.



## la soluzione

Inoltre il Bianco minaccia 2. D:f8+ e 3. Te8 matto. In più ora il Bianco ha vinto con la brillante 1. D:a8! E il Nero ha

# La Denuncia

FIBRA CITA IL CROCFISSO IN «CATTIVERIE»  
A LATINA S'INFURIANO E VANNO IN QUESTURA

Per chi cerca segni di tempi in cui la libertà di espressione di un artista non conforme non è contemplata e chi la esprime rischia la denuncia, c'è una notizia da Latina - zona ad alto tasso destrorso ma cambia poco - che conferma l'aria che tira. Dopo lo show del primo maggio del rapper Fabri Fibra in piazza del popolo nella città laziale un gruppo di cittadini - racconta l'agenzia Ansa - è andata in Questura per denunciare il cantante. Quei solerti cittadini hanno ascoltato il brano *Cattiverie* e, per dei



riferimenti poco rispettosi al Crocifisso, lo accusano di vilipendio alla religione. È risaputo che basta poco per provocare reazioni a valanga per cui l'azione legale dovrebbe preoccupare. Apprezzando o meno, condividendo o meno ciò che canta Fabri Fibra (il quale avverte: «faccio testi espliciti, siete tutti in pericolo») è doveroso difendere la libertà. Altrimenti coerenza vorrebbe che uno si impegni per mettere al bando De Sade, Pasolini, i Sex Pistols, ... e una marea di artisti e magari la nostra testa. Di *Cattiverie* converrà riportare qualche passo a rischio «incriminazione»: «Se penso cattiverie, perdonami Gesù! / non dimmi che mi aiuti, io non ti credo più! / ... io appena vedo un crocifisso ho il mal di stomaco / non faccio il cronico, io faccio il comico / mangi il mio vomito, in senso ironico / son radiofonico, io porto l'immondizia / vengo a scoparti finché il cuore non mi schizza». **Stefano Milliani**

**PROSPETTIVE** Per un direttore di un teatro figlio del '68 come l'Elfo di Milano, Elio De Capitani, quella stagione ha dato buoni frutti: «Non è vero che non resta nulla, lo Statuto dei lavoratori, divorzio, aborto, una diversa idea della donna vengono da lì»

di Maria Grazia Gregori / Milano



Milano 1968, studenti corrono con le bandiere durante una manifestazione in una foto di Uliano Lucas; sotto Elio De Capitani

l'68 visto dalla parte della scena. Se c'è un teatro italiano in qualche modo figlio di quel maggio e di quegli anni, è l'Elfo. Oggi questo teatro ha 36 anni ed è cresciuto insieme a diverse generazioni di spettatori. Del '68, della sua eredità, di quello che ne resta - se resta - nell'approccio alla scena, nello sguardo sul mondo, ne parliamo con Elio De Capitani che con Ferdinando Bruni dell'Elfo è direttore.

**Elio, ma tu chi eri nel '68?**

# «Silvio è figlio del '68»

«Uno nato il 28 luglio del 1953 che nel '68 aveva 15 anni, frequentava la prima liceo scientifico al Vittorio Veneto, un liceo moderno e periferico di Milano, una realtà sociale mista. L'anno '67-'68 per me ha voluto dire la scoperta dell'assemblea, dell'occupazione della scuola, il primo sciopero fatto per una professoressa di un altro liceo. Ma anche la scoperta di una voce che si sentiva e che mi è poi servita più tardi nel fare teatro: era a me che facevano leggere le mozioni. Ho visto quell'anno e gli anni immediatamente dopo dentro il Movimento Studentesco e prima ancora nell'Unione dei comunisti italiani marxisti, un gruppo maoista dal quale sono stato espulso - un onore per me - perché mi piacevano i libri. Di-

**«Per molti di noi fu una rivolta contro un'idea d'autorità a ogni costo che voleva Dio dalla parte della guerra (mentre don Milani...)»**

mantico: in realtà lui antivedeva moltissimi dei disastri futuri, la corruzione del palazzo... Certo alla fine del '68 molti sono tornati nei ranghi, nel letto comodo della loro classe; qualcuno è diventato un pubblicitario di grido. Perfino Berlusconi, a suo modo, può essere un figlio del '68. Ricordo la battuta che dicevo nel *Caimano* di Nanni Moretti: "volete ancora quelle signorinette coperte, grigie, oppure volete le poppe fuori, le gambe in vista?" In un certo senso lui ha intercettato quel senso di libertà, il desiderio di un mondo a colori contro il grigio dei padri, solo che l'ha trasformato in merce».

**Anche tu sottoscrivesti l'espressione di Capanna «formidabili quegli anni»?**

«Qualcuno dice che del '68 non ci rimane nulla. Penso al contrario che lo Statuto dei lavoratori, il divorzio, l'aborto, una diversa considerazione della donna, una riforma sanitaria fra le più avanzate, derivano proprio da lì. Altro che c'erotti antirivoluzionari».

**Che strada ha preso nella tua vita quell'idea di libertà, quella voglia di scardinare il potere dei**

**padri di cui parlavi prima?**

«Per me il '68 ha trovato la sua strada con la nascita del Teatro dell'Elfo che ha dentro di sé tutti gli elementi fondamentali, costitutivi della parte più significativa di quegli anni. L'Elfo non ha mai voluto essere un teatro gerarchico tant'è che siamo ancora un gruppo con pochissima verticalità. Sicuramente ha contribuito il fatto che a dirigerlo siamo in due - Ferdinando Bruni ed io - con le nostre diversità e che vicino a noi ci siano personalità molto forti come Ida Marinelli, Cristina Crippa, Fiorenzo Grassi. Senza un assemblearismo un po' fine a se stesso ci sentiamo ancora un collettivo vivente, molto dialogante che si regge su di un meccanismo di trasparenza ed apertura. Il fatto di inventare un teatro, di essere in comunicazione con una pratica reale in cui trasferire tutte le nostre idee e portarle avanti, mi ha permesso di continuare ad avere un rapporto di militanza politica, umana sociale, familiare - ho sposato un'attrice - con la realtà. Per cui ti dico: formidabili quegli anni ma anche formidabili "questi" anni».

**Anche in teatro avrai avuto, almeno all'inizio, dei maestri: li hai combattuti pur riconoscendoli o l'intenzione era**

**quella di aversarli in tutto e per tutto?**

«Ovvio che li ho avuti. Per esempio Grassi e Strehler e il loro progetto di un teatro stabile d'arte, per tutti. Pur riconoscendone la grandezza volevamo dimostrare che eravamo un'alternativa al loro modo di fare teatro, pensavamo a una rete, a un teatro diffuso. Un altro esempio per il modo di lavorare sui testi è stata la Schaubühne di Berlino di Peter Stein e di Klaus Michael Grüber. Invece, dopo l'iniziale innamoramento, Ariane Mnouchkine non è stata un maestro: troppo monocratica».

**E in tutto questo che ruolo occupa lo spettatore? Un compagno di strada? Qualcuno da affascinare? Un bene**

**«Quel desiderio di un mondo a colori contro il grigio dei padri in un certo senso lo ha intercettato Berlusconi Ma lo ha reso merce»**

**SCONFINAMENTI** Berlino dà l'opera di Mozart nella metropolitana. In un'edizione di qualità Il «Flauto» prova a diventare «magico» alla stazione

di Gherardo Ugolini / Berlino

Un *Flauto magico* eseguito in una stazione della metropolitana? Papageno e la regina della notte che gorgheggiano sui binari? Nulla è impossibile nella Berlino creativa e sperimentale del nuovo millennio, dove la contaminazione di generi e spazi non conosce limite. Benvenuti allora allo spettacolo *Zauberflöte in der U-Bahn*, ovvero *Il flauto magico nella metropolitana*, in scena dalla sera del 26 aprile e destinato a restare in cartellone per un mese. E non pensate che sia uno scherzo, o uno spettacolo da quattro soldi per attirare turisti e curiosi. A suonare è l'orchestra dei Berliner Symphoniker, una garanzia di qualità. La regia e la direzione musicale è a cura Christoph Hagel, allievo di Celibidache e Bernstein, conosciuto per le sue messinscène

**comune?**

«C'è il "tuo" spettatore che ti sceglie e ti permette di essere quello che sei. Poi c'è la città nella quale fai teatro realizzando un pensiero che vuoi condividere con tutti. E c'è la trasmissione del sapere teatrale agli attori e al pubblico in cui si mostra un'idea, una strada, un modo di concepire il teatro. Il '68 ci ha spinto a rifiutare lo stile. Nel nostro teatro tu senti uno spirito etico ed estetico, ma non un unico segno. Noi non praticiamo quell'idea unitaria tendente al classico che si esaltava nella purezza classica di Strehler. Siamo più barocchi, per noi lo stile è uno strumento. Ci sentiamo figli di quel pensiero che Pasolini espresse nelle *Mille e una notte*: la verità non è in un sogno ma in molti sogni. In una città come Milano la risposta non può essere data da un unico modo di fare teatro: l'eccellenza oscilla, ci sono anni fantastici, un formidabile teatro, difficile, grandi depressioni. Da sessantottini pensiamo che il teatro sia un bene comune».

**Il tuo '68 ha avuto una colonna sonora, un pensiero predominante?**

«Giocare col mondo facendolo a pezzi, bambini che il sole ha reso già vecchi». È Demetrio Stratos degli Area. I loro dischi ci rappresentano moltissimo, sono stati la nostra colonna sonora».

**IL CORRIERE DEI PUDORI**

**«Concertone vattene in pensione»**

Toni Jop

Aldo Grasso, sul Corriere di ieri, a proposito del concertone del Primo Maggio si fa una mezza dozzina di domande e ci suggerisce una risposta. Secondo lui, così la manifestazione non sta in piedi, non più. E non per questioni che attengono allo spettacolo ma perché non sta in piedi il suo sponsor, il sindacato che fin qui ha curato e rappresentato la stragrande maggioranza dei lavoratori, e non, di questo paese. In altre parole, Grasso parlando di una festa riesce a mettere in discussione la attuale fondatezza di questa storica sigla piena di elle: Cgil-Cisl-Uil. Si chiede, ad esempio, che senso ci sia in una festa alla quale partecipano soprattutto precari che sono i meno protetti dal sindacato. Si domanda, ancora, se questo concerto non sia che una foglia di fico troppo modesta per tappare i buchi di consenso, leadership e identità dello stesso sindacato. Se - proseguiamo - non serve, male, da detergivo per lavare le macchie finite sulla sigla sindacale per lo «sconcerto» con cui, suo malgrado, è entrata tra le cause della crisi dell'Alitalia. Etc etc. Tra l'altro, spiega, in tv il Concertone lo guarda quasi nessuno. In un primo momento, da villi avevamo pensato a una scappatoia: tipo far entrare in San Giovanni solo operai e una calcolata minoranza di precari scelti, ma ci è sembrata, anche questa, una foglia di fico. Ok, ci ha convinti: sbaracciamo, non se ne può più di questi riti vuoti e filistei che servono solo a coprirli le vergogne. Caso mai, ci torneremo, in piazza, solo una volta che ne saremo diventati degni, ma si è mai abbastanza degni da arrogarsi il diritto di convocare in piazza un milione di persone, così tanto per ascoltare un po' di musica in compagnia? Dubbio. È ben vero che poi la piazza vive di una sua vita e gli slogan sindacali si intrecciano con le voci del disagio e del bisogno di visibilità di generazioni che si avvicendano e si confrontano col potere e i suoi mutevoli segni mentre infuria il rock. Ma cosa ce ne frega? Il fatto è che il sindacato, come la sinistra, non coglie il senso profondo della società del terzo millennio e quindi è opportuno che si inabissi; che, per pudore e correttezza mediatica, si tolga di mezzo, chiedi di partecipare, per qualche anno, agli esercizi spirituali dei monaci del monte Athos e si rinchioda in un salutare silenzio. E chissà che allora al Corriere ritrovo la serenità in una realtà senza macchie racchiuse tra una Lega operosa e produttiva e un Berlusconi efficace e mattacchione.

ventato mio malgrado un leader ho sempre avuto un rapporto molto aperto con le istituzioni scolastiche; lo scontro, semmai, era con i leader della Statale. Mi ha sempre affascinato però il carattere pacioso di "professore" umanista di Capanna, anche se un po' mi stordiva la sua rigidezza: ne facevo un'imitazione perfetta».

**Cosa hanno significato per un quindicenne quei tempi: la libertà individuale, un mutamento epocale, l'entrata nell'età adulta, la voglia di cambiare il mondo?**

«Posto che il '68 ha avuto motivazioni diverse negli Stati Uniti, in Europa e nei paesi dell'Est, per me e per molti della mia generazione ha voluto dire la rivolta contro i padri e la crosta conservatrice che pesava sul paese. E anche una rivolta verso quell'ideologia di stampo fascista che metteva insieme Dio, patria, famiglia. Penso alla lettera di don Milani a Paolo VI contro un vescovo che sosteneva che la guerra in Vietnam fosse giusta perché combattuta in nome di Dio. È questa idea di autorità a tutti i costi che ci sentivamo di contrastare in nome della pace. E penso a Pasolini, un grandissimo, lucido interprete di questi cambiamenti. Per molti un nostalgico ro-

postmoderne di opere liriche allestite in località stravaganti.

In fondo in questo *Flauto magico* è tutto più o meno normale, a parte il palcoscenico. Non il banale edificio neoclassico dell'Opera di Unter den Linden, troppo antiquato. E neppure il cubico scatolone di cemento e vetro della Deutsche Oper, troppo anni Settanta. Hagel ha scelto le banchine e i binari della stazione metropolitana denominata «Bundestag», nel pieno centro della capitale tedesca. Si tratta, fortunatamente, di una stazione non ancora inaugurata, benché ormai perfettamente completata. È la stazione dove scende chi è diretto al Parlamento tedesco lungo un tragitto che collegherà la nuova stazione centrale ferroviaria con la Porta di Brandeburgo.

Ma l'ambientazione non è l'unica trasgressione rispetto all'originale. Alcuni protagonisti

sono stati infatti adattati al presente: Papageno compare come un punk che fruga tra la spazzatura e chiede soldi ai passeggeri, mentre Pamina non viene rapita, bensì sorpresa a viaggiare senza biglietto e arrestata da un poliziotto. La spesa per i costumi una volta tanto è stata parca: si tratta delle uniformi usate dal personale della Bvg, la società che gestisce il traffico dei bus e della metro nella capitale tedesca. Ovviamente molti passaggi del libretto di Schikaneder sono stati riscritti per adeguarli alla realtà della Berlino di oggi. «Il mio obiettivo è collegare i capolavori artistici del passato con la realtà postmoderna delle metropoli contemporanee, facendo risaltare tutte le contraddizioni», ha spiegato Hagel al quotidiano *Die Welt* aggiungendo che nel caso del *Flauto magico* ha voluto trasformare personaggi della fantasia in reali tipi umani di oggi.

# Un carico di sesso Usa per Cannes

**CINEMA** Gli americani sbarcheranno in forze al festival dal 14 al 25 maggio. Dove è Woody Allen a promettere «una delle scene più erotiche della storia con Penelope Cruz e Scarlett Johansson»

di Francesca Gentile / Los Angeles

**N**on saremo *The Sun* ma concedeteci un po' di gossip: Cannes quest'anno potrebbe proiettare una delle più scene di sesso più calde della storia del cinema. Il regista del film in questione è Woody Allen e i protagonisti della scena, anzi, le protagoniste saranno Penelope Cruz e Scarlett Johansson. Secondo il giornale scandalistico inglese *Woody Allen*, che porterà a Cannes fuori concorso il suo ultimo film, *Vicky Cristina Barcelona*, ha infatti girato «una delle scene più erotiche della storia del cinema. La gente resterà stupita, persino scioccata. Penelope e Scarlett saranno in una camera oscura per lo sviluppo delle foto, illuminate da una luce rossa. L'intera scena lascerà il pubblico senza fiato». Il film di Woody (che, sempre a proposito di gossip, ha fra i protagonisti anche l'attuale fidanzato di Penelope Cruz, Javier Bardem) racconta dell'amicizia di un pittore per due turiste americane. Relazione ostacolata dalla gelosissima ex fidanzata. Inutile cercare di sapere qualcosa di più della trama, al solito Woody Allen blinda i suoi lavori.

*Vicky Cristina Barcelona* è uno dei sei film americani che verranno presentati a Cannes. Dovrà vedersela in quanto a popolarità e attesa con la quarta avventura di *Indiana Jones. Il regno del teschio di cristallo* che, anche questo, verrà presentato fuori concorso dalla premiata ditta «Spielberg-Lucas-Ford». «Mi dispiace non posso dire proprio niente sulla trama, farei arrabbiare Spielberg», ci dice rassegnato Shia La Beouf, 21 anni, uno dei protagonisti insieme a Karen Allen, Cate Blanchett e naturalmente Harrison Ford. Pare che quando gli è stata proposta la parte, Shia abbia detto sì ancora prima di sapere in che ruolo avrebbe recitato. Gli è andata bene: diventerà famoso per aver interpretato niente meno che il figlio dell'archeologo Henry, al secolo Harrison Ford. L'attore ha avuto non pochi problemi a tacitare le voci che lo volevano troppo vecchio per la parte (ha 64 anni) ma si è dato un gran da fare con palestra e dieta, e alla fine ha strappato una esclamazione a



Scarlett Johansson e Woody Allen sul set di «Vicky Cristina Barcelona»

Spielberg: «Non c'è alcuna differenza fra il terzo e il quarto Henry, eppure sono passati vent'anni». Solo quattro anni invece sono passati da quando Clint Eastwood ha vinto l'Oscar per *Million Dollar Baby*. Ora il regista torna in competizione a Cannes con *The Changeling*, dramma con Angelina Jolie nel ruolo di una madre che si vede restituire dalla polizia il figlio, vittima di un rapimento.

**Eastwood porta una storia vera con la Jolie e che accusa la polizia di Los Angeles**

Il sollievo iniziale lascia presto spazio al sospetto: il ragazzino ripresentato non è suo figlio. Basato su una storia vera, il film vede fra i protagonisti anche John Malkovich nel ruolo di un prete che aiuterà la donna nelle ricerche, ed è una pesante accusa alla corruzione della polizia di Los Angeles nell'era del proibizionismo, quando una donna sola aveva poche possibilità di combattere e vincere il sistema.

L'altro grande regista atteso a Cannes è Steven Soderbergh che porterà sulla Croisette il suo documentario sul Che. In concorso anche il romantico *Two Lovers*, di James Gray, fresco del successo de *I Padroni della Notte*, che torna a far squadra con Joaquin Phoenix, questa volta calato nei panni di uno scapolo combattuto nella scelta della fidanzata fra l'amica di famiglia che i genitori vorreb-

bero fargli sposare e la bella vicina di casa di cui si innamora, interpretata da Gwyneth Paltrow. Fra gli americani a Cannes ci sarà anche un debuttante, Charlie Kaufman, sceneggiatore di pellicole estrose come *Se mi lasci ti cancello* ed *Essere John Malkovich* ed ora seduto per la prima volta sulla poltrona del regista. *Synecdoche, New York*, di cui ha curato anche il copione, vede protagonista Philip Seymour Hoffman, nei panni di

**Oltre al quarto Indiana Jones con Harrison Ford, ci sarà De Niro in una commedia**

un regista teatrale combattuto fra il lavoro, le donne della sua vita (Michelle Williams, Catherine Keener, Jennifer Jason Leigh, Emily Watson e Samantha Morton) e il folle tentativo di riprodurre *New York* a grandezza naturale all'interno di un magazzino per un suo spettacolo teatrale. Chiuderà il festival, fuori concorso, *What Just Happened?* Di Barry Levinson, commedia che vede Rober DeNiro nei panni di un decadente produttore hollywoodiano che tenta di portare a termine il suo ultimo film, e Bruce Willis, nei panni di se stesso, protagonista del film che De Niro sta tentando di produrre. Il *Los Angeles Times*, ha lanciato recentemente strali contro attori come De Niro e Al Pacino, colpevoli di ridicolizzare se stessi con film non degni del glorioso passato della loro generazione.

**A «CERTAIN REGARD» A CANNES**

## Vita, pugni e caduta del campione Tyson

■ È stato lo stesso Mike Tyson a produrre il documentario che lo racconta e che sarà presentato a Cannes nella sezione «Un Certain Regard». Scritto e diretto da James Toback il film racconta la caduta del grande pugile, capace di dissipare una fortuna, economica e professionale, a causa della sua intemperanza. Il regista ha raccolto e montato più di trenta ore d'intervista al campione che, dice l'autore, «si soffermerà su vicende che ne hanno caratterizzato la tumultuosa vita e carriera. Sono stato affascinato da Tyson sin dal momento che l'ho incontrato, era il 1985 ed era solo un giovane lottatore che stava per il primo titolo. Aveva 19 anni». Da quel primo incontro Tyson e Toback



sono rimasti amici e il regista lo ha seguito durante tutta la sua carriera, aiutandolo nei periodi bui, durante il divorzio dalla moglie Robin Givens, e gli arresti per violenza sessuale e per aver morso l'orecchio di un avversario sul ring. Toback lo ha anche ingaggiato in due suoi film, *Black and White* e *When Will I Be Loved*. Tyson ultimamente ha deciso di porre ordine alla sua vita e dopo un soggiorno in una casa di cura ha raccontato la sua storia a James. Il quale ha detto di voler dare «una visione di prima mano su un personaggio complesso». f.g.

**BIO-PIC E DOCUMENTARI SU GUEVARA**

## New York e Cannes Il Che sullo schermo

■ A Cannes Steven Soderbergh presenterà *The Argentine* e *Guerrilla*, duplice bio-pic su Che Guevara con Benicio Ddel Toro, anche se Variety giorni fa scriveva che il regista potrebbe non farcela a completare in tempo le due pellicole. Intanto è stato proiettato giorni fa al Tribeca Film Festival, in svolgimento fino a oggi a New York, *Chevolution*, documentario di Trishia Ziff e Luis Lopez che esplora il modo in cui, da ora della rivoluzione cubana, Guevara si è trasformato in un simbolo stampato su tazze, magliette, spille da vendere in tutto il mondo. I due registi sono volati a Cuba per intervistare Diana Diaz, figlia di Alberto Diaz, soprannominato Korda, e alcuni suoi amici. Deceduto



nel 2001, Korda fu il fotografo ufficiale di Fidel Castro e Che Guevara. A lui si deve l'immagine di Guevara scattata durante un funerale del 1960, resa famosa da un massiccio uso commerciale e per la quale non ricevette mai i diritti d'autore. Nel documentario c'è l'intervista all'attore Gael Garcia Bernal, interprete di Ernesto Guevara nella pellicola *I diari della motocicletta* di Walter Salles. Seguono interventi di Antonio Banderas, di Gerry Adams, presidente di Sinn Féin irlandese, di persone contrarie a Guevara e Cuba. Francesca Pannone.

**TV E POLITICA**

## Se Claudio Petruccioli salva Saccà e butta il codice etico dalla Rai

LORIS MAZZETTI

**P**er Claudio Petruccioli ci sono voluti tre anni da presidente della Rai, oltre ai tre da presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, per capire che il cancro del servizio pubblico è la dipendenza dalla politica. Questo ha scritto in un libretto di 24 pagine a conclusione del suo mandato. Alla buon'ora, meglio tardi che mai. Ma a ben cinque mesi dallo scandalo delle intercettazioni telefoniche, dall'inizio dell'inchiesta della procura di Napoli e quant'altro, in cda arriva il caso Saccà, che non viene affrontato per quello che è, un fatto etico-professionale, ma con tutti i crismi del caso politico. Si è discusso, grazie all'intervento, forse non casuale, sul Riformista di Giovanni Minoli se Saccà doveva essere o no riabilitato. I consiglieri Staderini, Petroni ed altri hanno tenuto un comportamento non da amministratori ma da politici, dimostrando che rappresentano interessi di terzi e non dell'azienda. La risposta al caso Saccà andava ricercata nel codice etico che ogni dipendente dovrebbe avere dentro di sé. Il direttore generale Claudio Cappon ha portato in consiglio una serie di relazioni in cui risulta che le violazioni etiche sono state circa venti: «correttezza in caso di conflitti di interessi, criteri di condotta negli affari, rapporti con i fornitori, obbligo alla riservatezza, rapporti istituzionali, imparzialità, tutela del capitale sociale dei creditori e del mercato, ecc...». La decisione del cda della Rai è stata quella di attendere il 23 maggio, data in cui il procuratore di Napoli Vincenzo Piscitelli depositerà la documentazione con il rinvio o meno a giudizio del direttore di Raifiction. Sarebbe stato invece giusto rispondere definitivamente a Saccà che reclama da ben cinque mesi di essere riabilitato per «l'inconsistenza dei fatti». Sinceramente, lo dico da dirigente, non se ne può più. Ha ragione Carlo Rognoni quando si chiede cosa sarà della Rai dopo questa decisione. Semplice: il codice etico verrà buttato nel cesso e non dobbiamo lamentarci se certi comportamenti si moltiplicheranno. Mi dispiace dover constatare che nel merito non sia entrata neanche l'Adrai, l'associazione dei dirigenti Rai, che avrebbe dovuto sospendere dall'associazione Saccà fino al pronunciamento della procura di Napoli.

In questi mesi il pensiero ricorrente in Rai è stato quello legato alla vittoria elettorale o meno di Berlusconi: se vince il Cavaliere Saccà tornerà potentissimo. In una qualsiasi azienda privata sarebbe accaduto tutto questo? O la decisione sarebbe stata rapida e lontana dalle ribalte mediatiche? Nella vicenda chi ci perde è la Rai,

perché ancora una volta l'immagine dell'azienda ne esce infangata. Basta guardare come è finita la questione sulla signora Bergamini: nessuna discussione interna, lauta liquidazione, ringraziamenti del consiglio per l'importante lavoro svolto in Rai, un posto in parlamento. A proposito di Saccà si devono approfondire le ragioni per le quali Minoli ha chiesto la sua riabilitazione. I due alti dirigenti, le cui capacità professionali non devono essere messe in discussione, hanno percorso una strada parallela, non lavorativa ma politica: se non ci fosse stato in ogni momento della loro vita aziendale un intreccio con i politici nessuno dei due, probabilmente, avrebbe fatto tanta carriera. In azienda ci sono molti seri professionisti, altrettanto meritevoli, ma che hanno deciso di rapportarsi con la politica solo all'interno della cabina elettorale. La cosa grave, proprio per quello che ha denunciato Petruccioli, è che gli anomali sono questi e non i Minoli e i Saccà. Del direttore di Raifiction ricordo l'intervista al Corriere della sera alla vigilia della sua nomina a direttore generale: «Io e tutta la mia famiglia votiamo per Forza Italia», partito che secondo Saccà aveva raccolto l'eredità del Psi craxiano. Minoli per Craxi ha addirittura realizzato spot elettorali e in 15 anni è riuscito ad essere di sinistra, destra, centro, dalennio, proliano, veltromiano. Nella famosa intercettazione telefonica tra Saccà e Berlusconi appare anche il nome di Minoli. Il Cavaliere dice a proposito di Urbani, dopo che Saccà, riferendosi al cda della Rai, aveva sostenuto che l'attuale maggioranza non la smonta più nessuno: «...non capisco Urbani che fa lo stronzo, no?». Saccà: «...Urbani, io non lo so penso che in questi giorni sono stati più i nostri alleati... che hanno un po'...no! Lui forse ha fatto un errore su Minoli...». Il riferimento era al voto del consiglio, marzo 2007, che aveva bocciato Minoli alla direzione di RaiDue, voto voluto, per la prima volta nella storia Rai, a scrutinio segreto dal forzista Giuliano Urbani. Poi ci sta anche che tra i due ci sia amicizia, che non sempre impone l'obbligo del dare e l'aver. Infatti Minoli, a chi gli ha fatto notare che è stato l'amico Saccà a nominarlo direttore di RaiEducational, ha risposto che il voto nei suoi confronti è stato unanime. In tutto questo rimasterebbe nessuno ha preso in considerazione la cosa più importante che ha scritto Minoli sempre sul Riformista: «RaiUno vive sulla fiction». Questo è un allarme che il cda fa finta di ignorare continuando ad affrontare il problema RaiUno e RaiDue come un fatto politico e non etico.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

**Abbonamenti**

**Postali e coupon**

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

**Online**

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/c bancario n° iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)  
Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.725227	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Scelti per voi** **Film**
**Oxford Murders**

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

**Rolling Stones Shine a Light**

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

**Juno**

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

**La volpe e la bambina**

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

**In amore niente regole**

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

**Interview**

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

**Cover boy**

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di **Alex de la Iglesia** thriller di **Martin Scorsese** documentario di **Jason Reitman** commedia di **Luc Jacquet** drammatico di **George Clooney** commedia di **Steve Buscemi** drammatico di **Carmine Amoroso** drammatico

**Napoli**

**Ambasciatori** via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

**Un amore senza tempo** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)  
**La volpe e la bambina** 16:30 (€ 7,50)

**America Hall** via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

**I demoni di San Pietroburgo** 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)  
**Un amore senza tempo** 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00)

**Arcobaleno** via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **La seconda volta non si scorda mai** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
 Sala 2 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 20:50-22:30 (€ 7,00)  
**Il cacciatore di aquiloni** 16:00-18:20 (€ 7,00)

Sala 3 **Il treno per il Darjeeling** 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **I cacciatori - The hunting party** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Delle Palme Multisala Vip** vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Sopravvivere con i lupi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
**I cacciatori - The hunting party** 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00)

Sala 2 114 **I demoni di San Pietroburgo** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)

**Filangieri** via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **Racconti da Stoccolma** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,50)  
 Sala 2 Magnani **Il treno per il Darjeeling** 17:00-18:30-20:10-22:20 (€ 7,00)  
 Sala 3 Mestriani **Non pensarci** 16:40-18:30-20:30-22:20 (€ 7,00)

**La Perla Multisala** via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712

La Perla Dei Piccoli **Ortone e il mondo del Chi** 17:10-18:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)  
 Taranto 400 **Ortone e il mondo del Chi** 17:10-18:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)  
**La seconda volta non si scorda mai** 21:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Troisi 200 **La volpe e la bambina** 17:15 (€ 4,60)  
**Saw IV** 19:00-21:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

**Med Maxicinema** via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Iron Man** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)  
 Sala 2 110 **I cacciatori - The hunting party** 15:30-17:55-20:20-22:50 (€ 7,50)

Sala 3 365 **Saw IV** 15:30-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)  
 Sala 4 430 **La seconda volta non si scorda mai** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

Sala 5 110 **Tutti pazzi per l'Oro** 22:50 (€ 7,50)  
**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 16:00-18:15-20:35 (€ 7,50)

Sala 6 110 **Un amore senza tempo** 20:15-22:50 (€ 7,50)  
**Ortone e il mondo del Chi** 16:00-18:10 (€ 7,50)

Sala 7 165 **Iron Man** 16:30-19:15-22:00 (€ 7,50)  
 Sala 8 165 **L'altra donna del re** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 9 190 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 16:00-18:10-20:20-22:45 (€ 7,50)  
 Sala 10 200 **21** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 11 200 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:05-18:20-20:35-22:50 (€ 7,50)

**Modernissimo. It** via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod **Ortone e il mondo del Chi** 17:00-18:45 (€ 7,50)  
 Sala 1 **Iron Man** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,50)

Sala 2 **Ortone e il mondo del Chi** 17:00 (€ 7,50)  
**Iron Man** 18:30-21:00 (€ 7,50)

Sala 3 **Ortone e il mondo del Chi** 18:45 (€ 7,50)  
**La seconda volta non si scorda mai** 17:00-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 4 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

**Riposo**

**Plaza** via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **In amore niente regole** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
**Tutti pazzi per l'Oro** 16:30 (€ 7,00)

**L'altra donna del re** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
**Iron Man** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

**Riposo (€ 7,00)**

**Vittoria** via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

**La volpe e la bambina** 17:00 (€ 7,00)  
**Saw IV** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Warner Village Metropolitan** via Chiaia, 149 Tel. 892111

**Tutti pazzi per l'Oro** 18:50-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
**Ortone e il mondo del Chi** 14:50-16:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Iron Man** 16:20-19:05-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **21** 16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Saw IV** 15:15-17:25-19:35-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **La seconda volta non si scorda mai** 15:40-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Step Up 2 - La strada per il successo** 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Provincia di Napoli**
**● AFRAGOLA**

**Gelsomino** via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

**Step Up 2 - La strada per il successo** 18:15-20:30-22:30

**Happy Maxicinema** Tel. 0818607136

**Iron Man** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)  
 Sala 2 190 **Iron Man** 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **L'altra donna del re** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **La sposa fantasma** 17:00-21:00 (€ 7,00)

**Tutti pazzi per l'Oro** 18:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 6 190 **La seconda volta non si scorda mai** 18:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 190 **Spiderwick - Le cronache** 16:30 (€ 7,00)

**21** 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 158 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 158 **I cacciatori - The hunting party** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Saw IV** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 108 **Ortone e il mondo del Chi** 16:30-18:30 (€ 7,00)

Sala 12 108 **I demoni di San Pietroburgo** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

Sala 13 108 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 17:00 (€ 7,00)  
**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 17:00 (€ 7,00)

**● ARZANO**

**Le Maschere** via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

**Riposo**

**● CASALNUOVO DI NAPOLI**

**Magic Vision** viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270

**Riposo**

Sala Blu **Iron Man** 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)

Sala Grigia **Saw IV** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Magnum **La seconda volta non si scorda mai** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 4 **21** 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

**● CASORIA**

**Uci Cinemas Casoria** Tel. 199123321

Sala 1 289 **Saw IV** 18:00-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **La sposa fantasma** 20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Alla ricerca dell'isola di Nim** 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **I cacciatori - The hunting party** 17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Iron Man** 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **21** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Ortone e il mondo del Chi** 17:10-19:30 (€ 7,00)

**Un amore senza tempo** 22:20 (€ 7,00)

Sala 9 171 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 17:45-20:40-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**In amore niente regole** 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Iron Man** 18:50-21:45 (€ 7,00)

Sala 11 289 **La seconda volta non si scorda mai** 18:00-20:20-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**● CASTELLAMMARE DI STABIA**

**Complesso Stabia Hall.it** viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 18:45-20:15-21:45 (€ 7,00)

L. Denza **Un amore senza tempo** 17:30-19:45-22:00 (€ 7,00)

M. Michele Tilo **I cacciatori - The hunting party** 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)

**Ortone e il mondo del Chi** 17:15 (€ 7,00)

**Montil** via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Iron Man** 17:30-19:45-22:00

Sala 2 **La seconda volta non si scorda mai** 18:15-20:15-22:15

**Supercinema** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

**Step Up 2 - La strada per il successo** 22:00

**I demoni di San Pietroburgo** 17:30-19:45

**● FORIO D'ISCHIA**

**Delle Vittorie** corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

**Iron Man** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**● FRATTAMAGGIORE**

**De Rosa** via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,00)**

**● ISCHIA**

**Excelsior** via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

**Step Up 2 - La strada per il successo** 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**● MELITO**

**Barone** via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

**Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Saw IV** 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **La seconda volta non si scorda mai** 16:30-18:30 (€ 4,65)

**● NOLA**

**Cineteatro Umberto** via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

**Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 17:20-18:50-20:30-22:10 (€ 6,00)

**Multisala Savoia** via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

**Iron Man** 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 **Ortone e il mondo del Chi** 17:20-18:50 (€ 6,00)

**La seconda volta non si scorda mai** 20:20-22:10 (€ 6,00)

Sala 3 **Saw IV** 18:00-20:10-22:10 (€ 6,00)

**● PIANO DI SORRENTO**

**Delle Rose** via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

**Saw IV** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Non pensarci** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)

**● POGGIOMARINO**

**Eliseo** Tel. 0818651374

**Saw IV** 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

**● POMIGLIANO D'ARCO**

**Gloria** Tel. 0818843409

**Il cacciatore di aquiloni** 18:30-21:00 (€ 5,00)

**● PORTICI**

**Roma** via Roma, 55/61 Tel. 081472662

</

**Teatri**

**Napoli**

**ARENA FLEGREA**  
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000  
RIPOSO

**AUGUSTEO**  
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243  
RIPOSO

**BELLINI**  
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266  
RIPOSO

**CASTEL SANT'ELMO**  
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210  
RIPOSO

**CILEA**  
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677  
RIPOSO

**DIANA**  
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905  
Oggi ore 18.00 **INDOVINA CHI VIENE A CENA?** Regia di P.Rossi Gastaldi. Con G.D'Angelo e I.Monti.

**LE NUVOLE**  
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653  
Domani ore 9.30 **STORIE GIGANTI** Con il C.R.E.S.T. di Taranto.

**MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazz. Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
RIPOSO

**MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazz. Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
Domani ore 21.00 **LESIAUSTO** Di L.Glejjeses. Regia J.Varley.

**NUOVO TEATRO NUOVO**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**SANNAZARO**  
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

**RIPOSO**

**TAM TUNNEL AMEDEO**  
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814  
RIPOSO

**TEATRO AREA NORD**  
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096  
RIPOSO

**TEATRO TOTÒ**  
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525  
RIPOSO

**THÉÂTRE DE POCHÉ**  
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928  
RIPOSO

**TRIANON VIVIANI**  
piazz. Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285  
RIPOSO

**musica**

**SAN CARLO**  
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331  
RIPOSO

**MARCIANISE**

**Ariston** Tel. 0823823881

**Big Maxicinema** Tel. 0823581025

**Iron Man** 17:15-20:15-22:50 (€ 7,00)

**Alla ricerca dell'isola di Nim** 17:00 (€ 7,00)

**I demoni di San Pietroburgo** 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

**Sopravvivere con i lupi** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

**Ortone e il mondo dei Chi** 17:10-19:00 (€ 7,00)

**Tutti pazzi per l'Oro** 20:45-23:00 (€ 7,00)

**Il cacciatore di aquiloni** 18:15 (€ 7,00)

**Un amore senza tempo** 20:45-23:00 (€ 7,00)

**Step Up 2 - La strada per il successo** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

**La sposa fantasma** 17:00-19:00 (€ 7,00)

**21** 20:45-23:00 (€ 7,00)

**3ciento - Chi l'ha duro... la vince** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

**I cacciatori - The hunting party** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

**Iron Man** 18:30-21:30 (€ 7,00)

**La seconda volta non si scorda mai** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

**Saw IV** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

**Cinepolis**

**Ortone e il mondo dei Chi** 12:30-14:30-16:30-18:15 (€ 7,00)

**21** 20:20-22:45 (€ 7,00)

**3ciento - Chi l'ha duro... la vince** 12:30-14:15-16:30-18:10-19:50-21:30-23:00 (€ 7,00)

**I cacciatori - The hunting party** 14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

**L'altra donna del re** 12:30-14:30-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

**La sposa fantasma** 15:15-17:15-19:15-23:00 (€ 7,00)

**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 21:00 (€ 7,00)

**Step Up 2 - La strada per il successo** 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

**Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025

**Spazio Baby**

**Sala 1** 80 **Riposo**

**Sala 2** 100 **Riposo**

**Sala 3** 100 **Riposo**

**Sala 4** 100 **Riposo**

**Sala 5** 100 **Riposo**

**Sala 6** 100 **Riposo**

**MONDRAGONE**

**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

**Il cacciatore di aquiloni** 21:00 (€ 5,00)

**RIARDO**

**Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

**SAN CIPRIANO D'AVERSA**

**Faro** Corso Umberto I, 4

**La seconda volta non si scorda mai** 17:00-19:00-21:00

**SANT'ARPINO**

**Lendi** Tel. 0818919735

**Ortone e il mondo dei Chi** 18:30 (€ 5,00)

**Iron Man** 18:30-21:00 (€ 5,00)

**Saw IV** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**La seconda volta non si scorda mai** 20:30-22:30 (€ 5,00)

**SESSA AURUNCA**

**Corso** Tel. 0823937300

**Sala 7** 215 **Saw IV** 15:00-17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

**Sala 8** 215 **La seconda volta non si scorda mai** 12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Sala 9** 400 **Iron Man** 14:15-17:15-20:00-22:30 (€ 7,00)

**Sala 10** 235 **Tutti pazzi per l'Oro** 18:30 (€ 7,00)

**Iron Man** 18:30-21:15 (€ 7,00)

**Sala 11** 125 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 12:30-14:30-16:30-18:30 (€ 7,00)

**Tutti pazzi per l'Oro** 20:50-23:00 (€ 7,00)

**Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025

**Spazio Baby**

**Sala 1** 80 **Riposo**

**Sala 2** 100 **Riposo**

**Sala 3** 100 **Riposo**

**Sala 4** 100 **Riposo**

**Sala 5** 100 **Riposo**

**Sala 6** 100 **Riposo**

**MONDRAGONE**

**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

**Il cacciatore di aquiloni** 21:00 (€ 5,00)

**RIARDO**

**Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

**SAN CIPRIANO D'AVERSA**

**Faro** Corso Umberto I, 4

**La seconda volta non si scorda mai** 17:00-19:00-21:00

**SANT'ARPINO**

**Lendi** Tel. 0818919735

**Ortone e il mondo dei Chi** 18:30 (€ 5,00)

**Iron Man** 18:30-21:00 (€ 5,00)

**Saw IV** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**La seconda volta non si scorda mai** 20:30-22:30 (€ 5,00)

**SESSA AURUNCA**

**Corso** Tel. 0823937300

**RIPOSO**

**SALERNO**

**Apollo** via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

**Un amore senza tempo** 16:30 (€ 6,00)

**Augusteo** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

**Il matrimonio è un affare di famiglia** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

**Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807

**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)

**I cacciatori - The hunting party** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

**Fatima** Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

**I demoni di San Pietroburgo** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

**Medusa Multicinema** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

**Iron Man** 17:15-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Sala 2** 258 **Saw IV** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Sala 3** **3ciento - Chi l'ha duro... la vince** 16:05-18:05-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 19:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Ortone e il mondo dei Chi** 15:35-17:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Un amore senza tempo** 15:50-18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**21** 17:20-19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Sala 7** 258 **Step Up 2 - La strada per il successo** 15:50-18:00-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Sala 8** 333 **Iron Man** 15:45-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Sala 9** 158 **I cacciatori - The hunting party** 15:35-17:45-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Sala 10** 156 **L'altra donna del re** 15:30-17:55-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Sala 11** 333 **La seconda volta non si scorda mai** 16:00-18:10-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**San Demetrio** via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

**Iron Man** 17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)

**Provincia di Salerno**

**BARONISSI**

**Quadrifoglio** Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

**La seconda volta non si scorda mai** 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**BATTIPAGLIA**

**Bertoni** Tel. 0828341616

**21** 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**Garofalo** via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

**Tutta la vita davanti** 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**CAMEROTA**

**Bolivar** Tel. 0974932279

**Next** 19:00-21:30 (€ 5,00)

**CASTELLABATE**

**Angelina** corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

**CAVA DE' TIRRENI**

**Alhambra** piazza Roma, 5 Tel. 089342089

**Iron Man** 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Metropol** corso Umberto, 288 Tel. 089344473

**I cacciatori - The hunting party** 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**EBOLI**

**Italia** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

**Ortone e il mondo dei Chi** 19:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Sala Italia** 64 **21** 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**GIFFONI VALLE PIANA**

**Sala Truffaut** Tel. 0898023246

**La seconda volta non si scorda mai** 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**MONTESANO SULLA MARCELLANA**

**Apollo 11** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

**Shoot'em up - Spara o muori!** 21:30 (€ 5,00)

**NOCERA INFERIORE**

**Sala Roma** via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

**Step Up 2 - La strada per il successo** 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Ortone e il mondo dei Chi** 18:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**OMIGNANO**

**Parmenide** Tel. 097464578

**La seconda volta non si scorda mai** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**ORRIA**

**Kursaal** Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

**Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 20:00-22:00

**PONTECAGNANO FAIANO**

**Drive In** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

**Tutti pazzi per l'Oro** 20:30-22:30 (€ 6,00)

**Duel Village**

**Ortone e il mondo dei Chi** 15:30-17:00 (€ 6,50)

**Iron Man** 15:30-17:45-20:00-21:15-22:30 (€ 6,50)

**Ortone e il mondo dei Chi** 15:30-17:00 (€ 6,50)

**I cacciatori - The hunting party** 19:00-20:45-22:50 (€ 6,50)

**La sposa fantasma** 15:45-17:15 (€ 6,50)

**Saw IV** 18:45-20:15-21:30-23:00 (€ 6,50)

**Step Up 2 - La strada per il successo** 16:00-17:45-19:15 (€ 6,50)

**Iron Man** 21:15 (€ 6,50)

**3ciento - Chi l'ha duro... la vince** 15:30-17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)

**La seconda volta non si scorda mai** 15:30-17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)

**Tutti pazzi per l'Oro** 22:45 (€ 6,50)

**Nuovo** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

**Ortone e il mondo dei Chi** 17:30 (€ 5,50)

**Un amore senza tempo** 19:30-21:45 (€ 5,50)

**SALA CONSILINA**

**Adriano** via Roma, 21 Tel. 097522579

**La seconda volta non si scorda mai** 19:00-21:15

**Alvin Superstar** 17:00

**SCAFATI**

**Odeon** via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513

**Iron Man** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Il cacciatore di aquiloni** 18:30 (€ 6,00)

**Ortone e il mondo dei Chi** 17:00 (€ 6,00)

**La seconda volta non si scorda mai** 20:30-22:30 (€ 6,00)

**Saw IV** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**VALLO DELLA LUCANIA**

**La Provvidenza** Tel. 0974717089

**Ortone e il mondo dei Chi** 17:00-19:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Micron** Tel. 097462922

**Il cacciatore di aquiloni** 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.**

**Le chiavi del tempo**

**Acquistali online!**



Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

**www.unita.it/store**

domenica 4 maggio 2008

Scelti per voi



U.S. Marshals

L'agente Sam Gerard (Tommy Lee Jones), con la sua squadra di federali, è sulle tracce di un misterioso assassino in fuga, Mark Roberts (Wesley Snipes), che si proclama innocente e cerca di scoprire chi lo ha coinvolto in due omicidi. Suo malgrado, Gerard si vede costretto a lavorare con un altro agente federale, John Royce (Robert Downey Jr.), che non conosce e di cui non si fida...

20.25 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Stuart Baird Usa 1998

Report

Lo scorso febbraio, il consiglio comunale di Roma ha approvato il nuovo piano regolatore. Le previsioni parlano di edifici per 70 milioni di metri cubi di cemento su un territorio di 11-15 mila ettari. Un'area più grande di Napoli da realizzare nelle campagne romane. Il piano regolatore in realtà parla di tante piccole città da costruire intorno all'attuale zona urbanizzata. Se ne parla oggi nel programma di Milena Gabanelli.

21.30 RAITRE. REPORTAGE. Conduce Milena Gabanelli

La vita è un miracolo

Nel 1992 Luka (Slavko Stimac), un ingegnere serbo di Belgrado, ha il compito di progettare la linea ferroviaria che trasformerà una regione bosniaca in un paradiso turistico. Sono con lui sua moglie Jadranka (Vesna Trivalic), cantante lirica, e il loro figlio Milos (Vuk Kostic). L'ottimismo di Luka deve però fare i conti con la guerra. Sua moglie fugge con un musicista, mentre il figlio parte per il fronte.

23.20 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Emir Kusturica Francia/Serbia/Montenegro 2004

Tatami

Parte il nuovo programma condotto da Camila Raznovich. In Giappone il Tatami accompagna tutta la vita, il sonno, l'amore, la morte e la competizione. Su Raitre, "Tatami" è il luogo dove ci si confronta, nella relazione con l'altro e con noi stessi. Siamo abituati a rimuovere i conflitti, ma se provassimo a trasformarli in occasioni di crescita? Così in ogni puntata due antagonisti si confrontano su un tema di attualità.

23.40 RAITRE. TALK SHOW. Conduce Camila Raznovich

Programmazione

RAI UNO

06.00 QUELLO CHE. Rubrica. "Settimanale di approfondimento di Rai Parlamento"
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Alessandro Corrado
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Tunisia"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "In diretta da Piazza San Pietro". Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "In diretta da Piazza S. Pietro"
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione. "Da Piazza S. Pietro"
12.10 A SUA IMMAGINE NOTIZIARIO
12.25 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Conduce Massimo Gilletti
15.10 DOMENICA IN ROSA. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta
All'interno: 16.30 TG 1
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.J.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.15 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Occone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. All'interno: ATLETICA LEGGERA. Maratona d'Europa. Da Trieste.

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
—, — E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
09.45 NAPOLI TERRA D'AMORE. Film (Italia, 1954). Con Giacomo Rondinella, Maria Fiore. Regia di Camillo Mastrocinque
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica
12.45 TIMBUCTU. Documentario. "Foca leopardo, orche, scimpanzé"
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Dopo la crisi del progresso"
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "La sostituzione"
06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 IL CASO DOMINICI. Miniserie. Con Michel Serrault, Michel Blanc
09.40 LA SAVANA: LA TERRA DEL CORAGGIO. Documentario. 2ª parte
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
All'interno: TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 UNA CANAGLIA A TUTTO GAS. Film (USA, 1980). Con Burt Reynolds, Jackie Gleason
14.15 TG 3
16.15 AIRPORT 80. Film (USA, 1979). Con Alain Delon, George Kennedy
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "La clausola". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Omicidio telecomandato". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
—, — TRAFFICO. News
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
—, — TGCOM. News
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
13.00 TG 5
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Sara Varone. Regia di Roberto Cenci
18.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

07.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Cina 250 cc. (dir.)
09.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Cina MotoGP. (dir.)
10.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica
11.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Gioca bene chi gioca ultimo"
11.50 GRAND PRIX. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Cina MotoGP. (replica)
15.00 AIR BUD VINCE ANCORA. Film Tv (USA, 2003). Con Katija Pevec, Jake D. Smith. Regia di Mike Southon
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7
—, — METEO. Previsioni del tempo
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.10 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
10.40 GLI INNAMORATI. Film (Italia, 1955). Con Antonella Lualdi. Regia di Mauro Bolognini
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 F/X. Telefilm. "Spanish Harlem". Con Cameron Daddo
14.00 A QUALCUNO PIACE CALDO. Film (USA, 1959). Con Marilyn Monroe. Regia di Billy Wilder
16.35 BILLY WILDER - MARILYN MONROE. Documentario
17.20 ANGELI CON LA PISTOLA. Film (USA, 1961). Con Bette Davis. Regia di Frank Capra

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.30 IL COMMISSARIO DE LUCA. Miniserie. "Estate torbida". Con Alessandro Preziosi, Rolando Ravello. Regia di Antonio Frazzi 3ª parte
23.40 TG 1
23.45 SPECIALE TG 1. Attualità
00.45 OLTREMODO. Rubrica
01.20 TG 1 - NOTTE
—, — TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "La tempesta perfetta", "Conseguenze". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. (replica)
02.15 LA STAGIONE DEI DELITTI. Miniserie

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA
21.30 REPORT. Reportage. "I re di Roma"
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 TATAMI. Talk show
00.40 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 TELECAMERE. Rubrica
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
All'interno: AUTORITRATTO FILOMENA E ANTONIO. Film (Italia, 1976)
CARTOLINE DA NAPOLI. Film (Italia, 1977)

21.30 COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "L'incidente". Con Roger Hanin, Sam Karmann
23.20 LA VITA È UN MIRACOLO. Film commedia (Francia/Yugoslavia, 2004). Con Slavko Stimac, Vesna Trivalic. Regia di Emir Kusturica
02.35 SIPARIO DEL TG 4
03.35 SOLO UNA NOTTE. Film (USA, 2000). Con Timothy Hutton, Maria Grazia Cucinotta
05.30 IL SEGRETO DELLA NOSTRA VITA. Telenovela

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Consenso informato". Con Hugh Laurie
21.35 I CESARONI 2. Serie Tv. "Crescere che fatica!". Con Claudio Amendola
22.30 UN CICLONE IN FAMIGLIA 4. Miniserie
23.30 IL SENSO DELLA VITA. Show
01.30 TG 5 NOTTE
02.15 DOV'È MIO FIGLIO?. Film Tv (Italia, 2000). Con Laura Morante, Robert Artzorn

20.00 SPERANDO... FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show
20.10 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show
20.25 U.S. MARSHALS - CACCIA SENZA TREGUA. Film azione (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones, Wesley Snipes. Regia di Stuart Baird
22.50 CONTROCAMPO LA GIORNATA. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.05 STUDIO SPORT. News
01.35 FUORI CAMPO. Rubrica

20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7. News
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 CROZZA ITALIA. Show. Conduce Maurizio Crozza
23.40 REALITY. Reportage
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 CIAO PUSSYCAT. Film commedia (USA, 1965). Con Peter On'Loole. Regia di Clive Donner
03.40 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

Satellite

SKY CINEMA 1

15.45 LAST MINUTE MAROCCO. Film commedia (Italia, 2007). Con Valerio Mastandrea. Regia di Francesco Falaschi
17.20 MISSING - DISPERSA. Film Tv drammatico (, 2006). Con Tom Sellaack. Regia di Robert Harmon
19.15 SVALVOLATI ON THE ROAD. Film commedia (USA, 2007). Con Tim Allen. Regia di Walt Becker
21.00 L'ELETTO. Film drammatico (Francia, 2006). Con Monica Bellucci. Regia di Guillaume Nicloux
22.50 BORAT. Film commedia (USA, 2006). Con Sacha Baron Cohen
00.20 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

16.00 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Chris Klein
17.35 COMEDIASEX. Film commedia (Italia, 2006). Con Paolo Bonolis
19.20 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fall
20.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 IL 7 E L'8. Film commedia (Italia, 2007). Con Salvatore Ficarra. Regia di Giambattista Avellino
22.40 FRIENDS WITH MONEY. Film commedia (USA, 2006). Con Jennifer Aniston. Regia di Nicole Holofcener
00.15 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Chris Klein

SKY CINEMA AUTORE

14.40 BABEL. Film drammatico (USA, 2006). Con Cate Blanchett
17.05 DREAMGIRLS. Film musicale (USA, 2006). Con Jamie Foxx. Regia di Bill Condon
19.20 FRATELLI D'ITALIA. Film comico (Italia, 1989). Con Jerry Calà
21.00 MARIE ANTOINETTE. Film biografico (USA, 2006). Con Kirsten Dunst. Regia di Sofia Coppola
23.15 IN MEMORIA DI MIE. Film drammatico (Italia, 2007). Con Hristo Jivkov. Regia di Saverio Costanzo
01.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
01.35 IL GRANDE SILENZIO. Film documentario (Svizzera/Francia/Germania, 2005). Regia di Philip Gröning

CARTOON NETWORK

18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.35 CAMP LAZLO. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.05 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni
23.55 I FANTASTICI 4. Cartoni
00.20 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
00.45 ROBOTBOY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 PESCA ESTREMA. Documentario. "L'arrivo"
14.15 LONDON GARAGE. Doc. "Un'auto scoppiettante"
15.10 DRAG RACERS. Doc.
16.05 TOP GEAR. Documentario
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc. "Palcoscenici fantasmagorici"
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
20.00 CORSE. LEGAMI. Doc.
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Diet Coke e Mentos"
22.00 COME È FATTO. Documentario
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
00.55 LAVORI DA DURÌ. Documentario. "Cowboy"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale. (replica)
13.30 ON LIVE. Musicale. "Fabri Fibra". Conduce Valeria Bilello
15.00 CASH - VIAGGIO DI UNA BANCONOTA. Documentario
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show
23.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.06 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK
09.00 MOTOCICLISMO. Grand prix: G. P. della Cina
09.12 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA. A cura di I. Sotis
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.00 DOMENICA SPORT
All'interno: 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serei A"
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZA-NOTTE
00.23 BRASIL
02.05 RADIOIUNO MUSICA
05.16 UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. IMPARA L'ARTE
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 IL CAMMINO. Con Pierniggiro Odifreddi, Franco Cardini e Sergio Valzania
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.20 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO. Con Sergio Romano
20.40 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons and symbols for various conditions like wind, clouds, rain, and snow.

Weather map for 'OGGI' (Today) showing cloud cover and wind patterns over Italy.

Weather map for 'DOMANI' (Tomorrow) showing cloud cover and wind patterns over Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' (Situation) showing high and low pressure systems over the Mediterranean region.

ORIZZONTI

# La vigilia di Natale con «l'Unità» in mano

**UN RACCONTO** dello scrittore pugliese, ambientato alla Stazione Termini di Roma, ha tra i «protagonisti» anche il nostro giornale. La storia di un incontro davanti a un'edicola tra una vecchia povera e il maresciallo Bovio

■ di **Gianrico Carofiglio**  
/ Segue dalla prima

Il maresciallo si appoggiò alla porta sbarrata dell'ufficio informazioni, guardò l'orologio - le diciannove e trenta - sfilò una MS dal pacchetto sgualcito semivuoto, l'accese ed aspirò con forza. Molti anni prima - ricordò - era stato di turno la notte di Natale ed un viaggiatore era stato accoltellato a morte, vicino al binario da cui partiva l'ultimo locale per Nettuno. La notte era passata tutta ad interrogare i disperati che abitavano nella stazione, perché non avevano altri posti dove andare. L'assassino era un tassista abusivo, un ometto un po' deforme di cui il maresciallo non riusciva a ricordare il nome. La faccia però la ricordava bene; quella faccia dallo sguardo malato, la mascella scossa da un pianto cieco, da un singhiozzo di animale dopo l'ultimo ceffone. La prima luce grigia del giorno di Natale si era mescolata alle lampadine gialle, all'odore acre di umanità e di paura degli uffici, dopo una notte di interrogatori. Rapina ed omicidio per il tassista deforme. Ergastolo. Bovio non ne aveva saputo più nulla, dopo il processo. Aspirò un'ultima volta la sigaretta, consumata fino al filtro, e la lasciò cadere per terra. A casa oramai dovevano esserci tutti per il

**Il giornalista si preparava a chiudere per ultimo Ammonticchiava giornali e riviste all'interno del chiosco**



cenone - famiglia meridionale, tradizioni ancora tenaci - e per lo scambio dei regali dopo i sapori di Natale, profumo di dolci fatti in casa, colori brillanti e caldo buono. Il giornalista vicino all'ufficio informazioni si preparava a chiudere, per ultimo. Ammonticchiava giornali e riviste all'interno del chiosco, disordinatamente, con la fretta inconsapevole di chi comincia a temere di essere escluso da qualcosa. Una vecchia con un carrello si avvicinò all'edicola. Una barbona, con quelle buste

sudice, quelle borse sdrucite piene di cose. Aveva però qualcosa di diverso - una strana dignità, forse - dalle miserabili stracciate che si aggiravano come fantasmi tristi per la stazione e sui treni fuori servizio. Portava uno spesso maglione a giacca, da uomo; di sotto una lunga gonna colorata, allegra; i capelli raccolti in un fazzoletto an-

nodato con cura. Si mise ad esaminare con attenzione le riviste che il giornalaio non aveva ancora riposto. Delicatamente ne sfogliò una, come se cercasse un articolo, o qualcosa. Poi si rivolse all'edicolante. Aveva in mano mille lire. *L'Unità*, chiese. Il giornalaio alzò lo sguardo ed esitò un

istante, prima di rispondere. «Oggi *L'Unità* costa duemila lire. È domenica, c'è l'inserto». Sembrava si scusasse. La vecchia ritirò lentamente la mano con la banconota e rimase davanti all'edicola. Era ancora così, ferma, quando la grossa mano di Bovio si allungò dal cappotto di panno scuro e le infilò mille lire tra le dita.



La Stazione Termini di Roma in una foto di Andrea Sabbadini. A sinistra lo scrittore Gianrico Carofiglio

Letteratura e giornalismo come strumenti di racconto della vita reale dei più deboli, è questo il senso profondo del racconto di Gianrico Carofiglio, che *L'Unità* pubblica oggi in esclusiva. Un «regalo» dello scrittore ai lettori del nostro giornale. Il magistrato, intellettuale e neo-senatore del Pd, aderendo all'iniziativa «*L'Unità* fa il bis», intervistato sul rapporto fra la politica e la cultura, aveva detto che avrebbe inviato via posta elettronica ai lettori che glielo avrebbero richiesto, un racconto che ha fra i suoi protagonisti *L'Unità*. Le richieste sono state tante, così lo scrittore si è detto disponibile a farlo pubblicare dal giornale. È uno scritto che precede la fase della nascita dell'avvocato Guerrieri, il fortunato protagonista dei romanzi di Carofiglio, il cui successo si è propagato dall'Italia all'Europa fino negli States. Un fenomeno letterario quello di Carofiglio, che unisce come quello di Andrea Camilleri, qualità di scrittura e capacità di affascinare moltitudini di lettori. In questo breve ma profondo racconto emerge un messaggio fortemente attuale, una cultura che riesca a dialogare anche con le fasce deboli della società. Nella metafora del giornale tanto amato dalla vecchia barbona, elegante e dignitosa nella sua povertà, vi è il messaggio di una cultura vicina alla gente, che travalica ogni condizione sociale. Il punto è che

**IL TESTO** Un «regalo» dell'autore magistrato

## Chi legge non è un emarginato

la classe dirigente della sinistra, ed è questa l'altra metafora, dovrebbe stare più vicino alle persone delle fasce deboli, tornare ad ascoltare le persone, capirne le esigenze ed i bisogni, cercare di elaborare delle risposte razionali ed organiche che possano essere capite e comprese. Ci sembra importante che un neo-senatore del Pd quale Carofiglio, già qualche anno fa, quando era lontano dall'idea di scendere in campo, puntasse l'attenzione sull'importanza del dialogo con il popolo. È su questo che si gioca il futuro del Pd, e *L'Unità* ha un ruolo importante. Quel giornale, desidera-

to e voluto dalla donna nel racconto di Carofiglio, è una esigenza di conoscenza ed una voglia di uscire fuori dalla marginalizzazione vissuta con autentica dignità. È una voglia di confronto democratico che non dev'essere vista in chiave paternalistica, ma come gesto generoso, etico. Si può trasformare la realtà, un futuro diverso è possibile, ma va costruito ogni giorno. Anche con la bellezza della letteratura, che può essere stimolo di comprensione critica della realtà. Nella scrittura di Carofiglio vi è una chiave interpretativa del mondo, una volontà illuministica di capire in maniera razionale la dimensione reale, con lo spirito del dubbio. E anche uno spirito positivo di cambiamento, di moderato ottimismo, che porta il protagonista dei suoi romanzi, l'avvocato Guerrieri, ad ottenere nel suo lavoro risultati impensabili, facendo emergere verità nascoste ed intricate. In questo racconto non c'è l'avvocato Guerrieri, vi sono invece un maresciallo pieno di umanità, una donna semplice e di profonde convinzioni, un mondo in bilico, in continua transizione, dove la povertà aumenta. Quella donna porta la sua povertà con dignità, non ha smesso di volersi informare, perché la speranza di un cambiamento non è caduta nell'oblio della dimenticanza, è solo offuscata, una fase si è conclusa ma la storia non è finita. **Salvo Fallica**

**EX LIBRIS**

*Tutta la scienza è una metafora.*

Timothy Leary

Quella alzò lentamente lo sguardo, fino alla faccia del maresciallo. «Che persona brava e gentile - la voce era sottile, ma ferma -. Spero che si esaudisca tutto quello che lei desidera». Poi si voltò, con naturalezza diede le duemila lire al giornalaio, prese il suo giornale con l'inserto e se ne andò lentamente, spingendo il carrello. Lui rimase lì a guardarla. Si vergognava un po' di quella benedizione così sproporzionata rispetto al suo gesto istintivo, che ora gli sembrava miserabile. Rimase lì a guardarla allontanarsi fino ad un angolo remoto dell'immenso atrio. Allora prese diecimila lire dal portafogli, le strinse in mano e cacciò la mano nella tasca. Avrebbe raggiunto la vecchia, le avrebbe dato quei soldi e poi sarebbe andato via velocemente, prima che qualcuno potesse vederlo. Così prese a camminare, sentendosi stranamente in imbarazzo. La vecchia intanto aveva tirato fuori una piccola scopa e si era messa a spazzare il suo angolo. Tutto intorno, vicino ai muri, sotto una impalcatura, appoggiati alle bacheche degli orari, gli altri barboni si preparavano per la notte di Natale. Alcuni già dormivano, raggomitolati in fogli di giornale, riparati in rifugi di cartone, occhi chiusi senza sapere nulla di domani. Altri, svegli, scrutavano il vuoto oppure si accudivano come vecchi gatti stanchi; uno aveva i pantaloni arrotolati, gli stinchi lividi e coperti di croste che tormentava coscienziosamente, ad una ad una; con-

**Una vecchia si avvicinò con mille lire «Oggi costa duemila lire, è domenica c'è l'inserto»**

centrato, occhi di cane randagio rossi di qualche malattia paurosa. Ormai era a pochi metri dalla vecchia. Quella gli dava le spalle e continuava a spazzare. Serena, con l'aria di chi sta sbrigliando placidamente le proprie faccende domestiche. Bovio stava per chiamarla quando sentì, come una fitta, una specie di nostalgia ed il ricordo sfuocato di qualche Natale lontano. Corridoi, luci e stanze perdute. Voci di bambini eccitate, struggenti nel vortice del passato. Assurdamente, si rese conto che quel ricordo non era suo. Altrettanto assurdamente pensò che doveva restituirlo alla vecchia. Messè ancora qualche passo, quasi barcollando, con un ronzio nella testa e la mano in tasca contratta sulle diecimila lire. «Maresciallo». La voce del giovane carabinieri sembrò una sassata che spaccava una finestra. Il maresciallo si voltò di scatto con aria colpevole, gli parve. Tirò fuori la mano dalla tasca, come a voler nascondere una prova; prese a camminare in fretta. «Che c'è?» Suonò la sua voce troppo alta, e falsa. Non si voltò indietro.

## LUTTI È morto a Firenze, a 96 anni, il linguista che ha guidato per 28 anni l'Accademia della Crusca Giovanni Nencioni, il principe della lingua italiana

■ di **Sonia Renzini**

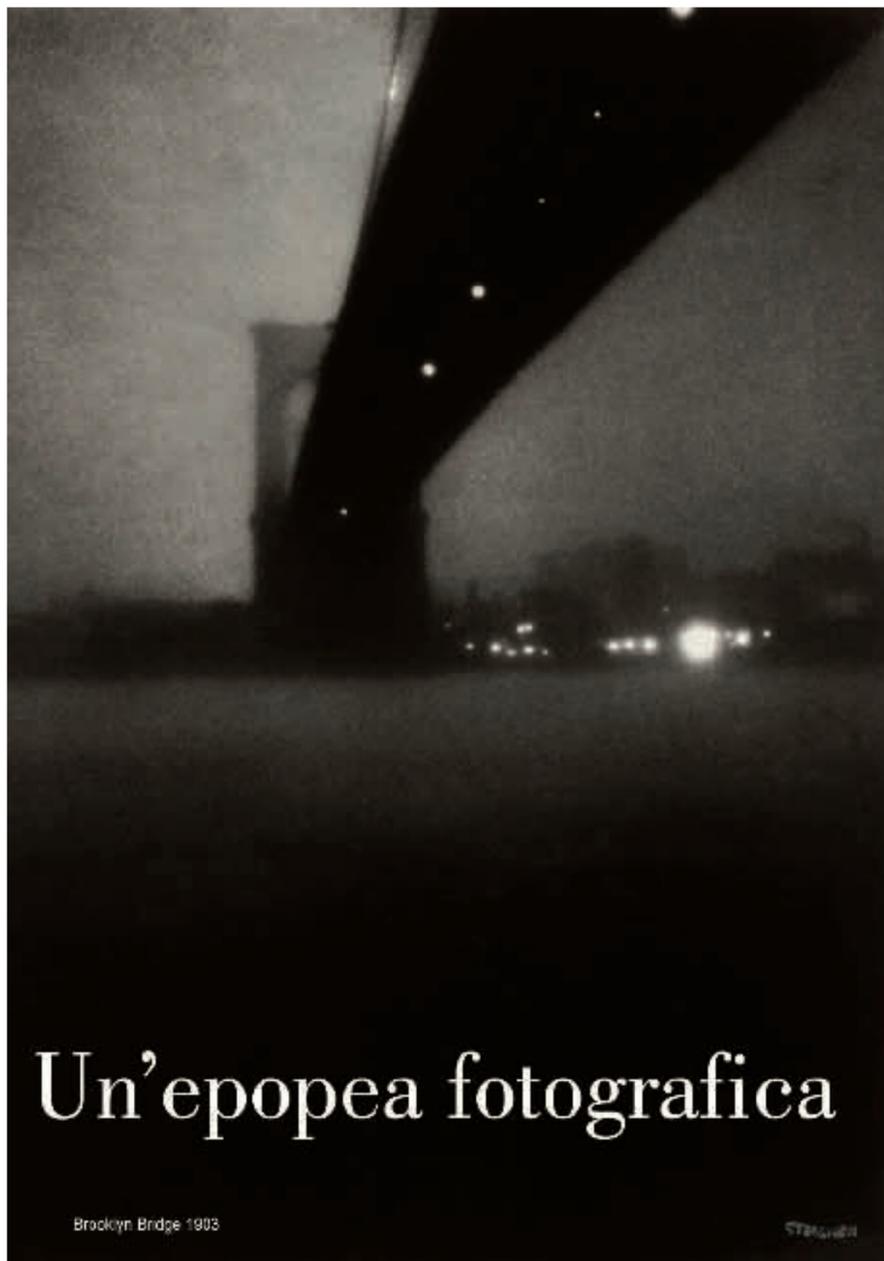
della lingua italiana, soppressa nel 1923» e il lavoro «compiuto nel definire i nuovi orientamenti didattici del dopoguerra». Una cosa è certa, con Nencioni se ne va un pezzo della nostra storia e della nostra identità culturale. Accademico dei Lincei e decano degli storici della lingua italiana, Nencioni era stato soprannominato dai linguisti «il principe della lingua italiana», per Indro Montanelli era il «nume della purezza del fiorentino». Nato a Firenze nel 1911, si laureò nel 1932 con una tesi in diritto processuale insieme a Piero Calamandrei, nel 1936 divenne funzionario del ministero della educazione nazionale per dedicarsi da subito a ricerche lessico-

grafiche e glottologiche. È stato nel tempo ispettore centrale del ministero della pubblica istruzione, docente di storia della grammatica e della lingua italiana alle Università di Bari, di Firenze e alla Normale di Pisa. Nel 1953 è arrivato alla Crusca di Firenze di cui è stato presidente dal 1972 al 2000. Molti i ruoli ricoperti, tra i quali quello di direttore del Centro studi di grammatica dell'Accademia e di numerose riviste. Infinita anche la lista dei suoi titoli accademici, tuttavia in linea con la vastità della sua cultura perché Nencioni, bando ai luoghi comuni sui «puristi

della lingua», era una di quelle menti così abili nello spaziare tra i diversi campi del sapere che riusciva a fare sentire a proprio agio tutti: lo studioso e lo studente scanzonato. E chi pensava di trovarsi di fronte un barboso erudito doveva rendersi suo malgrado. Perché Nencioni era capace di spiegare, glossario alla mano, l'importanza di preservare la lingua dall'abuso indiscriminato dell'inglese. E nel farlo specificava che non si trattava di un amore per la purezza della lingua fine a se stessa. In gioco c'era la lingua come mezzo alla portata di tutti, con eguali dignità per ogni stato sociale. Nei frammenti di inglese che ogni giorno invadono la nostra vita, siano i

brani delle canzoni o i titoli delle serie televisive, Nencioni intravedeva il grimaldello per aprire una frattura sociale delle competenze linguistiche. Divise tra chi l'inglese lo conosce veramente e chi per tutta la vita lo potrà solo scimmiettare. Nencioni era così. Iniziava a parlare dell'italiano e finiva con lo spiegare i meccanismi sociali della lingua e dei popoli. Anche il fascino esercitato dalla cosiddetta lingua internazionale secondo lui non aveva alcuna ragione di essere ambito. «È vero, si tratta di una lingua parlata dappertutto, ma sempre in modo impreciso finché degrada se stessa», ebbe a dire nel 2003 in occasione di un convegno sulla lingua italiana e le scienze promosso dall'Accademia della Crusca a Firenze. Ciò che contava era la conoscenza profonda dei meccanismi linguistici, perché non averla significava essere tagliato fuori dal mondo che contava. Quello del sapere e della conoscenza.

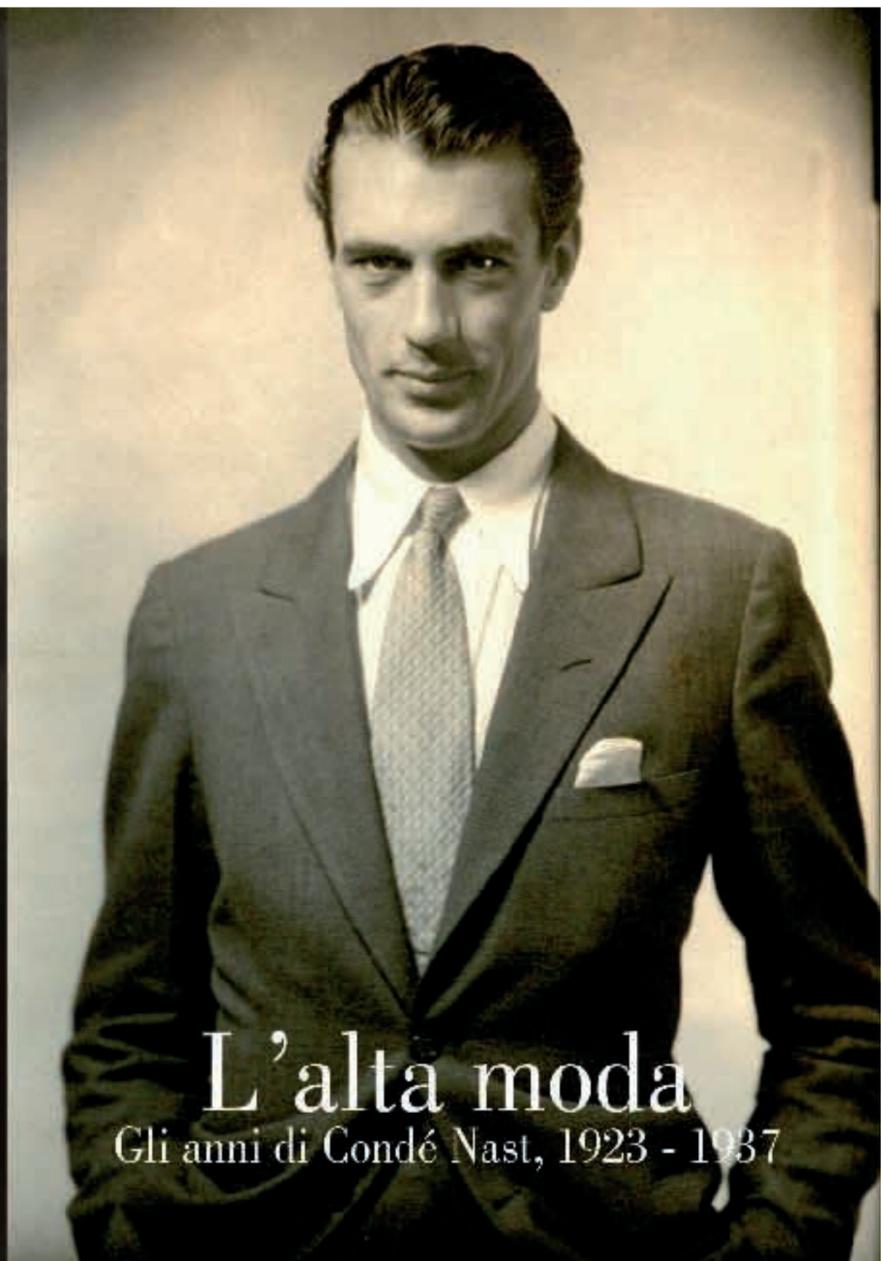
Per anni è stato il custode rigoroso della lingua italiana, della sua purezza e della sua funzione democratica. Giovanni Nencioni, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, istituzione che ha guidato per 28 anni, si è spento ieri nella sua casa di Firenze all'età di 96 anni. I funerali si svolgeranno domani nella chiesa di San Frediano al Cestello (alle 10), mentre la sua Accademia lo ricorderà con una cerimonia pubblica il giorno dopo. Ma a essere in lutto per la sua scomparsa è tutto il mondo della cultura. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio di cordoglio inviato ai familiari e all'attuale presidente della Crusca Francesco Sabatini, lo definisce «figura di assoluto rilievo nel panorama culturale italiano e internazionale, che ha fornito un contributo originale e prezioso all'avanzamento della scienza del linguaggio». Napolitano ricorda il suo impegno per «la ripresa dell'Opera del vocabolario



Un'epopea fotografica

Brooklyn Bridge 1903

STEICHEN



L'alta moda  
Gli anni di Condé Nast, 1923 - 1937

# STEICHEN

Reggio Emilia, 1° maggio - 8 giugno 2008

Palazzo Magnani

Chiostri di San Domenico

Orari: 1° - 4 maggio, 10.00/23.00; 6 maggio - 8 giugno, 10.00/13.00 - 15.00/19.00  
giovedì, venerdì, sabato, 21.00/23.00; chiuso lunedì; aperto 2 giugno

*Altre mostre organizzate da Palazzo Magnani*

**Arno Rafael Minkkinen** *saga* **Palazzo dei Principi** Correggio, Reggio Emilia 1° maggio - 2 giugno 2008

**CARLA CERATI** *NUDI* **Sala Comunale delle Mostre** Cavriago, Reggio Emilia 1 - 25 maggio 2008

**GIOVANNI SESIA** **Palazzo Bentivoglio** Gualtieri, Reggio Emilia 1° maggio - 8 giugno 2008

Promossa e organizzata da



In collaborazione con



Con il contributo di



Cataloghi Skira Editore

Mostre prodotte da: musée de l'Élysée



Lausanne



Con il patrocinio di

Istituto  
Svizzero  
di Roma

**PALAZZO MAGNANI** Corso Garibaldi 29, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 454437 - 444406 - [www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)

# Il Rinascimento prima del Rinascimento

**DA ARNOLFO DI CAMBIO** a Nicola Pisano: *Exempla*, allestita a Rimini, propone un percorso nell'arte statuaria del XII e XIII secolo, epoca nella quale Federico II tentò di ricostruire l'unità dell'impero

di Renato Barilli

Il Meeting di Rimini usa ormai, da molti anni, organizzare ampie e solide mostre, rivolte a interi capitoli del manuale di storia dell'arte, utilizzando i magnifici spazi di Castel Sismondo, nel capoluogo adriatico. Tanto robusti, questi appuntamenti, che almeno in tre casi ho sentito il dovere di occuparmene (il Trecento veneto, i restauri della Sistina, l'arte ai tempi di Costantino Imperatore). L'offerta attuale si presenta, a dire il vero, sotto il titolo un po'vacuo di *Exempla*, ma il sottotitolo indica la latitudine dell'impegno: *La rinascita dell'antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano* (a cura di Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano, fino al 7 settembre, cat. Pacini). La posta in gioco, appunto, è amplissima, si tratta di stabilire se quel particolare Rinascimento che si suole accreditare alla



Arnolfo di Cambio, «Assetata con brocca», 1278

grande figura di Federico II (1196-1250), l'imperatore di casa sveva che, dai possedimenti nell'Italia meridionale, tentò di ricostituire l'unità dell'impero, possa riallacciarsi al Rinascimento in generale, inteso come grande ritorno, dell'Europa dal Duecento all'Ottocento, alla lezione di naturalismo insita nei lontani modelli latini. Il tutto verificato su «esempi» tratti dalla statuaria, in quanto la pittura, per gran parte del Duecento, rimaneva prigioniera degli schemi piatti e astratti della con-

giuntura bizantina, mentre gli scultori erano potentemente supportati dai numerosi resti della plastica di età classica. E proprio sotto la regia del grande Federico ci fu senza dubbio un ritorno a quei modelli classici, lo si vede soprattutto dai busti che furono incastonati nella Porta di Capua, ai tempi di quel sovrano. Qui in mostra sono esposti reperti minori, provenienti dal Museo di Lucera, ma tutti volti a confermare quel poderoso ritorno di volumetrie gonfie, te-

se, quasi tracciate col compasso, risoluto antidoto alle secchezze smunte che imperveravano invece nei mosaici di estrazione bizantina. Ma soprattutto, a sostenere l'ipotesi della continuità dal Rinascimento federiciano all'altro con baricentro in Toscana, starebbe l'emigrazione di un personaggio, Nicola, detto «de Apulia», dalla sua ormai indubitabile provenienza dai territori federiciani, ma poi andatosi a trapiantare a Pisa, da cui trasse il soprannome. E già in proposito qualcu-

no ha fatto osservare che, se i suoi contemporanei avessero voluto sottolineare in lui la provenienza geografica, e anche culturale, lo avrebbero detto Pugliese. Invece, evidentemente, ai loro occhi il luogo di lavoro, Pisa, Pistoia, le contrade toscane in cui egli ha disseminato i suoi strepitosi bassorilievi, faceva premio su quel dato remoto. Si aggiunge un ulteriore gravissimo motivo di riflessione: se la forza di cui Nicola era portatore fosse stata davvero originaria delle Puglie, malgrado il suo allontanamento altri colleghi ne avrebbero continuato la lezione magistrale, in quei territori. Ma così non fu, le acque dell'Adriatico si richiusero, dopo la partenza di Nicola, e non diedero altri frutti rilevanti, mentre Pisa e la Toscana tutta lo dotarono di una magnifica progenie, a cominciare dal figlio Giovanni, e dal coetaneo di costui, Arnolfo di Cambio, forse il maggiore tra tutti, colui che poi trasmise

mai, nei bassorilievi di Nicola, il blocco plastico, inerte e statico nella statuaria del Rinascimento federiciano, si articolasse, con movimenti di membra, braccia, gambe, ergersi di teste, ancora contenuti, ma già tanto gravidi di energia potenziale, pronta a sprigionarsi. In mostra, lo vediamo da gessi tratti dai capolavori in marmo del Maestro Pugliese-Pisano, una *Deposizione dalla croce*, una sequenza di *Annunciazione*, *Natività*, *Adorazione dei Pastori* e *dei Magi*, in cui le figure si susseguono, premendo le une sulle altre, quasi ingolfandosi per troppa volontà espressiva. Con lui, siamo alla metà del Duecento, poco prima, attorno agli anni '40, erano nati il figlio carnale Giovanni e il figlio spirituale Arnolfo, che diedero ulteriore vigore ai corpi, portandoli a impennarsi, a torcersi. In particolare, Arnolfo, per allontanarsi ancor più dall'inerzia statica dei blocchi federiciani, adottò un geniale accorgimento, lo vediamo dai frammenti esposti tratti dalle sue grandi realizzazioni di Orvieto, Tomba del cardinale De Braye, e da S. Giovanni in Laterano, Tomba Annibaldi. Non solo i corpi si torcono, osando perfino volgerci le spalle, ma uno sfondo tempestato di ornamenti cosmateschi a mosaico agisce da respingente, crea una gerarchia di piani, fuggendo definitivamente il rischio di inerti soluzioni sferoidali. Semmai, un rimprovero che si può fare ai curatori è di aver ecceduto in bramosia inclusiva. Che ci sta a fare nella eletta compagnia dei Pisano, Nicola più Andrea e Arnolfo, un altro Pisano, Andrea, che viene quasi un abbondante mezzo secolo dopo, quando ormai la causa del Rinascimento toscano ha vinto, e risulta capace di sottili ed elastiche eleganze?

## Exempla. La rinascita dell'antico nell'arte italiana

Rimini  
Castelsismondo

Fino al 7 settembre, catalogo Pacini

la fiaccola del Rinascimento a Giotto, quando finalmente la pittura, sul finire del secolo, fu in grado di seguire la sorella maggiore sulla via di un pieno classicismo. Nonostante gli sforzi federiciani, il Meridione rimaneva ancora per gran parte inarticolato e compatto, laddove Pisa dimostrava un'ampia vocazione ai traffici, ai commerci, ben presto seguita, e sorpassata, da Firenze e da Siena. Questa fatale rispondenza del dato materiale con quello stilistico spiega perché

## A BAGHERIA Terza tappa di un progetto avviato anni fa sull'intera opera del maestro: in mostra i lavori della maturità

# La potenza dell'«ultimo» Guttuso

di Pier Paolo Pancotto

Terza tappa d'un progetto avviato nel 1987 e proseguito nel 2003 con due rassegne tese ad indagare la fase aurorale e quella centrale dell'attività di Renato Guttuso la mostra ora allestita presso Villa Cattolica di Bagheria (a cura di Fabio Carapezza e Dora Favatella Lo Cascio, catalogo Città Aperta) si concentra sull'ultima stagione del suo tracciato operativo. Quello, cioè, relativo alla sua maturità anagrafica e creativa che, così come recita il sottotitolo che l'accompagna *La potenza dell'immagine 1967-1987*, addensa in sé una serie di istanze estetiche e linguistiche tutte volte a riflettere sul concetto di figurazione e sulle varie, possibili declinazioni che esso può sviluppare.

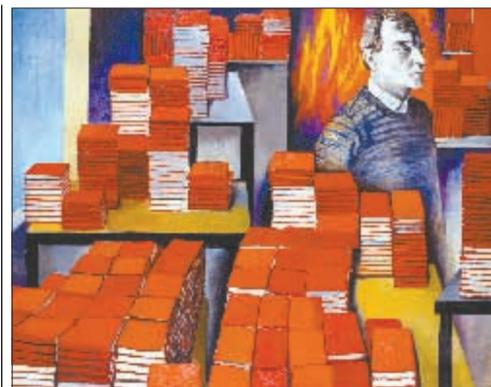
È su di esso infatti che Guttuso, si sofferma nell'età ultima del suo cammino nel corso della quale, pur mantenendo inalterato quell'impegno nei confronti di questioni di carattere etico e politico che sin dalle origini hanno segnato la sua esperienza di uomo e di intellettuale, sempre più prende in esame alcuni aspetti di tono puramente tecnico e linguistico. Che non vuol dire, naturalmente, che d'un tratto egli escluda dal proprio raggio d'interesse quei temi e quelle problematiche che fino a quel momento avevano alimentato, a volte colmato il suo percorso d'autore. Anzi, proprio in questo periodo Guttuso realizza alcuni dei suoi capolavori d'impianto dichiaratamente storico e sociale da *I funerali di Togliatti* del 1972 a *Comizio di quartiere* del 1975, entrambe esposti a Ba-

gheria. Lavori che però custodiscono al loro interno anche tracce evidenti d'un altro tipo di ricerca incentrata sullo studio del colore, della composizione, della struttura grafica dell'opera e le possibili forme di evoluzione da assegnare a tali applicazioni. Così come avviene nel resto della sua produzione contemporanea ove le riflessioni sulle regole fondamentali della disciplina artistica si manifestano in maniera ancora più netta, testimoniando la sua intenzione di evolvere costantemente il proprio alfabeto pittorico e di restare al passo col rinnovamento espressivo in atto pur sostando nell'ambito della più pura figurazione. Sulla quale si dispiega per intero il suo esercizio creativo d'adulto prenden-

**Renato Guttuso**  
**La potenza dell'immagine**  
Bagheria  
Villa Cattolica, Museo Guttuso  
Fino al 30 maggio

do via via toni differenti, a volte più accesi, a volte più intimi e pacati ma sempre comunque coerenti con la posizione di base sulla quale egli s'era insediato sin da giovane. Ché nel fondo, non era avvenuta già la stessa cosa in pieno dopoguerra quando Guttuso si era posto al centro del dibattito tra postcubisti ed astrattisti privilegiando tra le due la prima soluzione, facendosi quasi paladino per poi abbandonarla repentinamente a favore d'una via totalmente opposta all'affermazione del dato oggettivo? Posizione che egli mantene-

ne prima evocando il genio di Picasso poi, allo scadere degli anni Quaranta del '900, assestandosi tra le fila d'un lessico privo di ambiguità e resistente a qualsivoglia equivoco interpretativo; d'un realismo, insomma, aperto a tutti per quanto pronto ad una molteplicità di livelli di lettura. Linea di condotta che egli seguì pure nel tempo ultimo ed in quello estremo della sua vita. Nel corso del quale avviò un personalissimo discorso con la Pop Art prima, con i richiami alla tradizione figurativa e d'avanguardia poi; o interloqui con i maestri del passato e del presente da Leonardo a Dürer, Botticelli, David, Delacroix, Ingres, de Chirico, Magritte, Picasso. Come testimonia, ad esempio, *Folla allo stadio* del 1965 carico di richiami all'espressionismo di



Renato Guttuso, «Lo scrittore Goffredo Parise visita a Pechino la fabbrica dei libretti rossi», 1970

Grogs; *Donne stanze paesaggi oggettivi* del 1967 ove una sequenza di nudi femminili si muove sullo sfondo d'una lista d'oggetti comuni traducendo in chiave cinematografica un susseguirsi di studi di figura; il ritratto di Goffredo Parise del '70 ove le copertine dei libretti rossi ripetute ossessivamente al suo fianco paiono sfidare con ironia certe soluzioni tipi-

che della cultura minimal e concettuale; la *Vucciria* del '74 ed il *Caffè Greco* del '76 teatrali quanto basta per ricondurre alla visionarietà barocca. Opere che, assieme a numerose altre raccolte oggi a Bagheria, pongono in luce una vitalità e una complessità d'intenti nell'ultima produzione di Guttuso amplissima e in parte ancora da approfondire.

**MILANO. Antarctica.**  
**Lucy+Jorge Orta (fino all'8/06)** ● La mostra presenta per la prima volta in modo organico e completo le opere e le documentazioni realizzate da Lucy e Jorge Orta durante la spedizione in Antartide.  
Hangar Bicocca, via Chiese 50.  
Tel. 02.853531764  
www.hangarbicocca.it

**TORINO. Greenwashing. Ambiente: pericoli, promesse, perplessità (fino al 18/05)** ● Ampia collettiva sui temi dell'ambiente che vede la partecipazione di 25 artisti internazionali.  
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, via Modane, 16.  
Tel. 011.3797600  
www.fondsr.org

A cura di Flavia Matitti

## NAPOLI Al Madre tre installazioni dell'artista Cherokee, secondo ospite di un progetto che ha già esposto un lavoro di Folinea

# La foresta pietrificata di Durham, pellerossa politicamente corretto



Una delle installazioni di Jimmie Durham al Madre di Napoli

**di Marco Di Capua**  
Il Museo Madre di Napoli sta diventando sempre più polimorfo, nonché multi, extra e transdisciplinare, con mostre simultanee e diversificate nel target e nella dislocazione spaziale lungo il fatidico saliscendi dei piani, e l'in e out rispetto all'edificio del museo medesimo. Accanto a quella che forse è la più prestigiosa collezione permanente di arte contemporanea in Italia, ecco mostre temporanee di livello, e poi mostre effimerissime, che magari vivono «solo un giorno come le rose», benché possano non profumare, ma puzzare un casino. Arrivati li

per vedere la mostra dell'americano Jimmie Durham ti ritrovi, anche, all'inaugurazione del lavoro di Corrado Folinea, e te ne accorgi perché c'è nell'aria un odore tremendo. In un piccolo loft c'è, appeso, un fascio di... cozze. Cozze vere, nere nere e puzzolentissime. È l'opera. È l'installazione. Piena di significati, certo, gravida di intelligenza e sarcasmo etc., sicuro. Folinea sta al terzo appuntamento di un progetto, *Four Rooms*, curato da Gigiotto del Vecchio e Stefania Palumbo, dedicato ad esordienti. E ora, Durham, a noi due. È il protagonista di questa mostra curata da Mario Codognato e organizzata in collaborazione con

la Fondazione Morra Greco (fino al 26 maggio, catalogo Electa). Lui è un autentico Cherokee, nato in Arkansas nel 1940. Se avete presente cos'è il *politically correct* e tutta la nuova antropologia che si definisce post-coloniale (che smitizza, tagliuzza, capovolge e rivoltella come un calzino la cultura occidentale bianca) beh Durham ne rappresenta una variante artistica perfetta. Qui presenta tre installazioni: in una, disseminata nel cortile, ci sono una serie di blocchi di cemento armato, ormai vani, con corna di ferro all'aria, come dopo un terremoto. *The Petrified Forest* è un ufficio con fax e tavolo e computer e tutto, giustamente

seppellito da una polvere grigiastra, una lava di cemento (e due!). In un'altra installazione ecco un gran totem orizzontale, un assemblaggio pazzo di cose abbandonate piazzato nel centro della navata della stupenda chiesa gotica di Donnaregina Vecchia. Dissacrazione? Meditazioni sull'erosione (auspicata) della nostra civiltà? Esco. Dal museo manca una cinquantina di metri e c'è il Duomo. Dal portale esce un'onda anomala di facce vere: sono stati nominati nuovi sacerdoti, ci sono tutti i parenti, officia il Cardinale Sepe. Visione memorabile, antica. Dal Cozzaro Nero al Cardinale: è Napoli, bellezza.

Cara  
**U**  
Unità**Prodi, grazie per tutto quello che ha fatto**

Cara Unità, profondamente ingiusta l'uscita di scena che la politica italiana ha riservato a Romano Prodi. Grande e capace manager di aziende pubbliche, figura che in Italia latita molto, e Dio sa se ce ne sarebbe bisogno, vedi Ferrovie, vedi Alitalia, prestato alla politica e da essa divorato, perché sul terreno scivoloso della politica italiana le doti di manager non valgono molto e meno ancora sono apprezzate. Ma quest'uomo ha salvato per due volte il paese, sacrificando la sua immagine votandola all'impopolarità presentandosi in entrambe le occasioni come il dottore che ti propina la medicina amara ma necessaria. Nel 1996 perché il paese rischiava di non entrare in Europa, nel 2006 perché c'erano da riordinare i conti scassati da Berlusconi. Sì, perché l'Italia è un paese all'incontrario rispetto agli altri paesi occidentali dove tradizionalmente, la destra conservatrice risana i conti e promuove lo svi-

luppo. In Italia questa destra conservatrice sì, ma anche irresponsabile e populista riesce a scassare i conti dello Stato senza promuovere lo sviluppo, e, quando al governo arriva la sinistra non è in grado, per senso di responsabilità, di attuare quella politica redistributiva che sarebbe la sua vocazione. Romano Prodi grazie lo stesso!

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

**Pd, e ora passiamo all'attacco**

Cara Unità leggendo l'analisi di Matteo Colaninno Sul l'Unità abbiamo un primo spaccato di quello che è e sarà il Partito Democratico. Voglio intendere gli impegni e le risposte che il giovane e nuovo Partito saprà dare. Anche io convinto sostenitore del nuovo Partito sono certo che è stato necessario dar vita ad una nuova forza rispondente alle mutate esigenze sociali ed economiche, anche io sono convinto che fosse necessaria una forza capace di parlare ad ampie fette di società superando le strette "gabbie" classiste. Proprio in base a queste convinzioni credo ciecamente che il Partito Democratico potrà diventare il nuovo polo aggregativo della società italiana. È giunta l'ora di passare all'attacco, dare battaglia sui temi che stanno a cuore alla mutata società, convincere con i fatti, dare il segnale che esiste una classe politica giovane e motivata in grado di governare il Paese del futuro. In un futuro prossimo.

Rino Bianchi

**Berlusconi non votato addirittura dal 52,7%...**

Cara Unità, non sono riuscito a capire bene il senso dell'affermazione di Veltroni secondo cui il 47% degli italiani non avrebbe votato la coalizione capeggiata da Silvio Berlusconi. Se fosse vero, Berlusconi potrebbe tranquillamente vantarsene e spadroneggiare, visto che avrebbe con sé oltre la metà del paese, cioè il 53% degli elettori. In realtà le cose non stanno così: prendendo i dati definitivi pubblicati nel sito del Ministero dell'Interno, al Senato non ha votato la coalizione PDL-Lega-MpA il 52,7 per cento degli elettori, e alla Camera il 53,2 (in quelle elezioni la coalizione di destra ha preso rispettivamente il 47,3 e il 46,8 per cento). La situazione è già sufficientemente difficile così, senza bisogno di peggiorare i dati.

Dario Conato

**Smettiamo di litigare Uniti contro il berlusconismo**

Cara Unità, che Santoro non si vuole più far licenziare dalla Rai, si può capire, ma che permetta a Vittorio Sgarbi di dire a Marco Travaglio pezzo di m... è inconcepibile. Altra considerazione su Santoro: ma chi lo autorizza a dare tre volte la parola a Grillo? Ma chi ha, dietro alle sue piccole spalle, a sostenerlo in Rai nella trasmissione Anno Zero, il piccolo, piccolissimo Grillo? Il caro Marco Travaglio che farà adesso, dopo l'ingiuria di Sgarbi? Diamoci da fare ra-

gazzi, prima che venga instaurato il burlesco-nismo in Italia. Come? Unendo tutti i democratici - che pascolano senza fare niente, anzi invece l'uno contro l'altro - nel mondo del centro e della sinistra. finiamola di litigare in casa.

Franco Rossi

**Inflazione, come calcolare l'aumento?**

Cara Unità, credete davvero che non siano uno scandalo i milioni di euro l'anno dichiarati da Grillo e C. al confronto dei miei 30.000 di impiegato dopo 33 anni di lavoro? (E questo senza nominare tutta la gente che sta molto, molto peggio di me come precari, sottoccupati, disoccupati, anziani ecc, ecc) L'esistenza di questi redditi è uno scandalo che fa passare in secondo piano perfino l'evasione fiscale. Invidia di classe? Senz'altro. Giustificata. Cordiali Saluti

Alberto Acorsi

**Speriamo che non ci tolgano giornalisti e trasmissioni...**

Cara Unità, io ho 26 anni... per fortuna ho un lavoro fisso... con un stipendio da fame... un mutuo e per fortuna vivo con i miei che mi aiutano altrimenti io da sola morirei di fame... considerando uno stipendio da 850 euro che in 6 anni non è mai cambiato e una rata del mutuo da 700 euro... a parte ciò sono fiduciosa nel futuro... spaventata ma fiduciosa... ho solo i miei genitori e nessun'altro... e quindi la paura

vive sempre con me!!! Speravo che questa volta gli italiani scegliessero di cambiare... non credevo volessero di nuovo la "Dittatura"... un presidente del Consiglio titolare di quasi tutte le Tv... ministri e parlamentari indagati... gente che parla di fucili... cose da pazzi... cose indescrivibili... il Mondo ci riderà dietro... un po' mi vergogno! Ma forse aveva ragione Indro Montanelli... gli italiani hanno bisogno di 2 legislature consecutive per capire veramente cosa è in grado di fare in Governo Berlusconi (nel senso negativo del termine). Ho un po' paura... è una minestra che ho già assaggiato... e aveva un gusto nero... un gusto totalitario... un gusto amaro... un gusto che ha invaso le case di chi meno aveva e ancora meno continuerà ad avere... che amarezza... A loro non importa di noi... a loro importa di loro stessi e di chi è come loro... Speriamo che questa volta non ci tolgano di nuovo giornalisti e trasmissioni... perché noi abbiamo bisogno di gente come Santoro e Travaglio in Tv che ci raccontino quello che succede... quello che a noi non viene raccontato... noi abbiamo bisogno di sapere... Magari ora i telegiornali potrebbero continuare a farci vedere come va a Napoli con la spazzatura... (scusate l'ironia, ma eravamo bombardati ogni giorno per pura campagna elettorale)... Ringraziandovi per l'attenzione, vi saluto!

Ilaria Zampieri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## A BUON DIRITTO

## Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

**Il Tar e il caso Greenpeace**

Tutto bene quel che finisce bene? Sì, per una volta possiamo proprio dire così. Torniamo a parlare della vicenda dei dodici ambientalisti di Greenpeace cui era stato vietato, dal questore di Brindisi, di rientrare nel capoluogo pugliese per i prossimi tre anni. Il 30 novembre 2007 avevano effettuato un'azione di protesta nella centrale a carbone dell'Enel a Brindisi: "per ricordare - scrivevano nel volantino che accompagnò l'iniziativa - che, a pochi giorni dall'apertura del vertice delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici a Bali, il carbone è il primo nemico del clima globale". Aprirono striscioni sia sul tetto che sul carbonile della centrale: che è il primo impianto per emissioni di gas serra in Italia, con 14,4 milioni di tonnellate di CO2 nel 2006. "Enel è la prima azienda "clima killer" in Italia - si leggeva ancora nel testo - con 51,6 Mton di CO2 nel 2006, il 23% circa del totale delle emissioni dell'industria regolamentata dalla Direttiva europea Emission Trading". Il tutto, per l'appunto, non fu ritenuto di gradimento dalla questura locale, benché l'azione degli ecologisti non avesse interrotto l'attività della centrale né avesse causato danni economici diretti all'azienda. L'ordinanza di divieto di rientro a Brindisi fu emanata in virtù dell'interpretazione bizzarra di una legge, la 1423/56, che prevede l'applicazione di misure di prevenzione ante-delinquere "nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità". Il questore riconosceva, nel suo provvedimento, la natura "ecopacifista" di Greenpeace; e, tuttavia, riservava a quel gruppo di militanti con una misura altrimenti destinata a "delinquenti abituali": in particolare, a "coloro che, per il loro comportamento, debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che siano degni alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica". Mancavano i requisiti richiesti dalla norma: l'abitudine dei soggetti coinvolti nella commissione dei reati; l'offesa o il pericolo per l'integrità fisica o morale dei minorenni; l'offesa o il pericolo per la sanità, la sicurezza e la tranquillità pubblica, dal momento che non vi furono interruzioni nell'erogazione di energia elettrica ai cittadini. Così, preventivamente, si voleva impedire ogni diritto alla protesta pacifica, alla contestazione, alla libera espressione del dissenso. Un po' come si cerca, scrivemmo in questa rubrica settimane addietro, "di impedire a qualche ultrà troppo esuberante di sprangare la testolina di un suo rivale di tifo, allontanandolo dagli stadi per qualche mese; o come si tiene a bada un camorrista dal gestire il territorio campano, spedendolo a vivere a Ortisei". Insomma, ci siamo occupati della vicenda perché si prefigurava un'ingiustizia palese e grottesca; e perché, in punta di diritto, i provvedimenti ante delictum ci sembravano e ci sembrano discutibili rispetto al sistema delle libertà della persona

che un ordinamento liberale deve riconoscere e promuovere. Ora ci sono buone notizie. La decisione assunta dal questore di Brindisi è stata annullata dalla prima sezione del Tar di Lecce: perché è stata impugnata da Giuseppe Onufrio, direttore delle campagne di Greenpeace, nel ricorso contro il questore e il ministero dell'Interno. Nelle motivazioni della sentenza del Tar si legge che "l'attività dimostrativa è stata attuata a difesa di valori costituzionalmente protetti quali l'ambiente e la salute della popolazione" e che "la manifestazione trova apprezzabili e giustificati presupposti nella situazione di grave rischio dichiarata da tempo per il territorio di Brindisi". I giudici del Tar scrivono, inoltre, che "anche se deve accreditarsi che la centrale di Cerano sia conforme alla legge nel rispetto dei limiti di emissione e nell'utilizzo della migliore tecnologia a bassa immissione in atmosfera di polveri sottili e sostanze inquinanti, resta la situazione a rischio ambientale cui partecipa la centrale stessa con l'utilizzazione del carbone, come resta quale fatto accertato la natura inquinante di vari elementi prodotti dalla sua combustione e dispersi in atmosfera. Considerato, quindi, che l'azione di Greenpeace appare reazione alla violenza inquinante cui è sottoposto il contesto ambientale, tale da far recedere di significato eversivo modalità ed intrusioni attuate diversamente non ammissibili", proseguono i giudici, e visto che "nel contesto descritto appare del tutto inconfigurabile la valutazione di persona "socialmente pericolosa" (il riferimento, qui, è al ricorrente, Giuseppe Onufrio), il Tar di Lecce "sospende il provvedimento del Questore di Brindisi". C'è da ritenere, a questo punto, che un medesimo annullamento verrà per gli altri undici militanti allontanati dalla provincia. Nel frattempo, in attesa della sentenza, gli attivisti di Greenpeace avevano ricevuto manifestazioni di solidarietà da più fronti. Alla mobilitazione online lanciata con il sito dei "Banditi del clima" (così si è voluta autodefinire quella ecodozina di "facinosi") hanno partecipato più di 500 persone, inviando la propria foto con il messaggio "Anche io bandito del clima"; e un gruppo di consiglieri comunali di Brindisi (dei più diversi partiti) ha presentato un ordine del giorno per proporre la cittadinanza onoraria ai 12 attivisti. Morale: non si può sanzionare chi manifesta pacificamente, magari ai limiti della norma, se la sua azione non causa danni a terzi e se è volta a tutelare un bene comune come la salute della collettività; e, soprattutto, non si può impedire preventivamente che, dopo averlo fatto, possa tornare a farlo. Rimane spazio - questa è la buona notizia - per il dissenso motivato e legittimo, pacifico e democratico. E per una felice eterogeneità dei fini, quel questore che voleva sbarazzarsi di questi fastidiosi ambientalisti potrebbe aver conquistato loro la cittadinanza onoraria. Mica poco.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)**La questione sicurezza oggi**

GIOVANNI SALVI

La sicurezza ha segnato le elezioni nazionali e comunali. Anche le elezioni del 2001 furono caratterizzate da una campagna (allora soprattutto nel nord Italia) che legava immigrazione e insicurezza e accusava il governo Prodi di essere incapace di garantire le basi elementari della convivenza civile. Rispetto a una sfida prevedibile, la capacità di reazione del centro sinistra è stata però inadeguata. Qualche giorno fa Vittorio Emiliani, sulle pagine di questo giornale, ha indicato da par suo come la percezione della sicurezza diverga - a volte in maniera profonda - dal dato statistico dei crimini commessi. La spiegazione di questo fenomeno è che nella percezione convergono una serie di elementi che alla sicurezza in sé potrebbero apparire estranei. Questo aspetto è fondamentale per comprendere il risultato elettorale, lo iato tra le cose fatte e quelle percepite. Interrogarsi sull'agitazione strumentale della questione sicurezza è certamente utile, in quanto essa costituisce un volano che si autoalimenta; è però al tempo stesso come lamentarsi del destino cinico e baro, perché è difficile fare davvero della sicurezza un terreno trasversalmente condiviso. Semmai occorrerebbe interrogarsi sulle strategie di comunicazione e sul loro legame con le politiche attive. La sicurezza non si esaurisce nelle politiche di inclusione, benché le presupponga. Tuttavia deve essere chiaro che se pure queste politiche fossero efficaci, non per questo il problema sicurezza sarebbe assorbito. Le politiche di sicurezza, insomma, non possono sostituire quelle sociali e non possono nemmeno esserne a loro volta sostituite.

Scrivo su questo giornale esattamente due anni fa: «La sicurezza ha una sua specificità tecnica, diversa dalla repressione e dalle politiche di recupero del degrado. Se essa non viene però praticata contestualmente a queste ultime e a politiche di inclusione degli emarginati, rischia di diventare esca per il suo esatto contrario: l'esclusione sistematica come rimedio locale, la gestione diretta e personale

MARAMOTTI



della propria sicurezza, che non possono che generare ulteriore insicurezza». Insomma, affrontare la sicurezza senza esserne divorati, in una prospettiva di espansione dei diritti e non di mera repressione, vuol dire tenere insieme cose tra loro divergenti, in politiche di lungo periodo, sorrette da una adeguata strategia di comunicazione. Tra le cause principali dell'aumento della insicurezza (in questo caso percezione e dato reale

domini sempre più blindati - se può - o a guardare in cagnesco il vicino, tanto più se è diverso da lui e porta con sé costumi incomprensibili. Non lo è dal punto di vista delle politiche attive, perché solo il legame con la tutela dei diritti può fare uscire la sicurezza da quel ventre oscuro che è il suo habitat naturale. Sia chiaro che quando parlo di tutela dei diritti mi riferisco non solo ai diritti dell'imputato; al contrario, questi possono esser sen-

stretti a viveri essi stessi, a partire dalle allucinanti condizioni di lavoro che ne fanno statisticamente le prime vittime degli omicidi bianchi.

Il discorso è troppo complesso perché possa esser oggi anche solo accennato. Ma è proprio questo il punto di fondo di una riflessione che va avviata senza ritardo. È mancato un intellettuale collettivo che contribuisse nel tempo a fornire strumenti utili per una politica della sicurezza, che non si esaurisse in veti e proclamazioni di alti principi. Un contributo di straordinaria importanza è venuto dall'Ance e dalle miriadi di esperienze locali, ma esso non è divenuto linea guida di azione politica. Mancano luoghi di elaborazione neutrali, perché non richiedenti vincoli di fedeltà, e "istituzionali", perché inseriti nel processo di formazione di una politica condivisa. Questi luoghi dovrebbero poter raccogliere le elaborazioni di persone e soggetti politici diversi, nel rispetto dei loro ruoli. L'Unità ha svolto questa funzione, ospitando nel tempo una riflessione a più voci; spazio prezioso ma unico. La radicale trasformazione del modo di contribuire alla vita politica, fino allo stesso modello di partito, non può trasformarsi nell'assenza di luoghi deputati all'elaborazione, che non siano mere ancelle culturali del principe. Ciò non avviene ormai da anni, davvero da troppo tempo. Perché possa affermarsi una politica di sicurezza fondata sui diritti è dunque necessario che riprenda l'elaborazione politica; premessa di ciò è che si costruiscano i luoghi dell'elaborazione, come parte del processo decisionale e non come mero accento.

**Perché possa affermarsi una politica di sicurezza fondata sui diritti è necessario che riprenda l'elaborazione politica; premessa di ciò è che si costruiscano i luoghi dell'elaborazione**

convergono) è in Italia il cattivo funzionamento del sistema giustizia. Non mi riferisco solo all'ovvia considerazione del peso che sull'opinione pubblica hanno avuto i numerosi casi di recidiva non adeguatamente punita. Penso anche al fallimento della giustizia civile e quindi all'effetto moltiplicato di «broken windows» metaforiche, le «finestre rotte» di una miriade di piccole ingiustizie consumate quotidianamente, senza che il cittadino possa sentire lo Stato al suo fianco. Questo aspetto della sicurezza è, nel nostro Paese, non trascurabile. Non lo è nelle sue origini, in quanto contribuisce a determinare una condizione di incertezza, nella quale il cittadino si percepisce come isolato, privato di strumenti di protezione; che lo spinge a chiudersi in con-

ti dalla collettività come un valore supremo, solo se sono accompagnati dalla tutela dei diritti di ogni cittadino, a partire dalle vittime dei reati e fino a coloro che hanno "diritto" a vivere in quartieri le cui finestre siano integre e che possano rivolgersi con fiducia all'autorità perché tale loro diritto sia rispettato. È per questo che non irrido ai sindacati di grandi e piccole città che hanno cercato, con strumenti inadeguati e spesso controproducenti (le ordinanze sui lavavetri), a dare una risposta a queste esigenze primarie. La stessa questione dei migranti ha riflessi sulla giustizia che non sono limitati alla repressione di comportamenti ad alcuni di loro ascrivibili, come invece sembra ormai divenuto luogo comune; basti pensare al limbo di insicurezza in cui sono co-

# La marcia da Roma

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uasi certamente una simile tragedia costerà la carriera politica del Sindaco e il posto del capo della polizia, che - nelle città americane - è nominato dal sindaco. Ma non ha neppure sfiorato le elezioni primarie. In Italia, per la prima volta, un sindaco italiano annuncia la espulsione di tutti i criminali stranieri (in campagna elettorale ha lanciato e ripetuto una cifra: ventimila, una espulsione di massa) ovvero una decisione che nel diritto italiano non è competenza comunale. E ordina che i vigili urbani d'ora in poi siano armati, una decisione che chiederebbe un intervento del prefetto. I vigili urbani armati sono regolati da quali leggi e addestrati secondo quali regolamenti? Come si coordineranno con le tre polizie italiane, i Carabinieri, che rispondono al ministro della Difesa, la Polizia, di cui è responsabile il ministro dell'Interno, e la Guardia di finanza che - nonostante il diverso parere del generale Speciale - risponde al ministro dell'Economia? E che cosa sta dicendo Alemanno al Comandante dei Carabinieri di Roma, al capo della Polizia della capitale, mentre si affretta - in modo concitato, come sotto la spinta di una vasta emergenza - a creare e convocare un "comitato per la sicurezza"? Tutti inetti, distratti, incapaci?

Una cosa è certa. Il progetto "paura" (benché la criminalità sia la più bassa d'Europa, ed è evidente che lo è per merito di Carabinieri e Polizia) ha funzionato bene. I dati sono falsi, l'insulto alle Forze dell'ordine è evidente, l'iniziativa delle ronde si sta diffondendo in tutto il Nord: cittadini coraggiosi che sfidano la notte e il pericoloso immigra-

to mentre i Carabinieri giocano a carte. E quando Sky Tg 24 prova a misurare con un sondaggio il parere del pubblico, ci fa sapere che il 78 per cento dei cittadini vuole armare i vigili urbani, e solo il 22 per cento è contrario. Intanto nessuno protegge gli imprudenti

## Il pericolo è la fragilità opportunistica del contenitore Italia. Armi ai vigili urbani, ronde di guardia padana, espulsioni di massa decretate dal sindaco, prefetti che tacciono e accettano tutto, la Tv che asseconda

che tentano di attraversare sulle strisce bianche. E nessuno mette sotto controllo le orde di motorini che non rallentano mai e puntano direttamente sui passanti. Il percorso adesso è abbastanza chiaro. Ancora due passi, la corsa ad armarsi dei cittadini e la pena di morte, e saremo un vero Paese moderno come l'America dei film più allarmanti. Ed è una delle risposte mancanti al risultato elettorale che ci ha colpiti, ma anche sorpresi e disorientati. O meglio, alla vastità di quel risultato. Il progetto "paura" ha dato i suoi frutti fra telegiornali e programmi pomeridiani che improvvisamente hanno abbandonato i delitti come a Cogne e sui suoi mali, badando a mettere in sequenza e connessione continua solo i delitti dell'immigrazione. Ma del lavoro degli immigrati come immenso contributo alla vita italiana non si parla mai.

L'operazione "paura" è la mossa giusta. E ha stabilito chi è il vero erede del fu Movimento sociale italiano diventato An, diventato Fuggi, diventato Casa delle Libertà e apparentemente scomparso come partito, dentro il Pdl. Non è Gianfranco Fini, che

ha iniziato il suo viaggio di fine corsa con il mini-discorso di insediamento come presidente della Camera (una ventina di minuti in cui ha deliberatamente omesso il nome di Oscar Luigi Scalfaro quando ha reso omaggio agli ex presidenti della Repubblica viventi).

È Gianni Alemanno che ha puntato tutto sul passato (paura, stranieri minacciosi, sacri confini, la patria, commissario speciale alla sicurezza, vigili urbani armati, difesa d'emergenza della capitale in

pericolo) e ha vinto. Sì, certo, contano molto, in questa pagina della storia italiana, anche i tassisti romani. Anzi essi sono un monumento in auto bianca con tassametro della nostra storia. La loro rivolta, con violente aggressione fisiche come in una curva da stadio, e incitamenti del leader di destra in persona, Gianni Alemanno, che ha proclamato in quel momento il suo legame fortissimo con il passato, sono il punto e il momento in cui sono state decise le elezioni romane: con un risolutivo ritorno alle corporazioni. In questo modo sono stati scolpiti nella roccia capitolina i due punti chiave del programma vincente.

Il primo è che destra vuole ruolo e destino fisso e ciascuno al suo posto: chi è straniero è straniero, chi ha una licenza se la tiene per sempre, i cambiamenti si impediscono con la forza, e l'indottrinamento e la paura sono altre cose dai fatti veri. Per mesi i tassisti romani hanno infaticabilmente lavorato, passeggiando per passeggero, corsa per corsa, in modo che passasse - oltre la denigrazione di Prodi, Veltroni e Rutelli - anche il messaggio diretto agli utenti: «siamo cattivi, non vi conviene».

Il secondo è che - in questa Italia, in questa Roma, in queste elezioni - la destra di mercato (che negli altri Paesi democratici è il bagaglio culturale dei partiti che - appunto - si definiscono di destra) non esiste. Qui destra vuol dire il passato, persino se adattato a certi limiti e rituali della democrazia. E il passato, quando si rivoltava in forma di presente, ha una faccia strana, stravolta.

Penso ai turisti che, la sera del 28 aprile, nella città più turistica del mondo, invece di ottenere un servizio di trasporto pubblico, hanno visto lunghe colonne di taxi imbandierati mentre i guidatori della città neo-peronista gridavano "liberi, finalmente siamo liberi", una scena simile alla Rivoluzione dei Garofani del Portogallo dopo Salazar. Ma allora era la fine del despota,

della dittatura, della morte in prigione, della guerra in Angola. Roma - o almeno la visibilissima Roma dei tassisti - ha celebrato la sconfitta della proposta di moltiplicare le licenze, esattamente come la fine di un regime.

O forse come l'inizio. Perché la corporazione dei tassisti - a questo punto - co-governa la città. E molte vendette, anche gravi, verso chi si ambientava nella zona dei perdenti, devono ancora essere consumate, e non tutte riguarderanno solo l'incarico o posto di lavoro.

Sono i giorni, le ore, in cui Gianfranco Fini, diventando presidente di un ramo del Parlamento, si permette di condannare "i danni del relativismo culturale" che è esattamente ciò che si fa in Parlamento, la tua verità a confronto con la mia, segue dibattito. Un Parlamento senza relativismo è un Camera dei fasci e delle corporazioni. O è un conclave senza la Fede. Sono i giorni in cui Bossi dice, uscendo da Montecitorio dove il nuovo presidente ha appena salutato il tricolore, che «quella non è la mia bandiera. La mia è la bandiera verde della Padania». Bossi ha appena detto - con linguaggio islamico - che «trecentomila martiri con fucili caldi sono a mia disposizione» nella sua mitica regione. Si può dubitare del suo controllo sulle parole. Ma tutto ciò è compatibile con il giuramento di un ministro della Repubblica?

Quanto più in basso si deve scendere per provocare un sussulto di difesa delle istituzioni italiane? Ma il vero pericolo è la fragilità opportunistica del contenitore Italia. Armi ai vigili urbani, ronde di guardia padana, espulsioni di massa decretate dal sindaco, prefetti che tacciono e accettano tutto, la Tv che asseconda, i cronisti con le domande concordate, le authorities diversamente abili, i giudici resi cauti e i titoli dei giornali che proclamano: «Riforme insieme». Con chi, con Bossi? Con i tassisti?

*furiocolombo@unita.it*

## Il Papa Costanzo

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on saltate su, pazientate. È vero o non è vero che il primo cittadino di Montecitorio si è rivolto subito al Presidente Napolitano e poi al Papa, con una specie di "colpo di teatro" che faceva veleggiare le parole? Tenetelo a mente.

Il 1° maggio sui giornali c'erano ovviamente paginate dedicate a questo varo della navicella della Camera. Ma se avete cercato prima nelle pagine romane del Corriere della Sera e poi in vari siti internet, da Dagospia ad Articolo21, avrete trovato un'insolita notizia. Racconta la collega Ilaria Sacchettoni che il bulimico mediatico per eccellenza, Maurizio Costanzo, è di recente riapprodato alla radio pubblica (nell'articolo ci sono accenni riduttivi alla televisione come autore e conduttore Mediaset, ai giornali, alle consulenze di comunicazione, alla mezza dozzina di teatri che dipendono da lui a partire dal Parioli, alla docenza universitaria ecc.).

Fin qui, la notizia non sarebbe granché, e anche Ilaria lo sa benissimo. La notizia casomai sarebbe stata: Maurizio Costanzo non riesce proprio a lavorare in radio, c'è una mafia radiologica che gli impedisce di farlo, lui cerca di spezzare queste catene ma evidentemente la "N'drangheta" dell'Etere proprio non lo sopporta per le battaglie che il Nostro conduce da sempre contro le "n'drine". Ma le cose evidentemente non stanno proprio così.

Infatti, ci dice sempre il Corriere, per trasmettere un quarto d'ora a mezzanotte sulle frequenze di Radio Uno e per l'esattezza nello spazio del Giornale Radio, l'autore e conduttore ha chiesto ed ottenuto un certo tipo di servizio: gli hanno impiantato uno studio radiofonico in casa, ma si, avete capito bene, va in onda dalla regia di casa sua. Lasciamo stare altri aspetti secondari come compensi e ascolti, volgari i primi esigui i secondi, e rimaniamo al punto. Costanzo trasmette da casa propria sulle frequenze della radio pubblica. Dove vive Costanzo? In un paesino sperduto? No, vive a Roma. Ma per ovviare all'obiezione topografica del tipo "perché non va ai microfoni Rai come chiunque altro?", a qualcuno è venuto in mente che c'erano e ci sono dei precedenti. Non si sa a chi sia venuta in mente la

soluzione, a partire dai vertici aziendali e a scalare tra i graduati, ma trattasi di geniale associazione di idee. Il primo precedente è l'attrezzatura presso il Quirinale per il Presidente della Repubblica, il secondo in Vaticano per Sua Santità. Riferimenti ineccepibili, come si può constatare. Entrambi gli indirizzi per di più, si noti bene, di stanza nella Capitale. Proprio come Costanzo.

È per questo che credo che Fini, pur meritoriamente titolare di un percorso di democratizzazione ecc ecc., non avrebbe dovuto dimenticare un contemporaneo di tale spessore, insieme così sottile e così vorace, capace di mettere in riga praticamente tutti, a sinistra come a destra, "consiglieri" politico di mezza casta ed autentico "puparo" per buona parte del mondo dello spettacolo in questo Paese (chiedere a Gigi Proietti). E ovviamente giornalista, come si evince dalla sua biografia e dai suoi articoli diffusi e insistenti anche diariamente in un cortocircuito tra stampa-tv-politica-botteghino da urlo e da Oscar.

Con una figura così, di cui ormai pare di pessimo gusto ricordare i trascorsi piduistici visto come tira il vento politico in cima, è giusto rovesciare del tutto annosi e inattuali criteri di valore. Bisogna avere il coraggio morale e civile di arrendersi, sapere che Maurizio il Solare ha vinto a Roma e in Gallia, riconoscere che tutti coloro e sono stati davvero tantissimi in questi trent'anni che gli hanno tenuto e gli tengono bordonone non sono dei viscidii lacché bensì degli intelligenti interpreti dell'Italia contemporanea. È gente che ha semplicemente capito per tempo come sarebbero andate le cose e si sono avvantaggiati, all'ombra di un boss che antropologicamente e fenomenologicamente (insomma, mauriziocostanzamente) ci rappresenta perfettamente ormai tutti, o quasi. Per questo chiedo a Fini di mediare, appena gli sarà possibile. Se ne ricordi, per il bene comune, per un diverso senso della collettività. Altro che il 25 aprile e il 1° maggio, altro che le riconciliazioni nazionali oltre l'odio tra fratelli, è questa la vera "famiglia italiana" di oggi ed è Costanzo che ne è il pater onnicomprensivo e il modello di comportamento (con parenti, amici e compari). Senza ironia e quasi con devozione, dunque, benvenuti a Costanzopoli.

## Eloquio

**VINCENZO CERAMI**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**lla figura del dialogo autentico, che si nutre di conflitti, subentra la declamazione fine a se stessa, che nulla si domanda e che quindi nulla risponde. Ci si chiede, dunque, perché fingere di colloquiare, o di dire, quando in realtà si resta nel silenzio? Forse perché è bisogno dell'uomo sociale credere nella dialettica tra ragione e torto, e non importa se manca un effettivo contendere, se ragione e torto sono pure astrazioni. I persiani dicevano che chi parla semina e chi ascolta raccoglie, e Goethe, che parlare è un bisogno e ascoltare un'arte. Ma quando le pa-rolle diventano soffi del vento scuotono a caso le chiome degli alberi. E se vogliamo dare un possibile suono al silenzio, pensiamo alle foglie mosse eternamente dal vento.

## Sinistra democratica, che cosa fare?

**CARLO LEONI**

**C**oncordo su diverse cose tra quelle sostenute da Salvi e Villone su l'Unità del 30 aprile (Sinistra Democratica, che fare?). Su altre vorrei discutere ed è quello che mi accingo a fare. Concordo con l'esigenza di un serio percorso di partecipazione e di decisione che impegni i nostri militanti e con le critiche sulla mancanza di meccanismi decisionali partecipativi e di regole certe e trasparenti. Le intendo anche come autocritica visto che i due compagni che scrivono, al pari del sottoscritto e di altri, hanno avuto responsabilità politiche e parlamentari di rilievo. Affinché si possa aprire la stagione di una nuova alleanza progressista per il Governo del Paese non basta che nel PD si superi l'illusione dell'autosufficienza. Serve che sia in campo una sinistra che si ponga il doppio problema di un suo forte radicamento popolare e di una coraggiosa innovazione politica e culturale. Una "sinistra di governo", ci ricordano Salvi e Villone. Certo, ma non basta dichiarare di esserlo, se la tua consistenza e la forza delle tue idee non sono tali da mettere gli altri di fronte a qualcosa da cui sia difficile prescindere. Serve una sinistra assai diversa da quella che si è vista in campagna elettorale, troppo cartello elet-

torale e residuo di un passato, più che nuova soggettività e speranza per il futuro. Siamo apparsi come una forza non utile, di fronte all'ondata di destra, né per il Governo né per l'opposizione. Non è solo colpa del PD e del suo appello disperato e infondato al "voto utile". La verità è che una parte dell'Arcobaleno la pensava nei fatti come Veltroni. Riteneva cioè che anche alla sinistra convenisse uno "splendido isolamento" libero dai vincoli delle alleanze politiche. Noi che la pensavamo diversamente avremmo dovuto innescare su questi temi un dibattito pubblico, rendere noto il nostro punto di vista, coniugare, in una parola, tensione unitaria e battaglia politica.

Il carattere "plurale" del nuovo soggetto della sinistra che dobbiamo costruire non può indicare la giustapposizione di partitini, miniapparati e gruppi dirigenti che restano diversi tra loro e ciascuno impermeabile agli altri, in uno schema "federativo" che non è stato certo premiato dagli elettori, ma un vero melting pot in cui tutti si lasciano attraversare dalle culture femministe, ambientaliste, pacifiste, altermondialiste, mantenendo come spina dorsale essenziale le culture e la storia del movimento operaio italiano. In questa ottica devo confessare che trovo troppo statica e

ossificata la versione fornita da Salvi e Villone della identità socialista del nostro movimento. Mi sembra soprattutto priva di fecondità politica. La cultura socialista che ci appartiene e di cui andiamo fieri non può congelarsi con la pretesa di imporsi ad altri. Si valorizza di più e dà un contributo maggiore allo stesso socialismo europeo se si arricchisce nel confronto e nella pratica politica con altre culture ed altre esperienze socia-

## La cultura socialista che ci appartiene non può congelarsi con la pretesa di imporsi ad altri. Dà un contributo maggiore allo stesso socialismo europeo se si arricchisce nel confronto con altre culture ed altre esperienze sociali

li. Certo che non tutto è nelle nostre mani. La possibilità di un nuovo spazio politico della sinistra, in cui viga il principio e la pratica di "una testa un voto", passa anche per l'esito dei congressi dei Verdi e di Rifondazione che si terranno nel mese di luglio. Ma noi non dobbiamo, non possiamo stare fermi: in queste settimane, così piene di inquietudini e di amarezza, dobbiamo aprire le nostre sedi a tutti, convocare assemblee pubbli-

che, inaugurare dove possibili le nuove "case della sinistra", cominciare a costruire la nostra agenda di opposizione al Governo Berlusconi e alle giunte locali di destra, essere presenti il più possibile sui media altrimenti si consolida tra la gente la convinzione che noi siamo davvero estinti e che l'unica opposizione alla destra rimane quella del partito democratico. A questa forte iniziativa pubblica occorre intrecciare quel processo in-

ragioni politiche generali di cui stiamo discutendo ma anche per una condizione materiale di enorme difficoltà. Possiamo, senza rischiare la paralisi, restare ancora a lungo senza neanche un coordinatore legittimato nelle condizioni possibili? Io credo proprio di no e penso soprattutto che sfioreremo il grottesco se nello stato in cui siamo ci dovessimo dividere sul nome del coordinatore o se, come mi pare propongano Salvi e Villone, il suo nome dovesse scaturire come esito della vasta consultazione che a quel punto invece di essere concentrata sulla politica, rischierebbe di tradursi, anche a prescindere dalle intenzioni soggettive, magari in una conta di delegati a sostegno dell'uno o dell'altro, e in una gara paradossale. Ci vuole umiltà e senso della misura. Il Comitato nazionale di SD, convocato già per il 10 maggio, proceda dunque alla nomina del nuovo coordinatore con grande serenità. Nella stessa sede si decida un primo piano di iniziative, le forme del dibattito interno e le persone disponibili ad organizzare l'una e l'altra cosa. Poi, ripartiamo. Nella campagna elettorale abbiamo potuto misurare la generosità e le energie di migliaia di militanti del nostro movimento. Da qui si ricomincia. Insieme e con una rinnovata solidarietà tra tutti noi.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance col Reg. n. 1/2007 del Tribunale di Roma dal 10/10/2007 (Trib. di Roma) e dal Tribunale di Siena (S.S.) La presente ha valore di cambio statale, ai sensi di cui al Reg. n. 7 agosto 1989 n. 285. Modifica come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, n. 550.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p><b>Stampa</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p><b>Distribuzione</b> ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p><b>Publicità</b> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p><b>La tiratura del 3 maggio è stata di 132.647 copie</b></p>			

# GO UP rende tutte le mamme felici!

*Festa  
della  
Mamma*



## go up

### CARRELLO PORTASPESA

Carrello portaspesa  
innovativo capiente  
e chiudibile. Dotato  
di tasca termica:  
GO UP si traina  
facilmente su due  
ruote... per una  
spesa senza fatica!



# FOPPA®PEDRETTI



FOPPA®PEDRETTI  
l'albero delle idee

[www.foppapedretti.it](http://www.foppapedretti.it)